QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 25
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
29 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio. Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La rivalutazione dei bilanci

Man mano che si procede innanzi nell'opera complessa della stabilizzazione del valore della nostra moneta, molti problemi necessariamente trascurati o accantonati per un tempo migliore dovranno essere risolti e tra di essi, forse primo per importanza, dato il grande peso che le società hanno nell'economia nazionale, è quello delle rivalutazioni delle partite dell'attivo e del passivo dei bilanci societari. Finora la contabilizzazione degli attivi e dei passivi societari è proceduta con criteri razionali ma solo in apparenza. Basti guardare a un qualunque bilancio di società, per scorgere subito come molte sue poste non possono essere prese sul serio. La prudenza ha consigliato di valutare gli immobili, gli impianti, il macchinario, molte scorte, al loro valori di costo, valori sopportati in diverse epoche quando le lire di anteguerra, di guerra e di dopoguerra non avevano, sotto l'aspetto del potere d'acquisto, alcuna parentela tra loro. Ma è stata una prudenza pericolosa, non solo perchè ha indotto a sommare quantità del tutto eterogenee, modo contrario alla veridicità dei bilanci, ma perchè il mancato aggiornamento dei valori di bilancio ha alterato il processo di ripartizione degli utili veri di esercizio, sia nel senso di occultarne una parte, sia in quello di distribuirne più di quanto la situazione economica delle società consentiva. Questo, per non dire del fatto che le borse, così sicure in tempi normali nella valutazione reale dei patrimoni societari, sono diventate incapaci nello svolgimento di questa loro funzione (ragione non ultima delle a volte inspiegabili oscillazioni dei valori di borsa), e dell'altro fatto non meno rilevante che il fisco doveva procedere, nei suoi accertamenti, su un terreno irto di dati convenzionali e immaginari, per cui i suoi computi aritmetici erano largamente illusori oltre a prestarsi a facili abusi da parte degli amministratori che non fossero per proposito scrupolosi dell'interesse pubblico.

Fu già tentato a varie riprese, dopo l'ultima guerra, di fronteggiare questo stato di cose. Il decreto legislativo del 14 febbraio 1948 consentiva la rivalutazione degli attivi e il loro passaggio a capitale ma con l'obbligo del pagamento dell'imposta di registro del 4% sui saldi trasferiti. Il precedente decreto del 13 settembre 1946, poi abolito, stabiliva addirittura la devoluzione del 25% di essi all'Erario. Si era infatti pensato che uno dei compiti dello Stato fosse quello di impedire il gonfiamento dei valori di borsa cui avrebbe portato l'incremento monetario del patrimonio sociale. Si era anche pensato che fosse ingiusto attribuire alle società tutto il maggiore valore degli attivi, mentre i creditori delle loro partite di debiti dovevano subire tutto il peso della svalutazione della moneta. Compiti evidentemente illogici, sia perchè non è lo Stato l'ente più attrezzato a compiere delle valutazioni difficilissime, sia anche perchè il vantaggio ottenuto dalle società a spese dei creditori è ancora di più ardua calcolazione, tutte le imprese essendo contemporaneamente debitrici e creditrici fra di loro con un groviglio di rapporti che nessuno saprebbe risolvere e classificare praticamente con una tollerabile adeguatezza. Oltrecciò la tassazione delle rivalutazioni sarebbe stata giustificabile ove lo Stato ne avesse dato l'esempio nel *confronto dei propri creditori monetari*, creando come presupposto necessario uno speciale fondo in cui raccoglierle per distribuirle in seguito, ma non già utilizzandone i cespiti per coprire i propri bisogni finanziari normali.

Il Parlamento si trova oggi di fronte ad un nuovo progetto di legge, approvato già dalla Commissione senatoriale, con cui i saldi attivi di rivalutazione eccedenti l'ammontare della rivalutazione del capitale più le riserve verrebbero sottoposti solo più all'imposta di R. M. in categoria B, ma non conteggiando quella parte destinata a provvedere alla copertura dei fondi di quiescenza secondo una giusta proposta dell'on. Paratore e respingendo invece un'altra non meno fondata proposta dell'on. Ricci che contemplava la rivalutazione delle scorte e delle merci.

Questo nuovo progetto ci pare tuttavia preoccupato intorno a pericoli che non sono tali in sostanza. Come aveva già avvertito vent'anni fa Luigi Einaudi, *si tratta di ridare significato a cifre di bilancio le quali da tempo hanno perso qualsiasi significato.* Se, infatti, si vuole rimettere sul piede della corrente moneta tutte le valutazioni di bilancio, questo problema va risolto fino in fondo e non a metà, e perciò tutte le partite di bilancio che furono soggette alle influenze monetarie dovrebbero trattarsi alla stessa stregua. Anzi si dovrebbe andare più in là. *Non solo si dovrebbe rendere legislativamente obbligatoria la rivalutazione di tutte le poste di bilancio, ma essa non si dovrebbe fare secondo coefficienti di svalutazione monetaria prefissati dal legislatore,* perchè nella realtà, ognora cangiante, solo gli amministratori sono in grado di stabilirne la misura, conformemente alle loro particolari condizioni di mercato e alle particolari condizioni di ciascuna impresa.

Può darsi che in questo modo utili veri di bilancio vengano camuffati come rivalutazioni. Ma a scansare questo pericolo basterebbe che per uno o due esercizi venisse indicato tra parentesi, sul bilancio, la parte dei valori delle varie poste che risultano dalla rivalutazione disposta obbligatoriamente e precisata volontariamente giusta i criteri delle varie imprese. Gli uffici finanziari avrebbero così modo di fare tutti gli accertamenti necessari, richiedendo le necessarie prove: un compito cui sono o dovrebbero essere attrezzati. Altrimenti, non ci sarebbe soltanto il rischio ma senz'altro la certezza che tutti i coefficienti di rivalutazione consentiti per certe poste dalla legge verrebbero adottati, anche quando la rivalutazione dovrebbe essere minore, per sottrarre utili veri alla tassazione. Rivalutare parzialmente avrebbe significato, se il Governo pensasse di ritoccare il valore della moneta, accrescendolo, che è una possibilità del tutto teorica, o se pensasse veramente di compensare i creditori monetari cui il nominalismo della moneta portò gravissimi danni. Possibilità anche questa del tutto teorica, sebbene confortata da formidabili ragioni morali. Rivalutare parzialmente le poste di bilancio significherebbe altresì procedere in un successivo tempo ad un supplemento o più supplementi di rivalutazione. La limitata capacità professionale degli uffici finanziari sarebbe messa ad una prova molto più ardua di quella che si darebbe ponendoli di fronte alle rivalutazioni attuate tutte in una sola volta.

Giovanni Demaria

Raggiunto un accordo per il Consiglio dell'Europa

Invito ufficiale all'Italia a partecipare all'Unione Occidentale

Vi saranno un Consiglio ministeriale privato ed un'Assemblea pubblica

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 gennaio.

I ministri degli Esteri delle cinque potenze del Patto di Bruxelles hanno deciso di chiedere all'Italia di far parte della Unione Occidentale.

La decisione è stata raggiunta nella fase conclusiva della loro conferenza londinese. La notizia dell'invito all'Italia è giunta negli ambienti diplomatici di Londra come una vera e propria sorpresa, dato che nulla aveva lasciato credere che la questione fosse stata inserita nell'ordine del giorno dei lavori. L'invito è stato evidentemente il risultato dei recenti colloqui fra il ministro degli Esteri britannico Bevin e il ministro francese Schuman, che secondo fonti bene informate avrebbe agito da intermediario tra l'Italia e la Gran Bretagna, dopo essersi incontrato sul finire dello scorso anno a Cannes con Sforza.

Con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Occidentale, l'intero equilibrio della potenza difensiva dell'Europa dell'ovest viene ad essere spostato, con un completamento della linea difensiva che secondo i piani originari era prevista dal Belgio alla Svizzera. Era stato infatti osservato che una difesa dell'Europa occidentale secondo la concezione fino ad oggi in vigore avrebbe lasciato scoperto il fianco meridionale della difesa generale.

L'annuncio all'ambasciatore

Per questo a Londra si anticipa la risposta italiana, almeno in sede ufficiale, negli ambienti diplomatici non vi è alcun dubbio circa l'adesione del governo di Roma al patto di Bruxelles.

A Londra non si esita a prevedere che l'Italia verrà invitata tra non molto a partecipare anche al patto atlantico, come già è stato lasciato intendere da indiscrezioni trapelate negli ambienti diplomatici di Washington.

Secondo l'opinione di un autorevole commentatore diplomatico, con l'adesione dell'Italia all'Unione occidentale, verrà rimossa l'ultima differenza esistente tra l'Italia e gli stati occidentali nel campo diplomatico e politico. L'Italia non si troverebbe infatti più nella categoria di paese ex-nemico, ma passerebbe automaticamente ad un ruolo di piena parità con gli altri paesi dell'Europa occidentale.

Appena conclusa la seduta odierna, l'ambasciatore italiano duca Tommaso Gallarati Scotti si è recato al Foreign Office ed è stato informato della decisione presa dai Ministri degli Esteri. L'annuncio dell'invito all'Italia non è esplicito nel comunicato che parla genericamente di invito «ad altri paesi».

Esso è stato fornito, come precisazione in margine al comunicato, dal ministro Schuman a un corrispondente dell'A.F.P., con l'aggiunta di queste parole, sorridendo: «Andate presto a telefonare la notizia, per far piacere al conte Sforza».

La riunione del Consiglio dei cinque ministri degli Esteri dell'Unione occidentale (i 5 brussellisti) è stata particolarmente fruttifera. E' stato raggiunto l'accordo per il Consiglio dell'Europa. Così dice il comunicato diramato questa sera tardi alla fine della seconda giornata di discussioni tenute nella sala del ministro degli Esteri Bevin al Foreign Office: «Il Consiglio delle cinque nazioni dell'Unione occidentale è arrivato a un accordo sulla forma del Consiglio per l'Europa e ha deciso che venga costituito un consiglio ministeriale che segga in privato e un'assemblea che segga in pubblico».

Un compromesso

Questo accordo significa che le speranze di Schuman di raggiungere un compromesso fra la tesi di Bevin e quella dei franco-belgi si sono realizzate. La divergenza stava in questo: che il concetto di una assemblea composta dei rappresentanti dei parlamenti nazionali dei paesi aderenti all'Unione europea era accettato da tutte le cinque potenze brussellista, ma il governo britannico opponeva delle pregiudiziali che ne viziavano il carattere.

Infine il Consiglio dei Cinque brussellisti ha deliberato di riconoscere il nuovo Stato di Israele.

Mentre così i cinque occidentali faticavano per dare una qualche forma concreta alla unità dell'Europa democratica, dispacci da Praga parlavano della segretissima conferenza di Viscinski a Karlsbad in Boemia con i capi del comunismo degli Stati satelliti e quelli dell'Italia e della Francia. Convocati a Berlino per il Congresso del partito comunista della zona sovietica, ieri avevano ricevuto l'ordine di fare le valige e partire immediatamente per Karlsbad dove il vice-ministro degli Esteri sovietico sta facendo la cura delle acque. I dispacci che giungono a Londra dicono che Viscinski sta tenendo una specie di piccolo Cominform.

I comunisti e la Germania

Scopo della segreta riunione pare sia la necessità di discutere una seria divergenza di alcuni satelliti sulla politica comunista in Germania. Una corrente vorrebbe considerare la Germania occidentale come completamente perduta per il comunismo, l'altra corrente (favorita da Mosca) vorrebbe puntare i grossi cannoni della propaganda sulla Germania occidentale e come primo passo formare un governo per la Germania orientale che fosse riconosciuto subito dalla Russia, come governo di tutta la Germania. Questo riconoscimento sarebbe seguito senza indugio da un trattato di pace simultaneamente all'annuncio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania entro 18 mesi. I dispacci fanno rilevare che l'arrivo di Viscinsky a Karlsbad ha coinciso con l'annunzio della formazione di un nuovo consiglio economico per l'Europa orientale. Ma i cecoslovacchi, e ancora più i polacchi, sono preoccupati delle pressioni di Mosca per far loro accettare la collaborazione con questa nuova Germania democratica.

C. M. Franzero

Il commento di Sforza

Roma, 28 gennaio.

Il conte Sforza ha ricevuto questa sera nella propria abitazione l'ambasciatore francese a Roma signor Fouqué du Parc. Il colloquio è messo in relazione alla decisione adottata a Londra per la costituzione dell'unione europea. Il conte Sforza ha fatto questa sera una dichiarazione ai giornalisti del seguente tenore: «Nasce l'Unione europea e l'Italia ne sarà uno degli Stati fondatori. Alla creazione del consiglio dell'Europa l'Italia darà tutta l'opera sua con piena lealtà».

L'annuncio odierno è il risultato dell'iniziativa assunta dalla diplomazia italiana con la presentazione del noto memorandum del 24 agosto e dell'attività successivamente svolta in favore dell'Unione Europea stessa. Continui furono su tali importante argomento, nell'estate e nell'autunno scorsi, i contatti tra Palazzo Chigi, il Quai d'Orsay e il Foreign Office. E fu questo uno dei principali temi trattati nel convegno di Cannes. In quella occasione il Ministro Schuman informò il Ministro Sforza che tanto il Governo francese quanto quello britannico avevano riconosciuta la necessità della partecipazione dell'Italia all'Unione Europea in posizione di parità. Ma a Cannes, l'onorevole Sforza insistè che l'Italia doveva, nell'interesse generale, essere invitata anche ai lavori definitivi di creazione dell'Unione, ed è ciò che sta oggi accadendo. Tale principio fu ammesso nel recente incontro di Londra tra Bevin e Schuman e nel colloquio del 19 gennaio tra Bevin e l'ambasciatore Gallarati-Scotti.

SCHIARITA IN GRECIA?

Il governo accetta le proposte di Markos

Atene, 28 gennaio.

Il governo greco ha annunciato questa sera di voler accettare le proposte del generale Markos per una immediata cessazione delle ostilità. Da parte sua, il governo ha avanzato la controproposta di indire immediatamente le elezioni e di proclamare un'amnistia generale. Markos aveva chiesto che le elezioni fossero indette dopo due mesi dalla cessazione delle ostilità.

La United Press apprende da ottima fonte che il primo ministro Sofulis chiederebbe il controllo delle Nazioni Unite sulle elezioni. Con questa manovra, il governo ellenico intenderebbe mettere alla prova la sincerità delle proposte comuniste. Da parte governativa si esprime inoltre il parere che se le proposte verranno rifiutate, la famosa «offensiva di pace» sovietica cadrà virtualmente di fronte alla opinione pubblica mondiale. Se Markos invece accettasse, la Grecia potrebbe metter fine alla guerra civile che la travaglia da otto anni.

Dalle stesse fonti la *United Press* apprende che le controproposte governative prevederebbero anche un referendum relativo all'opportunità di una continuazione degli aiuti economici e militari degli Stati Uniti. Gli altri punti delle proposte di Markos riceverebbero la loro risposta nella convocazione delle elezioni generali.

I precedenti governi della Grecia avevano sempre respinto i sondaggi di pace di Markos, ma i nuovi e più giovani elementi che compongono il gabinetto attuale sarebbero riusciti a convincere il capo del governo della sincerità di Markos, sostenendo che, se si tratta di un «bluff» il popolo greco dovrà esserne edotto.

Primo scambio di idee tra De Gasperi e Saragat

Le istanze che i socialdemocratici presenteranno al governo - I problemi della politica estera all'esame della nuova direzione del PSLI - Pella presenta il preventivo 1949-'50: mille miliardi di entrate 1300 di uscite

Roma, 28 gennaio.

Di rimaneggiamento della compagine ministeriale dopo i chiarimenti di un portavoce della Presidenza del Consiglio («De Gasperi non prenderà alcuna iniziativa») continuano a parlare ormai soltanto i giornali di estrema sinistra, i quali affermano che «il rimpasto è sulle ginocchia di De Gasperi», e *La Libertà*.

Sforza rimarrà

Prendendo argomento dalle condizioni di salute del Ministro degli Esteri, il giornale della corrente gronchiana ripete oggi che Sforza non potrebbe svolgere la grande attività in campo internazionale che si prepara per i prossimi mesi, ma già ieri dicemmo che il pensiero degli ambienti vicini al Presidente del Consiglio sulla permanenza del conte Sforza a Palazzo Chigi è diametralmente opposto a quello del giornale che trarrebbe ispirazione dall'on. Gronchi. In effetti la preoccupazione basilare dell'on. De Gasperi è di evitare mutamenti nella compagine ministeriale prima che siano realizzate le iniziative tendenti a garantire la sicurezza nazionale. Questa preoccupazione, in fondo, manifestava anche la mozione di concentrazione socialista, che al congresso di Milano ha raccolto il maggior numero di voti, mentre anche in quella della corrente di sinistra si è escluso l'isolamento del Paese e l'esigenza della collaborazione con gli altri Paesi democratici.

Il tema della politica estera ritornerà all'esame della nuova direzione socialdemocratica che inizierà i suoi lavori mercoledì 2 febbraio. Risolta la controversia sorta sulla utilizzazione dei voti residui, si conoscono ormai i nomi dei quindici eletti a comporre la direzione: Lami Starnuti, Andreoni, Simonini, D'Aragona, Spalla, Battara e Canini per la mozione di concentrazione; Mondolfo, Faravelli e Martoni per il centro e Vassalli, Pieri, Matteo Matteotti, Piachel e Zagari per la sinistra. La corrente facente capo a Saragat, Simonini e D'Aragona non ha quindi quella maggioranza assoluta che si era ritenuto potesse raggiungere con la attribuzione di un ottavo seggio. I tre voti del centro sono quindi determinanti. C'è chi considera che saranno dati in appoggio alla corrente Saragat-D'Aragona e chi invece a quelli di sinistra: la risoluzione di questo quesito si avrà alla prima seduta della direzione. I voti attribuiti a Saragat al Congresso sono stati 111.886: tuttavia egli farà parte della direzione solo con voto consultivo, in quanto il nuovo statuto stabilisce che i membri del governo non possono avere voto deliberativo. Secondo le ultime notizie da Milano un accordo sarebbe già intervenuto tra la concentrazione e il centro per la nomina del nuovo segretario. A succedere all'on. Simonini nella carica di segretario del PSLI sarà chiamato l'on. Ludovico D'Aragona, che avrà come vice segretario Martoni, giovane e noto organizzatore del partito a Molinella.

Anticipando quindi le istanze che i socialdemocratici riproporranno [illegible] Presidente del Consiglio, Saragat ha fatto oggi [illegible] dichiarazioni: «La situazione di troppi lavoratori — egli ha detto — è oggi così grave da non comportare possibilità di rinvii per le soluzioni coraggiose e giuste che una superiore visione degli interessi generali può suggerire». Il «leader» socialdemocratico ha poi soggiunto che la conclusione dei dibattiti milanesi ha fatto «prevalere l'opinione di coloro che pensano che i rischi e le incognite di un cambiamento totale di rotta sono più gravi di quelli rappresentati da un perseverare, sia pure con più vigoroso impegno, su quella che il partito ha seguito negli ultimi mesi». Saragat si è dilungato poi a rilevare che le difficoltà per fronteggiare la situazione sono immense, e soltanto i superficiali possono ignorarle e i demagoghi renderle più ardue allo scopo di pescare nel torbido. «Le difficoltà debbono spronare coloro che sono in grado di volere e di agire affinchè venga fatto un passo innanzi sulla strada della giustizia sociale».

Saragat ha fatto queste dichiarazioni durante una pausa del Consiglio dei ministri e pertanto dopo uno scambio di idee con De Gasperi. Si ritiene che altri colloqui fra De Gasperi e il dirigente socialdemocratico si avranno nei prossimi giorni perchè il Presidente è convinto che i problemi sul tappeto esigono la massima unità di indirizzo e la più sincera e più leale compattezza della coalizione governativa. Per domani è previsto un altro colloquio, cui si annette molta importanza.

Oggi la direzione democristiana ha tenuto una riunione, nel corso della quale sono stati esaminati problemi di «carattere politico e organizzativo». Ci risulta che si è discusso della nuova sessione del consiglio nazionale del partito che dovrebbe tenersi nel mese di febbraio: la data sarà fissata da De Gasperi.

La relazione di Pella

Al Consiglio dei Ministri l'on. Pella ha illustrato il bilancio preventivo per l'esercizio 1949-50, che è in corso di definizione. Le previsioni delle entrate si aggirano sui 950-1000 miliardi di lire; le uscite sui 1300 miliardi. Il disavanzo previsto è quindi inferiore a quello dell'esercizio in corso (451 miliardi di lire), ma potrà essere diminuito da una quota del fondo-lire, quota che per l'esercizio corrente è di 77 miliardi di lire.

Sulla relazione del ministro del Tesoro si è avuto uno scambio di idee tra i ministri, che ha investito anche l'intera situazione economica e finanziaria. A quanto si è precisato da fonte ufficiale il Consiglio ha approvato le linee dell'esposizione dell'on. Pella e ha ribadito il proposito di continuare nello sforzo di mantenere la stabilità dei prezzi e della moneta e per promuovere, con l'aiuto dell'ERP, la produttività delle aziende e la lotta contro la disoccupazione. In sostanza la direttiva di politica economica e finanziaria è la seguente: riduzione progressiva del disavanzo del bilancio; incremento delle attività produttivistiche ai fini di una maggiore occupazione operaia; perfezionamento della macchina fiscale per assicurare i maggiori possibili introiti; instaurazione nel paese di un clima di austerità indispensabile, avente come obiettivi la ricostruzione e la maggiore giustizia sociale.

Con lievi modifiche il Consiglio ha poi approvato il disegno di legge che stabilisce le norme per la costituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione, che sarà presieduto dal ministro del Lavoro ed avrà sede presso il Ministero degli Esteri. Tra i componenti del nuovo organismo sono otto esperti, particolarmente qualificati, cinque rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e due di quelle dei datori di lavoro.

V. a.

La vertenza dei gasisti

Le deliberazioni dei Consigli comunali in varie città

Roma, 28 gennaio.

La vertenza dei gasisti è sempre in alto mare. La composizione delle divergenze tra le industrie private e i loro dipendenti sarà nuovamente tentata dal Governo. Si assicura infatti che le parti si incontreranno nei prossimi giorni presso il Ministero del Lavoro.

La campagna intentata per la municipalizzazione di tutte le aziende del gas, è in pieno sviluppo.

Per quanto riguarda la capitale, questa sera il Consiglio comunale ha reso esecutiva la deliberazione di massima già adottata per la decadenza della convenzione in atto con la Società Romana Gas; ad ogni modo fin che non saranno stabilite le modalità della nuova gestione, la Società continuerà a gestire le officine. Il Comune si riserva di fare in seguito un'inchiesta sull'erogazione del gas in questi ultimi anni.

Difficoltà organizzative della difesa del continente

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 gennaio.

A Londra i cinque ministri degli esteri del patto di Bruxelles discutono la difesa dell'Occidente. Difficilmente i risultati veri del dibattito saranno comunicati al pubblico. Ma i termini della bruciante questione sono agitati e discussi qui in Francia con una comprensibile ansietà. In questo senso è importante segnalare due articoli pubblicati tra ieri e oggi dal *Figaro*, il più informato dei quotidiani del mattino di Parigi. Gli articoli portano la firma di uno studioso di questioni militari. Li riassumiamo in breve.

La difesa dell'Occidente secondo lo scrittore, può essere assicurata da un minimo di 60-80 divisioni moderne e da una potentissima aviazione. Per ora si hanno: cinque divisioni francesi, due divisioni britanniche (tenuto conto dei bisogni del Medio Oriente) e alcune divisioni del Benelux. Così, aggiungendo le due divisioni americane in Germania, si può giungere a un totale di 12-14 divisioni, all'incirca un quinto del necessario. Anche le forze aeree sono insufficienti. C'è almeno un accordo strategico, un piano generale comune? Non sembra. Gli inglesi hanno due preoccupazioni: coprire le isole britanniche e difendere il Medio Oriente. I francesi hanno, invece, una sola esigenza, un solo teatro operativo da difendere: la Francia e l'Africa settentrionale. La scarsezza delle forze e le divergenze degli interessi strategici spiegano che non si sia trovato ancora un accordo.

All'America, per rimediare alla pericolosa situazione, si chiedono due cose: forniture di materiale bellico moderno; intervento immediato di forze terrestri e aeree americane in caso di ostilità. I cinque di Bruxelles cercano di ottenere queste due cose attraverso il patto atlantico. Ora, i piani dello stato maggiore americano non prevedono, sembra, un intervento immediato nell'Europa continentale. La difesa delle isole britanniche, dell'Africa del nord, del Medio Oriente, è indispensabile per assicurare le basi di una guerra contro la Russia e verrebbe perciò assicurata. Invece secondo il collaboratore del *Figaro* lo stato maggiore americano non riterrebbe possibile, per ora, la difesa del continente. Così, la seconda esigenza, quella di una partecipazione americana alle operazioni terrestri in Europa, non verrebbe soddisfatta.

Quanto alla prima esigenza, che consiste nei rifornimenti bellici, ci sono certo maggiori speranze. Ma il collaboratore del quotidiano parigino non si mostra molto ottimista. Per armare modernamente 30 divisioni francesi occorrono 15 miliardi di dollari (circa mezzo miliardo per divisione); non saranno troppi anche per le finanze americane? Si prevedono, infatti, rifornimenti assai più limitati.

Questi sono i termini del problema militare dell'Europa. Nessuno crede, probabilmente, nei circoli dirigenti occidentali a un pericolo di guerra immediato. Passato il momento di crisi dell'estate scorsa, le previsioni sono più ottimistiche, quantunque con moderazione. Ma i problemi strategici rimangono intatti, anche se non si ritiene imminente la guerra. La potenza militare ha una influenza decisiva pure in tempo di pace nella soluzione di problemi e negli urti di interessi. Così queste valutazioni vanno considerate in tutto il loro peso. L'Europa occidentale, non solo non può vivere economicamente per un numero di anni che supera il periodo del piano Marshall senza aiuti americani, ma neppure è in condizione, non diciamo di fare equilibrio alla potenza russa, ma di rendere difficile e contrastare una «discesa» sovietica nell'Occidente. Anche qui restiamo subordinati all'aiuto e all'appoggio americano senza il quale ci troveremmo indifesi. Del resto i due fatti sono strettamente legati: l'impotenza militare dell'Europa è una conseguenza della sua impotenza economica e tutte e due derivano dal declino della nostra vitalità.

Domenico Bartoli

Approvata la legge sulle pensioni statali

Roma, 28 gennaio.

Il disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni al personale civile e militare dello Stato è andato in porto. Gli aumenti decorreranno dal 1° novembre ed entro il 1949 dovrà essere condotto a termine l'intero processo amministrativo delle riliquidazioni. Allo scopo, con un articolo aggiuntivo sono state autorizzate prestazioni straordinarie del personale addetto al disbrigo delle pratiche. Un altro articolo aggiuntivo, presentato dall'on. *Franceschini* (d. c.), stabilisce la corresponsione di una liquidazione provvisoria di pensione a tutti coloro che lasciano il servizio, da computarsi sull'ultimo stipendio percepito e senza soluzione di continuità da parte delle stesse amministrazioni da cui dipende l'interessato fino alla consegna del regolare libretto di pensione.

Un emendamento presentato dall'on. *Cavallari* (p. c. I.) nell'intento di indurre il Governo a corrispondere la 13.a mensilità a tutti i pensionati, ha sollevato un'animata discussione da parte di oratori di varie tendenze. Tanto il relatore, on. Petrilli, democristiano, quanto il ministro del Tesoro Pella hanno respinto la proposta del deputato comunista, affermando che nel campo delle pensioni private non esistono precedenti del genere e che d'altra parte l'accettazione dell'emendamento comporterebbe una maggiore spesa di sei miliardi. Di fronte alla insuperabile barriera finanziaria frapposta dal Governo alle reiterate richieste di ulteriori miglioramenti, molte delle quali con finalità puramente demagogiche, anche quest'ultima dell'on. Cavallari è stata respinta.

La seduta si era aperta con alcune interrogazioni di ordinaria amministrazione. La Camera domani è chiusa e tornerà a riunirsi lunedì.

Al Senato la discussione generale sul disegno di legge per la creazione della Corte costituzionale si va polarizzando tra coloro che propugnano la coesistenza dell'Alta Corte siciliana e quelli che pensano il contrario. Si prevede un dibattito lungo, difficile e contrastato.

I DUE DELITTI DI MILANO

Uno degli assassini identificato?

Misterioso individuo dall'impermeabile grigio riconosciuto da un giovane nelle fotografie della polizia - Faceva la posta al Ghisalberti - Anche un autista lo riconosce

Milano, 28 gennaio.

I due efferati delitti, compiuti ieri a poche ore di distanza l'uno dall'altro, hanno prodotto la più profonda impressione nella cittadinanza, soprattutto per il fatto che sono stati perpetrati entrambi in circostanze quasi identiche. Per entrambi è stata usata un'auto pubblica, per entrambi c'è stata la premeditazione, quasi una meticolosa preparazione, per entrambi si parla nientemeno che di una «tecnica» e di «esecuzioni». Il lato mostruoso è appunto questo.

Infatti è risultato che gli assassini del ventiquattrenne Felice Ghisalberti, presunto partecipante alla barbara uccisione del prof. Eugenio Curiel, il giovane comunista massacrato da militi delle brigate nere nel 1944, già da due giorni stavano alla porta della loro vittima.

La cittadinanza è percossa di emozione per la spaventosa analogia dei due crimini. Perchè, se il Ghisalberti fu ucciso da gente che lo ritiene colpevole dell'uccisione del Curiel, il dottor Massaza freddamente crivellato di colpi nella propria abitazione, si pensa sia rimasto pure vittima di una persecuzione. Gente spregiudicata che ha giurato vendetta a ogni costo aveva ordinato l'assassinio? Si osa parlare oggi persino di una setta, ma forse la spiegazione ha origini meno oscure. Un precedente, infatti, è affiorato oggi che può offrire un primo elemento positivo nella ricerca delle cause del delitto: durante il periodo della dominazione nazifascista, cioè dopo l'8 settembre 1943, il dottor Massaza occupava l'appartamentino di piazza Leonardo da Vinci 9 insieme con la madre e una zia sposata con il maggiore 52enne Umberto Guiduzzi, addetto all'ufficio censura.

Anche dopo l'8 settembre il Guiduzzi era rimasto sotto le armi, al suo posto di censore. Questo fatto aveva provocato un senso di diffidenza e di sospetto nei confronti di tutti e quattro gli occupanti dell'appartamentino. La mattina del 28 aprile una squadra di partigiani fece irruzione nella casa del Massaza e vi trasse in arresto le due signore ed il maggiore Guiduzzi trasportandoli al Politecnico dove era un comando partigiano. Poco dopo giungeva il Massaza e i partigiani rimasti nel suo appartamento arrestavano anche lui.

Il giorno dopo il maggiore Guiduzzi spariva (forse fucilato), e le due signore e il Massaza venivano rinchiusi a San Vittore; ma dopo una detenzione di sei giorni tutti e tre erano liberati. Da allora non ebbero più noie, rientrarono in possesso del loro appartamento e il Massaza non figurò nemmeno sulla lista degli impiegati della Siemens che dovevano essere sottoposti al giudizio della commissione di epurazione interna. L'unico appunto che si poteva fare al Massaza era la sua facile parlantina toscana che lo portava a giudicare di tutto e di tutti. Per questo venne trasferito dalla Siemens alla società Olap dove peraltro si fece subito benvolere e stimare da tutti.

Unanimi sono state le dichiarazioni rese finora alla polizia da conoscenti del Massaza che egli era un professionista tranquillo, tutto preso dal suo lavoro all'infuori di ogni politica, che non aveva mai avuto ragioni di dissenso con le maestranze anche perchè le sue funzioni di capo dell'ufficio paghe, nelle quali sarebbe stato definitivamente confermato in questi ultimi giorni, non lo mettevano a contatto con gli operai.

La polizia, mobilitata agli ordini del questore in persona, prosegue attivissima nelle indagini e negli interrogatori delle oltre cento persone fermate durante la notte e in mattinata. Tra i fermati ci sono anche gli autisti dei due tassì e il portinaio di piazzale Leonardo da Vinci 9, Pericle Rossetti di anni 45. Sembra infatti che egli, pur avendo visto gli assassini entrare nel portone e avendo udito gli spari, non sia intervenuto per nulla.

Le febbrili ricerche esperite in giornata sembra intanto abbiano approdato ad un dato importantissimo che potrebbe preludere a qualche colpo di scena. A tarda sera negli ambienti della questura milanese circolava la voce che uno degli assassini del Ghisalberti fosse già stato identificato. L'identificazione sarebbe avvenuta in seguito ai dati forniti da un giovane (sulle cui generalità, per ragioni di prudenza, si mantiene il segreto) il quale la sera del 25 corrente, verso le 18,30, mentre attendeva la fidanzata proprio a due passi dalla tabaccheria di via Lomazzo dove cadde fulminato il Ghisalberti, fu affrontato da due sconosciuti che fissandolo intensamente con le armi puntate lo perquisirono e poi lo lasciarono libero intimandogli di allontanarsi senza voltarsi indietro. Uno di costoro indossava un impermeabile color grigio. Tra le fotografie di vari individui archiviate nella fototeca della questura come appartenenti a indiziati di delitti politici, sarebbe stato riconosciuto dal giovane uno col soprabito grigio. Anche l'autista Bellinzoni, che aveva dovuto ubbidire alla intimazione dei banditi che avevano noleggiato il suo tassì, avrebbe riconosciuto in quello del soprabito grigio uno di essi. Anzi, ha precisato che costui parlava con spiccato accento emiliano. Donde le indagini sono state estese anche fuori provincia.

Indignazione

I due omicidi di Milano hanno sollevato nella coscienza pubblica, per la loro drammatica simultaneità, per le ombre che pesano sui loro moventi, un sussulto di raccapricciata indignazione. Un giornale come il nostro non rappresenterebbe più quella coscienza, se non desse voce e parola a questa indignazione.

Non è purtroppo la prima volta che lo facciamo. E anche oggi è lo stesso senso avvilente e malinconico di protestare, senza poter vedere bene in faccia contro chi e contro che cosa si protesta. Peggio, il senso di rivolgersi a qualcosa di irragionevole e di oscuro, qualcosa che appartiene alla zona ferina e inarticolata della natura umana. E' come gridare contro una caverna che spalanca davanti a noi la sua gola tenebrosa e dalla quale non giunge nessuna traccia di vita, nè eco.

Perchè questo è l'aspetto più terribile, e in un senso umano più umiliante, dei delitti di questa sorta che sono razionalmente ingiustificabili. Un giornale milanese ieri dava una versione secondo la quale esisterebbe addirittura in Emilia una specie di grande comitato segreto permanente che dirigerebbe le «esecuzioni», e le affiderebbe a regolari «sicari» spediti di volta in volta a fare il colpo.

Ebbene, prendiamo il caso nel quale è più evidente finora la legittima suspicione politica, il caso Ghisalberti. E supponiamo che realmente egli sia stato uno degli uccisori di Curiel, e la sua assoluzione una delle mille burlette giudiziarie di questi anni. Il comitato lo ha condannato. E poi? Continuerà a punire sistematicamente tutti quelli che, nello sciagurato periodo repubblichino, furono o esecutori, o mandanti, o istigatori, o complici sia materiali che morali, sia volontari che involontari, di delitti contro i patrioti? Basta solo dirlo per capire che sarebbe un'impresa mastodontica per la quale ci vorrebbe altro che un comitato segreto: ci vorrebbe addirittura tutto l'apparato di una polizia.

E ammettiamo che il misterioso comitato volesse dare soltanto un esempio. Ma allora, perchè scegliere un povero diavolo qualunque come il Ghisalberti che nessuno conosceva? O, se i delitti sono abbinati, come il Massaza? E' concepibile che un comitato rivoluzionario serio esponga i propri agenti alla galera, o se stesso al pericolo di essere individuato e disperso, soltanto per sopprimere due figure così insignificanti da un punto di vista politico generale, come il Ghisalberti o il Massaza?

Da qualunque parte si giri, insomma, c'è un lato assurdo che sfugge al ragionamento. Perciò temiamo che questa grande associazione terroristica non esista. E si dice temiamo perchè se davvero esistesse sarebbe segno che l'infezione comincia a localizzarsi e quando una infezione si localizza è vicino il momento di tagliare.

Invece è molto peggio: è il terrorismo spicciolo, il terrorismo che gira ancora nel sangue del mondo, che attossica il cuore dei fanatici e arma la mano dei violenti. E che è egualmente assurdo e ingiustificabile perchè provocando un altro terrorismo ricade su se stesso ed è quindi sterile per definizione. A nulla valgono contro questo male le belle parole; a poco valgono anche le manette e la forca. Solo uno sforzo di solidarietà operante da parte di tutti, che ripari il disordine delle leggi e la miseria dell'uomo, può a poco a poco ricondurci alla misura e alla ragione. Solo la formazione di una coscienza collettiva di democrazia e di giustizia, per cui non ci siano mai più attenuanti di nessun genere, per chi spari contro il proprio fratello: e non ci siano più nemmeno amnistie.

Nell'attesa di quel giorno non c'è altro per il momento che lasciar fare alla squadra mobile.

f. e.

Si chiede la revisione del processo a Gesù

Londra, 28 gennaio.

Un dispaccio da Tel Aviv dice che il gabinetto di Israele sta studiando una petizione per la revisione del processo a Gesù; secondo questa petizione il tribunale di Israele, sedente come alta corte di giustizia, ha piena giurisdizione oltre che l'obbligo morale di una revisione della non provata imputazione di bestemmia che era risultata nell'ingiusto processo a Gesù.

La petizione cita una documentazione secondo la quale Ponzio Pilato non era competente a confermare la condanna del sinedrio. La suprema corte di Israele deferirebbe la petizione al ministro della giustizia il quale sta ora per ottenere il parere del gabinetto.

CRONACA CITTADINA

E' terminato stamane lo sciopero dei negozianti

Ritornano frutta e verdura: ridiscendono i prezzi? Precise richieste al Governo sull'imposta entrata

Dopo una curiosa altalena di notizie contraddittorie, di proteste e di ripicchi, l'agitazione dei commercianti di generi ortofrutticoli è terminata. E' terminata, praticamente, senza nulla di fatto, anzi lasciando dietro di sè uno strascico di malumori e irrequietezza che potrebbe concretarsi nuovamente, da un giorno all'altro, in una seconda sollevazione della categoria. Oggi, comunque, dettaglianti e venditori ambulanti — unanimi su questo punto come sono in aspro contrasto su tutti gli altri — riprenderanno gli acquisti ai mercati generali e riforniranno normalmente i consumatori.

Da più parti ci vengono segnalati aumenti di prezzo nella frutta e nella verdura, conseguenza diretta delle due giornate di sospensione degli acquisti all'ingrosso. I commercianti negano recisamente l'esistenza di qualsiasi ritocco di prezzi e — al massimo — nei casi in cui è stato avvertito in misura più forte, lo attribuiscono a cause del tutto estranee alla loro questione. Che è — come si sa — questione di carattere strettamente fiscale. Una legge del dicembre del '48 istituisce l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata anche nel passaggio della merce dal grossista al dettagliante, mentre finora è stata applicata una volta per tutte, nella misura del cinque per cento (diminuita poi al quattro per l'abolizione dell'uno per cento di addizionale) all'atto della vendita al consumatore. La riscossione avveniva, naturalmente, non di volta in volta, ma attraverso un abbonamento annuo.

La nuova legge spezzetta il quattro per cento attuale in un tre per cento da pagarsi mediante fatturazione quando il dettagliante acquista la merce dal grossista, e in un due per cento da pagarsi nel secondo passaggio, (dal negoziante al consumatore), con il solito sistema dell'abbonamento. Questo per stroncare l'evasione che sarebbe ingentissima se sono vere le cifre fornite dal presidente dell'associazione commercianti (l'imposta che in questo campo dovrebbe dare un gettito di otto miliardi, frutta sì e no una ventina di milioni).

Alla legge la categoria — lo si è visto ieri nell'assemblea dei dettaglianti tenuta al Gobetti e in quella dei venditori ambulanti svoltasi alla Camera del Lavoro — si è ribellata violentemente. E non tanto per l'aumento della quota (dal quattro al cinque per cento complessivo), che in definitiva ricade sul consumatore, quanto per il sistema della fatturazione sull'acquisto all'ingrosso, che paralizzerebbe le loro attività e — cosa più grave — li esporrebbe a controlli troppo precisi dell'agente delle tasse.

La sostanza delle loro richieste (formulate ieri fra una confusione indescrivibile) è questa: abolizione del frazionamento; applicazione dell'imposta, una volta per tutte, all'ingresso delle derrate nei mercati generali, facendola pagare direttamente dai grossisti, i quali si rivarrebbero poi sui dettaglianti con la variazione automatica del prezzo; di conseguenza, soppressione dell'abbonamento.

Se ne discuterà a Roma il 3 febbraio in attesa di presentare proposte concrete al ministero delle finanze. Per il momento si accetta la legge com'è con la speranza (fondata, a quanto pare) che le autorità non siano troppo severe nell'esigerne la applicazione.

Marcel Cachin a Torino

Marcel Cachin, proveniente in automobile da Genova, ove ha trascorso tutta la giornata di ieri, arriva in mattinata a Torino. Alle 16,30 Cachin parlerà al Teatro Carignano.

Il Municipio assume la direzione del Carnevale

Le manifestazioni per il Carnevale di Torino avranno quest'anno una particolare importanza e risonanza. La popolazione, che accorse nel 1948 ai festeggiamenti e assistè allo sfilamento del corteo capitanato da Gianduja e da Giacometta, attendeva già, col suo concorso numerico, il successo spettacolare di questa rinnovata tradizione. Ma quest'anno, per la prima volta, il Municipio di Torino si assume la gestione del Carnevale e dà l'apporto d'un milione alla somma destinata complessivamente alla organizzazione di questa pittoresca festività. Presidente del Comitato Esecutivo sarà il Sindaco [illegible], vice-presidenti l'avv. Colombini della «Famija Turinèisa» e l'assessore Aloisi. Tra i membri del Comitato figurano i rappresentanti dei maggiori enti cittadini, quali, ad esempio, i presidenti dell'Unione Industriale, dell'Unione Commercianti ecc. Lo stesso movimento cassa e depositi verrà effettuato attraverso la Tesoreria Municipale. Il Municipio insomma vuol fare, o meglio rifare, del Carnevale di Torino una tradizione fissa. Ciò non vuol dire che la «Famija Turinèisa» sia straniata dall'organizzazione.

Non sa che cosa siano una bicicletta, un'auto, un tram

Dopo cinquant'anni di carcere un omicida ritorna alla vita

Ieri un piccolo uomo è uscito dal penitenziario di Saluzzo: un piccolo uomo di ottant'anni, vestito dimessamente, ma lindo, ordinato, con un abito di ruvida lana, una camicia senza cravatta, una sciarpa; era pallidissimo, aveva il volto dai lineamenti tesi: il naso pronunciato, la bocca larga, come un taglio, i capelli bianchi a corona, attorno al capo.

Era Domenico Germano fu Saverio, nato il 1 settembre 1868 a Francavilla sul Fiume, un paesello in provincia di Potenza. Nel 1898 era sposato, padre di due bambini, un maschietto di 3 anni ed una femmina di 5 mesi; il 15 luglio di quell'anno, per la questione di un campo, era venuto a diverbio con tale Alfonso Romano. Parole, pugni, lotta furiosa. Il Germano aveva vinto: ed era stato arrestato dai carabinieri mentre l'avversario giaceva riverso, sui gradini della piazza, con un coltello piantato nel ventre. Nel gennaio del 1899 l'uccisore era stato condannato all'ergastolo e trasferito a Napoli. Non doveva più rivedere la moglie, morta nel 1908, nè i figli, affidati a parenti. Da Napoli era stato poi tradotto ad Alessandria, poi a Fossano, infine a Saluzzo.

Abbiamo parlato con lui a Porta Nuova, ove era giunto nel pomeriggio. Ci è venuto incontro, il piccolo uomo bianco, ci si è seduto dinanzi, ha risposto alle nostre domande: con calma, a voce bassa, umile. I suoi occhi neri, vivi, si muovevano continuamente.

— Sissignore, cinquantun anni di carcere... Più di mezzo secolo, precisamente. Che cosa provo? Vuol saperlo? Ecco, non rida, ma io ho paura. Sissignore. Ho paura.

L'ottantenne D. Germano

Domenico Germano viveva in un piccolo centro della Basilicata, non era mai stato in una grande città. Le sue numerose traduzioni erano avvenute sempre di notte. Conosceva il treno: e basta. Negli anni di detenzione aveva sentito parlare di macchine, di progresso, di miracoli della scienza: tutte parole difficili ch'egli non aveva capito. Gli era stato mostrato qualche libro, qualche giornale illustrato: s'era stretto le spalle, incredulo. Il suo mondo era di pochi metri quadrati: nel suo mondo c'era posto per poche cose: l'inferriata, un lembo di cielo, un pagliericcio, la brocca, i secondini, la passeggiata in cortile. Il resto era silenzio. Solo nel 1944, più volte, aveva udito il rombo cupo delle formazioni alleate che venivano a bombardare il Piemonte. Aeroplani? Bombardieri? Quadrimotori? Il Germano cercava di immaginarseli: e la sua fantasia li raffigurava come mostri alati e cornuti, dalle lingue di fuoco (ricordando certe ingenue pitture viste sui tabernacoli del suo paese).

All'uscita del carcere, ieri mattina, scorse un prete in bicicletta e rise: la bicicletta? Che strano arnese. E continuavano buffe le persone che stavano in bilico sulla sella e menavano ritmicamente le gambe. Non rise quando gli passò accanto un'automobile. Gli dissero che con quel tipo di «carretto» senza cavalli si sarebbe potuto percorrere agevolmente settanta, ottanta chilometri in un'ora: Domenico Germano si fece il segno della Croce. Prima di giungere nella stazione di Saluzzo, traversò il cielo, improvviso e fragoroso, un bimotore. L'uomo rimase atterrito, ebbe l'impulso di gettarsi in un fosso e di nascondere la faccia contro terra. Un uccello guidato da esseri viventi? Che meraviglia. Com'era possibile? Durante il viaggio guardava dal finestrino, attonito. Le fabbriche, i ponti, la strada asfaltata percorsa da centinaia di automezzi. E poi biciclette. Molte biciclette. Che meraviglia. E i piloni della corrente elettrica. Durante la fermata del treno ad Airasca sentì una radio. Lo fecero discendere, gliela mostrarono. Voci, musiche, strani suoni, il tutto chiuso in cassetta: una diavoleria. A Torino lo accompagnarono nella sezione di P.S. Ieri sera aveva la testa che girava come una trottola. Gli agenti avevano voluto farlo uscire dall'ufficio e condurlo a vedere Porta Nuova: le insegne luminose, il traffico, le vetture tranviarie, i semafori... Troppa roba. Il Germano boccheggiava.

— Ed ora che intende fare?

— Tornerò a Francavilla. Ho dei nipoti. Ma mi tratterrò poco tempo. Ho intenzione di raggiungere i miei figlioli in Argentina. Sissignore. Perchè i miei due figlioli sono andati laggiù e hanno fatto fortuna. Non si sono mai dimenticati di me, mi hanno sempre scritto. M'imbarcherò appena mi manderanno i soldi per il viaggio. Intanto — dichiara con orgoglio — ho già trentamila lire. Sono i miei risparmi. In carcere facevo il sarto.

Ha ricordato i suoi figli e piange. Un pianto quieto, silenzioso, che gli riga le guance solcate di rughe. Ma intanto, fra le lacrime sorride. Il piccolo uomo alza il capo bianco e dice:

— Non debbo lamentarmi. Mi avevano condannato all'ergastolo. Invece ho tenuto buona condotta per mezzo secolo e m'hanno dato la libertà prima del tempo. I signori della giustizia sono stati molto buoni con me.

Confermate le condanne a falsi «liberatori»

Sono comparsi ieri in Corte d'Appello, presieduta dal Presidente Vetere, quattro individui condannati il 5 maggio scorso per una infame truffa ordita contro la signora Ester Emma vedova Lolli durante il periodo repubblichino. Costoro sono Silvio Bai fu Paolino, Francesco Bera di Ferdinando, Pietro Admino di Francesco, Tiberio Rosselli fu Giacomo. Il Bai e l'Admino erano stati condannati a 4 anni di reclusione e a 12 mila lire di multa ciascuno, Rosselli a 6 anni e a 18 mila lire di multa, il Bera a 2 anni e 3 mesi e a 6 mila lire di multa. Per i condannati era stato applicato il condono di tutta o di parte della pena.

Venuti a contatto per l'interposta persona del Bai con la signora Lolli, costoro le avevano promesso di ottenere la liberazione di suo marito arrestato dalle «SS» tedesche. La vicenda è nota. Le trattative durarono a lungo poichè, per cautelarsi, la persona di fiducia della signora Lolli che manteneva i contatti con il Bai, richiesta di versare 400 mila lire che costituivano il compenso per l'opera loro, consegnava la somma in assegni e biglietti da mille tagliati a metà. L'altra metà i «liberatori» l'avrebbero avuta al momento della scarcerazione dell'ing. Lolli. Il tempo passava ed i truffatori i quali, con una trovata, erano riusciti ad intascare già 200 mila lire, raccontavano un sacco di menzogne per acuire al massimo nei familiari del povero ingegnere, il desiderio di concludere presto le trattative. Giunsero perfino a dire che il Lolli era gravissimo per una complicazione sopravvenuta ad un'operazione di appendicite effettuata nell'infermeria del carcere. Ma mentre costoro intessevano tale ignobile commedia il povero ingegnere languiva in un campo di concentramento tedesco donde non doveva più tornare.

La Corte ha riconfermato la condanna.

Tyrone Power con la sposa stasera sarà a Torino

Linda Christian e Tyrone Power, i noti attori cinematografici sposatisi a Roma, saranno stasera alle 18 a Torino. La celebre coppia che compie il viaggio di nozze su una lussuosa automobile, ha lasciato la capitale giovedì sera. Ieri sono stati a Firenze, dove hanno pernottato e sono ripartiti stamane per Genova.

Dramma di due giovani sposi

L'uomo, uno studente, è scomparso con i due figli gemelli di appena otto mesi - La donna è arrestata per furto

Il commissariato di S. Donato si è dovuto ieri occupare di un episodio doloroso — episodio che ha messo in luce una situazione familiare addirittura disperata.

Ieri pomeriggio verso le ore 15 la signora Maria Teresa Calcagno, abitante in via Vassalli Eandi 29, usciva dal suo alloggio e si recava da una conoscente al piano superiore lasciando la porta semplicemente accostata: la sua assenza non durava più di cinque minuti e la signora, quando tornava, spalancato l'uscio, provava un tuffo al cuore. Nel vestibolo c'era una ragazza di una ventina d'anni, bruna, piuttosto graziosa, pallida, la quale teneva stretta contro il petto una scatola d'argento, in cui v'erano alcune spille d'oro e un portafogli con denaro, tutta roba che la sconosciuta, evidentemente introdottasi poco prima, aveva rubato in una delle camere.

La Calcagno, riavutasi dallo sbigottimento, si lanciava sulla ragazza, tentando di immobilizzarla. Ma l'altra si svincolava, infilava l'uscio e, fulminea, scendeva a precipizio per le scale. La derubata dietro, strillando. In istrada alcuni passanti e due sottufficiali della P. S. di S. Donato si univano all'inseguimento. La ladra infilava il portone dello stabile n. 31 e spariva. Lo stabile veniva bloccato, gli inquilini si mettevano in allarme e i sottufficiali eseguivano una perquisizione dai tetti alle cantine: e qui appunto, dietro un cumulo di casse e di vecchie sedie, coglievano la fuggitiva.

In commissariato la sciagurata, piangendo, narrava una drammatica storia: la storia di una miseria così angosciosa che sent'altro abbiamo aderito al desiderio del funzionario, quello, cioè, di non render pubblici i nomi dei protagonisti. La ragazza ha vent'anni, ha il diploma di maestra, è di buona famiglia: s'è sposata nel 1946 — a quanto pare contro il preciso consenso dei genitori — con uno studente di medicina, che ora conta 22 anni e mezzo. I giovani, senza mezzi, senza aiuti, hanno girovagato qua e là, di pensione in pensione: poi sono nati due gemelli. E' stata necessaria una sistemazione definitiva: hanno trovato allora una camera ammobiliata nei pressi di c. Francia.

— Mio marito cercava di guadagnare adattandosi a qualsiasi lavoro. Ma i proventi erano minimi, non sapevamo come mangiare... Tre giorni fa mio marito ha preso i gemelli, che hanno otto mesi, e si è recato in campagna, per collocarli, almeno provvisoriamente, presso una famiglia di suoi amici... Io, per ragioni troppo lunghe a spiegarsi, son dovuta rimanere a Torino. Il primo giorno, i soldi che avevo mi son bastati per comperarmi da mangiare: ma in seguito ho digiunato. Oggi, senza notizie di mio marito e dei bimbi, morta dalla fame, sono uscita di casa, decisa a compiere una pazzia. E l'ho compiuta...

La sciagurata è stata trattenuta in camera di sicurezza: la legge parla chiaramente e il funzionario, forse contro quello che gli diceva il cuore, l'ha dichiarata in arresto per furto aggravato. Nella giornata di oggi intanto ne chiarirà la situazione familiare. Particolare degno di nota: la polizia ha contravvenuto la donna che affittava la camera ammobiliata ai due coniugi, perchè non era provvista di regolare licenza ed applicava una tariffa incredibilmente esosa.

Stasera convocazione straordinaria

La questione del gas al consiglio comunale

Il consiglio comunale è stato convocato d'urgenza per le ore 21 di stasera con un unico argomento all'o. d. g.: «Servizio erogazione gas. Gestione provvisoria da parte del Comune». Più specificatamente, la mozione che la giunta presenterà all'approvazione dei consiglieri, dice: «La civica amministrazione si dichiara disposta ad assumere la gestione provvisoria dell'azienda del gas, nell'esclusivo interesse di tutta la cittadinanza, restando impregiudicato l'esito della vertenza in corso».

Data la composizione del nostro consiglio comunale, è probabile che la mozione venga approvata; conseguentemente, secondo quanto già ufficialmente dichiarato, i lavoratori del gas riprenderebbero il lavoro a partire da domattina.

Resta invece a vedere quale possa essere il valore giuridico di una deliberazione in tal senso. Il consiglio comunale può anche deliberare la revoca provvisoria della concessione all'azienda, ma è senz'altro incompetente a decidere sull'assunzione del servizio in proprio, essendo, questa materia, di esclusiva competenza dell'autorità tutoria e del governo. Per qualsiasi deliberazione inoltre occorre in ogni modo la sanzione della giunta provinciale amministrativa, la quale senza dubbio non mancherà di intervenire.

Una via d'uscita da questa delicata situazione potrebbe essere stata trovata dal sottosegretario al Lavoro, on. La Pira, il quale ha ieri pomeriggio ricevuto separatamente i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori esponendo loro un proprio punto di vista.

Il gruppo consiliare liberale, ricevuta comunicazione della convocazione di urgenza del Consiglio Comunale, ha votato ieri sera un o.d.g. nel quale «ha constatato il netto carattere politico assunto dallo sciopero in atto, come anche più evidente dalla sintomatica progressiva assunzione di gestioni provvisorie da parte di talune amministrazioni Comunali. La gestione provvisoria — continua l'o.d.g. — proposta dalla Giunta è destituita di ogni base giuridica per assoluta incompetenza dell'Amministrazione comunale a sostituirsi di arbitrio in rapporti di natura privata ed in controversie sindacali. La Costituzione garantisce la proprietà privata e non consente espropri, neppure di uso, se non nei limiti e nelle forme tassativamente stabiliti dalla legge. La responsabilità alle quali il Comune si esporrebbe in linea morale, giuridica e patrimoniale vietano simili inconsiderate avventure a tutto danno dei consumatori e dei contribuenti. Se l'idea della Giunta Comunale tende alla municipalizzazione del servizio del gas, ciò dovrà avvenire con l'osservanza delle norme di legge, ma la cittadinanza non deve essere illusa da fallaci speranze, in quanto, come i recenti aumenti delle tariffe tramviarie insegnano, le aziende oggi gestite dagli organi municipali sono soltanto all'avanguardia in punto «aumenti costo dei servizi». Il gruppo consiliare liberale è pertanto contrario alla proposta della Giunta».

Un vecchio ucciso da un'auto in corso Francia

Poco dopo mezzogiorno sullo stradale di Rivoli, all'altezza della frazione Regina Margherita, il sessantenne Luigi Trinchero stava raccogliendo rifiuti sul margini della strada, ad un tratto si spostava verso il centro senza accorgersi del sopraggiungere d'una macchina a forte velocità. Travolto in pieno, il poveretto riportava ferite gravissime al capo.

Lo stesso investitore provvedeva a trasportarlo all'ospedale Maria Vittoria, dove però ogni cura si dimostrava vana: la morte del Trinchero avveniva infatti pochi minuti dopo il ricovero.

Un altro incidente stradale che fortunatamente non ha avuto conseguenze più gravi, si è verificato alle 11,45 in via Reggio angolo Lungo Dora. Un treno merci stava uscendo da uno stabilimento industriale quando arrivava, diretto verso il cimitero, un tram della ventiseiesima linea. Nonostante l'estremo tentativo dei due manovratori per frenare, i convogli si urtavano e il tram, naturalmente, riportava la peggio: la vettura usciva dai binari, dopo uno sbandamento che minacciava di rovesciarlo. Numerosi passeggeri restavano contusi e due riportavano ferite d'una certa gravità. Essi sono: Vittoria Barale in Dell'Urto d'anni 52, abitante in via Baibia 1 e Giuseppe Bianchi d'anni 69, residente in corso Novara 148, operaio municipale: guariranno in una ventina di giorni.

Un teste al processo Krummhaar

"Quel giorno mi vennero i capelli bianchi per il terrore,,

La tragica giornata del 13 agosto 1944 è stata rievocata ieri al Tribunale Militare da alcuni testi che furono presenti alla fucilazione degli ostaggi di Borgo Ticino.

Particolari drammatici ha rievocato l'ex-segretario comunale di Borgo, Mario Gallizia. Alle 14 egli incontrò nella piazza del paese il Krummhaar il quale, infuriato, gridava al podestà che doveva effettuare una rappresaglia. Il teste udì che il podestà offriva all'ufficiale tedesco un milione purchè nessuno venisse fucilato. «Il sangue dei soldati tedeschi non si paga con denaro!» esclamò il Krummhaar; «devo eseguire la rappresaglia!».

— Le giuro sulla testa dei miei figli che a Borgo Ticino non ci sono partigiani — replicò il podestà.

— Lei podestà non dice il vero! Borgo Ticino è un covo di ribelli — gridò ancora il tedesco.

Il teste ha riferito che al drammatico colloquio presenziava il tenente della X Mas, Ungarelli.

Pres. — Seppe qual fine fecero i feriti tedeschi?

Teste — Non seppi nulla.

Pres. — Come spiega la scelta delle case da devastare?

Teste — L'azione fu compiuta senza alcun criterio.

P. G. — Perchè i cadaveri furono lasciati sulla piazza fino al mattino dopo?

Teste — Avevamo tutti paura di rappresaglie.

Pietro Reposi ha ricordato che fu un tedesco a scegliere i giovani che dovevano essere fucilati.

Pres. — Può darsi che un tredicesimo giustiziando abbia potuto scampare alla morte evitando il colpo di grazia?

Teste — Non credo.

Pres. — Mario Piola dice di essere lo scampato: lo conoscete?

Teste — Lo conobbi dopo; i giovani addossati al muro non li contai, ero troppo spaventato. I capelli bianchi mi sono venuti allora per il terrore.

Dopo altri testi di minore importanza, ha deposto il vice-ammiraglio Hellmuth Heye giunto appositamente da Berlino. L'ufficiale fu progettista dei mezzi di assalto della marina tedesca. Egli ha dichiarato che il Krummhaar dipendeva dal maggiore generale Tenseeld, capo superiore della polizia in Italia e che aveva il compito di proteggere i «Kommandos» della marina germanica dagli assalti partigiani. Il teste ha dichiarato che ebbe sempre l'impressione che i combattimenti coi partigiani si svolgessero in modo cavalleresco. Ha ricordato che il Krummhaar per mezzo di un ecclesiastico otteneva scambi di prigionieri e di feriti e riuscì anche a concludere armistizi locali. Fra l'altro l'ammiraglio ha affermato che l'imputato ha alto il senso dell'onore e che non muta l'aspetto dei fatti anche se ciò torna a suo danno. Questa sparata difensiva ha concluso l'udienza pomeridiana.

Al mattino il Krummhaar aveva fieramente protestato contro il giudice von Hackwitz il quale, in una lettera diretta al Tribunale lo aveva giudicato quasi un «amnus habens». L'avv. Frohwein ha affermato che se l'autore della lettera ha espresso tale giudizio basandolo su documenti riservati che gli sono pervenuti per ragioni d'ufficio, egli ha compiuto, secondo la legge tedesca, un reato. L'avv. De Marchi si è associato a tale rilievo e si è riservato di dichiarare all'autore della lettera che egli ha mancato alle leggi dell'onore.

ECHI DI CRONACA

Nozze d'oro

Carlo Giovara è lieto di annunciare ai parenti, conoscenti ed agli amici con l'affetto e la gioia di figlio, il fausto e felice giorno delle nozze d'oro dei suoi genitori Romilda e Giacomo Giovara. Torino, Corso Tassoni N. [illegible].

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Ritmi - 12: Concerto del mezzo soprano Giuseppina Sismera - 12,30: Borsa di Torino - 12,45: Canzoni - 13,30: Orchestra - 14,30: Radiosport - 14,50: Orchestra - 15,30: Cori della montagna - 15,45: Musiche brillanti - 16,30: «La donna romantica e il medico omeopatico» 3 atti di Riccardo di Castelvecchio - 18,15: Concerto sinfonico diretto da Gianandrea Gavazzeni con la partecipazione della pianista Marisa Tipo Candido - 19,30: Estrazioni del Lotto - 20,32: Musiche del Sud-America - 21: «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini - 0,10: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,10: Musica sinfonica - 14: Canzoni - 14,30: Chi è di scena? - 15,45: Musiche brillanti - 16,30: «Camargo» operetta in 3 atti di Carlo Lecocq - 18,40: Ballabili - 19,10: Orchestra napoletana - 19,40: Musica da ballo - 20,32: La pulce nell'orecchio - 20,45: «La bisarca» rivista di Garinei e Giovannini - 21,30: Parigi era viva - 21,40: Orchestra - 22,30: «La via maestra» radiodramma di Tito Guerrini - 23,30: Musica da ballo - 23,45: Esperimenti di metapsichica.

STATO CIVILE

Volpe Giacomo, a. 70; Tamburo Francesca m. Grillo, a. 64; Schiavenato Agnese, a. 60; Pianca Domenica ved. Sorella, a. 77; Anguissola Antonio, a. 60; Cornaglia Carlo, a. 68; Fenoglio Giovanni, a. 68; Bertarello Pietro, a. 87; Griffey Bernardo, a. 56; Barbero Michele, a. 74; Truffa Francesca ved. Chiabotto, a. 61; Chiabotto Stefano, a. 66; Borelli Luigi, a. 69; Oberto Lucia, a. 65; Cucchi Michele, a. 63; Pomalacqua Francesco, a. 57; Comberti Cecilia ved. Bocchiero, a. 79; Gillio Maria ved. Bertoli, a. 77; Spadoni Maria ved. Trevisani, a. 73; Bruno Domenico, a. 84; Mancino Chiaffredo, a. 62; Napoli Maria, a. 62; Calì Giovanni, a. 44; Gianolio Mario, m. 3; Fontanella Giovanna m. Fabia, a. 65; Porcelli Angelo, a. 67; Dambrogio Teresa ved. Dinaldi, a. 80; Tardani Giovanni, a. 90; Ribert Luigi, a. 71; Filippi Giov. Battista, a. 56; Bergadano Alessandra ved. Colzo, a. 62; Conti Assunta ved. Bariolucci, a. 68.

BORSE

Mercato contrastato, con una sensibile diminuzione degli scambi. L'apertura è avvenuta in clima d'incertezza; dopo le [illegible] la quota azionaria si è avviata sulla china di una lieve progressiva debolezza dovuta alla mancanza di contropartita per le modeste vendite a scopo di realizzo. Affinato un discreto denaro poco prima del listino, il mercato ha avuto uno spunto di misurata ripresa, al termine della quale le chiusure azionarie sono apparse in discreto miglioramento generale. Nei titoli di Stato scarse variazioni; lievemente avvantaggiati i Buoni del Tesoro, migliori la Rendita, ben [illegible] i Redimibili. Dopoborsa azionario ancora contrastato, con una lieve flessione su parecchie voci maggiori, mentre un certo denaro ha insistito nella ricerca di altri titoli di primo piano e di alcune voci minori.

Titoli	27	28	Titoli	27	28
Ren. 02	70 50	70 50	Fiat	456 —	450 —
Ren3½	77 25	77 —	Isotta	102 —	100 —
s. f. e	77 25	77 —	Sarigl.	950 —	960 —
Red3½	70 —	70 05	Metallo	352 —	345 —
s. f. e.	70 —	70 15	Incet	267 —	260 —
Ren5%	96 —	96 30	Monc.	2200	2200
s. f. e.	96 —	96 30	Pirelli	709 —	722 —
Red5%	90 60	90 40	Ilva	369 50	355 —
s. f. e.	90 60	90 40	Ansald	292 —	296 —
[illegible]	70 —	70 10	Viscosa	7200	7200
s. f. e.	70 25	70 10	Fibre t	3300	3300
s 5%	89 70	89 70	Olr	5300	5275
s. f. e.	90 —	89 90	Snia	810 —	790 —
[illegible] 49	99 70	99 70	Ania	1800	1700
s 50-I	99 90	99 90	Rum.	218 —	213 —
s 50-II	99 80	99 60	M.gest	2300	2220
s 51-I	100 20	100 20	Montini	293 —	284 50
s 51 A	96 50	96 60	Zucch.	1415	1570
Sip. 50	99 60	99 80	Unione	485 —	480 —
Fer3%	305 —	305 —	Carl.It	3650	3750
Ist 4½	470 —	465 —	Burgo	4050	4080
Tred½	615 —	650 —	Fornit.	3950	3925
Irl4½	920 —	900 —	Toro F	710 —	775 —
Ter4½	447 —	450 —	N.A.I.	9900	9900
[illegible] 33	395 —	395 —	Bielle	128 —	128 —
[illegible] 37	425 —	425 —	Valdar.	3250	3250
S.Paolo	[illegible]	449 —	Mer. E	865 —	855 —
[illegible] %	[illegible]	465 —	Sade	1155	1150
[illegible] %	[illegible]	379 —	Sarda	60 —	60 —
Migl.	[illegible]	372 —	Ferrar	450 —	442 —
[illegible] %	[illegible]	370 —	[illegible]	310 —	310 —
Ret[illegible]	[illegible]	410 —	West.	660 —	660 —
Firel.5	[illegible]	960 —	Perom.	610 —	607 —
Fiat 5	2150	2200	Gilard.	480 —	490 —
Olivetti	1015	1025	Prigt	158 —	163 —
A.Gen.	9500	9450	Saffa	1530	1495
s Toro	6750	6750	Liq.gas	560 —	550 —
Medit.	2500	2500	Talco	6050	6050
Marid.	2900	2900	Bergam	12.350	12.600
Ter. N.	165 —	164 50	Ceme.	4300	4300
Italgas	55 50	53 75	Fises	1350	1365
Sip	1490	1485	Lanca	[illegible]	4420
Terni	608 —	610 —	Amiata	1570	1560
P.O.E.	490 —	489 —	Am. F	1400	1385
Ollas	492 —	500 —	Fiorit.	460 —	440 —
Riel	3220	3200	Hard S.	4300	4300
Seno	1550	1550	Silos	5350	5350
Marelli	750 —	750 —	Viscos.	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vero 575, chequ. 574; Svizzera 143.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 9300-9400; Marengo 1650-1575; Sterlina cartacea 1000-2020; Dollaro carta 673-682; Franco svizzero 171-175; Franco francese [illegible]; Oro fino 1065-1080; Argento 17,17,50.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —4,8; massima: +5,1; media: —1,3. Umidità: 69%. Pressione: 737,9. Vento sud-ovest debole, cielo sereno. — *Previsioni:* Persiste il regime anticiclonico con cielo in prevalenza sereno in mattinata; aumento della nebulosità nel pomeriggio. Temperatura media stazionaria.

Reposi. — Ieri sera lo spettacolo della compagnia Marisa Maresca e Walter Chiari non ha avuto luogo per indisposizione della Maresca. Stasera riprendono le recite; «Allegro» di Marchesi.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO — Compagnia comica Govi, stasera alle 21, «Impresa trasporti» 3 atti di Morucchio. Domani alle 15,30 «Voce di popolo», di La Rosa; alle 21 ultima replica di «Impresa trasporti».

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Govi ore 21: «Impresa trasporti».
Gobetti: Compagnia G. Casaleggio ore 21 «L Lucio d'la Venaria», 4 atti di G. Drovetti dal romanzo di Pietracqua.
Reposi: ore 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari.
Metropolitano v. Roma Domani 16,30 e 21 inaug. Marionette Lupi

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra pers. Pitt. L. Calderini.

Club La Floride p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1, Allegritti e suoi solisti cant. Laris-Maccoco.
Sala Gay: 17-21 Orch. Caracas col negro Monrasel.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti: cant. M. Carmen e G. Bosel.
Smeraldo Danze: ore 17 thè dalle 21 alle 3 serata prolungata.
Plateau Dansant Lutrario: ore 21-1 Orchestra M.o Fanni.
Principe: 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami, Dir. Carige.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Melody Club Danze via Bogino 17 T. 60-041: ore 21 Orch. Pomaleon.
Augusteo: 17-21 Orch. Cenesse.
La Rotonda: Rist. Danze ore 21.
Cin-Cin Danze P. Susa 21.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
De Benedetti Danze ore 17 e 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Binello.
Club Magenta 11: ore 21 danze.
Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Danze Nizza 34: 21 scelta Orch.
Salette: ore 21 Orch. Germonio.
Pattinaggio Pellerina, t. 772-128.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470: 21-3 Attr.

SMERALDO DANZE
Ore 17 thè, dalle ore 21 alle 3
SERATA PROLUNGATA
9 Orchestre: Oriuso e Berione
Canta Aldo Corsi
PREZZI NORMALI
A tutti gli intervenuti verranno offerti ricchi premi dei prodotti della *Maison de Beauté Matina.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il cervello di Frankenstein». Gianni e Pinotto.
Ariston: «Furia nel deserto» technicolor Elizabeth Scott, John Hodiak, Burt Lancaster, Mary Astor.
Astor: «Notti d'oriente» technicolor. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Corso: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45, 16,35, 19,10, 22.
Doria: «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly.
Lux: «Amleto». Laurence Olivier ore 13,30, 16,25, 19, 22,20. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M. Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 130
Torino: «I cacciatori dell'oro» J. Wayne, Randolph Scott. Ap. 10.
Vittoria: Incontro senza domani. Norma Shearer, Robert Taylor.

Alessandra: «Il miracolo della 34a strada». M. O'Hara, J. Payne.
Alpi: «La grande avventura».
Augusteo: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer.
Faro: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer.
Hollywood Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche
Ideal: «Bellezze al bagno» techn. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,30, 18,15, 20,5, 22.
Lamarmora: «Fifa e arena» Totò.
Massimo: «Follie per l'opera». Carlo Campanini, Maria Caniglia, Bechi, Gobbi, Schipa, Gigli. Pl. 100
Nazionale: Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche
Principe: «Il miracolo della 34a strada» Topolino colori. Ult. 22.
Statuto «La grande avventura».

Asti: «La colpa di Janet Ames» Rosalind Russell, Melvyn Douglas.
Olimpia: Musica segreta (Massey).
Po: «L'ebreo errante» Gassmann.
P. Nuova: «Notte di Paradiso». Techn. Merle Oberon, Turhan Bey.
Regina: «Le mie 2 mogli». Var.
Romano «Prigioniero della paura» Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sociale: «La signora Miniver» Greer Garson, Walter Pidgeon.

Esperia: La signora Parkington.
Imperiale: «Domani sarò tua». V.
Italiano: Pugno di ferro (Rooney).
Vinzaglio: «Ho trovato una stella» Tyrone Power, Sonja Henie.

Eliseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, Virginia Mayo
Frejus: Gianni Pinotto gangst. V.
S. Paolo: Io ti salverò (Bergman).

Corallo: Ap. 16 «Vento di primavera», Cary Grant, Loy, Temple.
Radium: Vieni a vivere con me.
V. Veneto: Avventure Oliver Twist

Astra: «Gli avventurieri». Flynn.
Excelsior: «Lo stato dell'Unione» Spencer Tracy, K. Hepburn.
Odeon: Narciso nero (Kerr)
Star: «Il figlio di Robin Hood» techn. Cornel Wilde, Anita Louise.

Adua: Sorriso della Gioconda. V.
Aurora: Ap. 15: «Il prigioniero» Tirone Power. Sulla scena Rivista.
Brescia: «La voce magica».
Fortino: «Scala al Paradiso» e Comp. Riviste Cuomo ore 21.
Nord: «Io e l'uovo» C. Colbert.
Palermo: «La moglie del vescovo» Cary Grant, Loretta Young.
Sociale: Il delfino verde. Turner.

Colosseo: «Fifa e arena» con Totò, Isa Barzizza, M. Castellani.
Italia: Per chi suona la campana. Techn. Gary Cooper. 18,30, 21,30.
Moderno: «A sud di Pago-Pago».
Piemonte: «Jassy la zingara».
Spezia: Senza pietà (Del Poggio).

Apollo: «Storia del Dr. Wassel» techn. Gary Cooper, L. Day.
Diana: «La moglie del vescovo».
Dora: «Nemico amato». Varietà.
Edera: «Fred il ribelle». Scott.
Lucento: «Fiamme dell'Ovest», techn. Grande Rivista Ciabotto.
[illegible]: «Città nuda» Fitzgerald.

MANZU'

Certo non occorreva la consacrazione del premio della Biennale al miglior scultore italiano per richiamare curiosità e interesse sull'arte di Giacomo Manzù. Appena quarantenne — è nato a Bergamo la vigilia di Natale del '908 — questo nostro artista ha già una lunga carriera di opere e di successi: e la grande mostra tenutasi a Milano in Palazzo Reale nella primavera del '47 non fu che il termine riassuntivo e più clamorosamente evidente di una serie di parziali passi verso quel luogo di eminenza, che esimi conoscitori gli avevano sin dal principio pronosticato.

Fortunato in questo, Manzù: perchè quella sua maniera di nascere all'arte fuori da ogni moda e da ogni attualità di «movimenti» e di gruppi, da ogni parola d'ordine, novatrice o conservatrice che fosse, pareva fatta apposta per mettere in allarme. Come non ha del resto mancato, e non manca tuttavia di fare, nei più opposti campi: in quelli della programmatica modernità, dove gli si rimprovera di non essere per niente «aggiornato», di non fare apparentemente alcun conto delle strenue ricerche formali della «scultura nuova» degli Zadkin e dei Brancusi, dei Laurens e dei Moore: come in quelli dei cultori della tradizione, dove nonostante l'aspetto ortodosso della sua arte, ci si avverte sotto qualcosa che risveglia diffidenze e sospetti. E per questo suo destino impreveduto e sconcertante, egli ci fa pensare, vedi un poco, a un grande artista, che assai più di lui dovette attendere il proprio riconoscimento: al Proust, venuto fuori anche lui per conto suo tra accanite polemiche letterarie, acri e taglienti divisioni tra «rive destra» e «rive sinistra», ciascuna delle quali non aveva che farsi di questo importuno postulante: il quale, nel novecentesco parnaso, avrebbe poi finito, con tutta naturalezza, a occupare il primo posto.

E poi — visto che c'è una certa facilità in taluni accostamenti — per remoti che siano questi due artisti, quanto a nascita, temperamento, educazione, «mondo», non c'è almeno un punto che li avvicina? Un punto essenziale: ed è quella loro facoltà, sorretta da una sensitività capillare, trasalente a ogni alito e pronta a mettere in moto tutto l'apparato di un organismo squisitamente ricettivo, la facoltà di accogliere il mondo, le creature del mondo, in tutta la loro madida, fragrante naturalezza, senza schermo alcuno di giudizi e pregiudizi, di sentimenti e risentimenti; per restituirle poi prodigiosamente vive nel superiore mondo dell'arte.

La già nutrita bibliografia sull'artista Manzù si arricchisce ora di due opere, probabilmente le più notevoli. Un libro di Anna Pacchioni, a cura delle *Edizioni del Milione* a Milano, è dedicato alla figura di lui vista nel suo complesso: e comporta, oltre alle ottanta tavole, uno studio critico, una «biografia», uno scrupoloso «contributo a una bibliografia» e un catalogo delle opere: mentre un volume di gran lusso dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ci offre trentatre magnifiche riproduzioni in fac-simile di suoi disegni, nei colori degli originali, con uno studio di Giulio Carlo Argan.

In una prefazione al volume della Pacchioni, Lionello Venturi accenna a quella singolare posizione di Manzù, che «a volta a volta tradizionalista e ribelle, assume le più diverse posizioni figurative con un coraggio di cui non si accorge...» inquadrandola nel dramma attuale della scultura, impegnata a superare quella posizione di isolamento della figura umana ereditata dall'arte classica. La soluzione di Manzù sta nell'assimilare dalla pittura gli effetti di luce e ombra *senza perdere le qualità plastiche*: vale a dire, non costruendo l'immagine secondo la tradizione della forma isolata, per poi coprirla di una epidermide luministica, ma correndo l'avventura della costruzione dal di dentro, dalle masse, secondo luce e ombra.

Tanto l'Argan quanto la Pacchioni insistono sulla specie della «religiosità» di Manzù, sul carattere del suo cattolicesimo, non facile da definire — come del resto tutto quanto il «sentimento» di quest'arte, che di sentimento è colma come poche altre, ma di cui assai illuminante è la facilità di interpretazione. A farcene intendere l'origine, ci soccorre qui la biografia. Che ci dice di un Manzù nato — suo padre sagrestano — nella quiete di un convento, di una infanzia trascorsa «nel silenzio dei chiostri delle sacrestie dei cori»: e del vivere a tu per tu con le pratiche e le cerimonie del culto, viste non come dal fedele che vi assiste, ma dal di dentro, dal rovescio, come fatto di vita quotidiana: e il contrasto tra l'altezza del rito e l'umile umanità degli ufficianti: a volta a volta, o magari insieme, lo slancio mistico e l'ironia. E la presenza quotidiana della morte — specie durante la epidemia di «spagnola» dell'altro dopo-guerra — come fatto fisico naturale: tutto questo induce a quella apertura d'animo «cattolica» in senso lato, che è l'accettazione dei fatti fondamentali della vita, della nostra terrestre fisicità, anche negli aspetti più umili, indissolubili dalla nostra umana fralezza; l'accettazione tranquilla, aliena da ogni romantico ribellismo, dell'uomo qual'è, strano miscuglio, strana accozzaglia, con un senso di naturalità e di mistero insieme. Il cattolicismo di Manzù va dunque veduto in questa accettazione integrale, fisica, della vita, per cui ogni elemento prima accolto, poi restituito nella forma dell'arte, entra come naturalmente in un àmbito comunico, in un palpito fitto di sentimento, e dalla retorica del sentimento del tutto immune. Il vescovo macerato di spiritualità un poco morbida, il bambino che fa pipì, la donna che si tira la calza, il volto e il corpo umani infantili o maturi, trepidamente resi nella loro condizione di terrestre argilla da un occhio limpido che registra fragilità e maculazioni e incertezze e ottusità della carne, ma che nessun aspetto vede e rende come «cosa» in sè isolata, ma la illumina a guisa di una scheggia di vita cosmica, ineffabilmente sorrisa.

Questo il fulcro della religiosità e del lirismo di Manzù: di cui esemplificazioni e sviluppi sono analizzati nel saggio della Pacchioni: mentre l'Argan, sottilmente, ne parla in riferimento ai disegni.

Alberto Rossi

Il cardinale Mindszenty sarà processato in febbraio

Budapest, 28 gennaio.

L'INS ha appreso oggi da fonte della massima attendibilità che il processo a carico del card. Giuseppe Mindszenty inizierà entro dieci giorni davanti al tribunale del popolo di Budapest. La data della prima udienza sarà probabilmente fissata al quattro di febbraio. Il magistrato che è stato prescelto dal governo comunista ungherese a rappresentare la accusa, ha quasi completato la compilazione dell'atto di accusa contro il cardinale ufficialmente incriminato di spionaggio ai danni del governo ungherese e di complotto con alti funzionari americani e dignitari della Chiesa cattolica.

Come è noto, il card. Mindszenty non ha voluto da parte sua nominare nessun avvocato per la difesa. Infatti si apprende ora che il tribunale ha designato difensore d'ufficio per il Primate d'Ungheria tale Kálman Kiczko, un avvocato di Budapest.

La bella valdostana rinunzierebbe a Hollywood

AOSTA — Céline Bizel, la bella valdostana che dovrebbe recarsi prossimamente a Hollywood, forse rinuncerà al fulgido miraggio per un sogno d'amore. Un giovane artista avrebbe fatto presa sul suo cuore. La predestinata diva, che si trova attualmente a Milano, ove rappresenta la Valle di Aosta alla Mostra della Montagna, è subissata ogni giorno da una valanga di lettere. La bella montanara comincerà a girare, nei prossimi giorni, un documentario sciistico a Pila.

Sottomarino recuperato con 50 cadaveri a bordo

Kiel, 28 gennaio.

Gli operai addetti alla rimozione dal porto di Kiel dei relitti di navi affondate durante la guerra hanno trovato un sottomarino, a bordo del quale si trovavano ancora una cinquantina di cadaveri.

Riportandolo a galla si è constatato che il sommergibile, che stazzava 1600 tonnellate, era stato colpito in pieno da una bomba sganciata probabilmente durante gli ultimi attacchi aerei contro il porto di Kiel. Il sottomarino era appena arrivato da Zoppot, presso Danzica, ed aveva a bordo un certo numero di profughi civili provenienti dall'ex-Città Libera. Il cadavere di una donna è già stato identificato. Vicino alle salme sono stati trovati portamonete con denaro, giocattoli per bambini, scarpe da donna ed altri oggetti di vestiario.

Le autorità di occupazione hanno iniziato delle indagini presso la cittadina di Zoppot allo scopo di identificare gli altri cadaveri della tragica tomba subacquea.

L'AFFLUSSO DEL PETROLIO

A tremila metri sottoterra come nell'acquaio di casa

C'è un pozzo davanti al quale gli inglesi si cavano il cappello; di lì scaturirono la prima guerra mondiale e un'organizzazione che convoglia tonnellate di nafta e milioni di sterline

(Dal nostro inviato speciale)
MEJID ES SULEIMAN, gennaio.

Il luogo dove adesso mi trovo si chiama Mejid es Suleiman, cioè "Tempio di Salomone", ed è un paese tra certe colline di gesso e di catrame che più avanti descriverò. Del "Tempio" esistono, a pochi metri dal mio albergo, le macerie antiche di tremila anni.

Il 25 gennaio 1908

E' un santuario zoroastriano, come in Persia ve n'è molti (il più illustre l'ho visto nella pianura di Persepoli di fronte alla tomba rupestre di Re Dario) residuo del non estinto culto del fuoco. Questa religione, tra le più antiche se non la più antica dell'umanità, non ha generato una morale e un nuovo indirizzo della conoscenza, ma s'è stranamente mutata in una delle più terribili industrie umane, quella del petrolio. Zoroastro, in definitiva, è il vero creatore delle raffinerie e dei campi di estrazione dell'Anglo Iranian Petroleum Company.

Senza il culto della fiamma, senza gli Zend Avesta e il dio Ambura Mazda e Arimane, lo spirito del male e Ormuda, l'angelo del bene, senza la teologia nata dalla nafta, nè il governo di Teheran incasserebbe dodici milioni di sterline all'anno, nè gli azionisti dell'Anglo Iranian guadagnerebbero ad ogni scader di cedola una parte dei quattrocento milioni di utili della società. Fu leggendo a caso una memoria del geologo e archeologo francese Morgan sui culti zoroastriani nel Kuzistan che nel 1902 il signor Knox d'Arcy, inglese arricchitosi in Australia, pensò di tradurre il culto del fuoco in tante azioni commerciabili alla borsa di Londra. Comprò dallo Scià del tempo una concessione per sessant'anni che gli permetteva di "ricercare, cavare, sfruttare, sviluppare, rendere adatti al commercio, trasportare e vendere gas naturali, petrolio, asfalto e ozokeriti in tutta l'estensione dell'Impero persiano" eccettuate le cinque province confinanti con la Russia. Spedì a sue spese delle squadre di cercatori nel sud ovest e nel centro del paese. Le ricerche durarono sette anni senza apprezzabili risultati. D'Arcy nel suo caparbio sogno aveva esaurito le buone sterline di oro guadagnate commerciando la lana d'Australia. Fu il 25 gennaio 1908 che le trivelle incontrò a trecento metri di profondità una vena gonfia e mandò alla superficie il primo fiotto sudicio e grasso. Il luogo della scoperta si chiama Majdan el Naftun ed oggi è quasi un santuario della repubblica inglese del petrolio.

Alla perforatrice numero uno, alla locomobile che forniva il vapore, alla torre a traliccio, al "fioretto" che bucò la falda petrolifera, ai verricelli e ai cavi d'acciaio di quella prima storica installazione oggi è dedicata una lapide, con la data e le notizie sommarie dell'avvenimento; il pozzo è chiuso da una valvola cementata nel terreno e ricoperta di vernice d'argento; gli inglesi passandovi dinanzi si cavano il cappello. Effettivamente la nascita di questo pozzo generò la prima guerra mondiale e nella seconda facilitò la vittoria russa per i rifornimenti di benzina e combustibili. Con il torbido inchiostro della nafta di Mejid es Suleiman, viene scritta una pagina nuova nella storia della Persia moderna.

Il fiume di asfalto

La dinastia Cajar, troppo debole per garantire agli inglesi (e agli stessi persiani) la inverosimile ricchezza del petrolio, è abbattuta; sorge la dinastia fondata da Reza Khan Mazanderan, sottufficiale dei cosacchi, ma uomo di mano. Se si vuol dire la verità, il trono dell'attuale imperatore naviga sulla nafta dell'Anglo Iranian. Dal buco di trenta centimetri di Majdan el Naftun è uscito pure un nuovo capitolo della fortuna economica della Gran Bretagna e forse (e senza forse) la torre a traliccio e la vecchia rugginosa locomobile del posto numero uno segnano una tappa nella storia eroica della volontà umana.

Tutto questo io penso, sogguardando dal «ground» erboso dell'albergo di Mejid es Suleiman ora le imminenti e [illegible] montagne di creta e di catrame, i lunghi capezzoli del calcare sovra le mammelle rosse delle colline, le stravolte falde terrestri aggrovigliate in valli e burroni, in spacchi e pieghe in cui colano acque solforose e colate di catrame; ora riposando la vista sui prati educatamente popolati da giovani mogli di ingegneri e funzionari britannici, da nurses e ragazzi come in calmo e trasparente quadro di Spadini. Qualcosa di sognato, qualcosa di intravisto, galleggia nell'aria. Forse è il velo o il caldo e il riverbero sulle colline di gesso; ma qui mi pare di soffrire una leggera alterazione mentale. E', forse, il sovrapporsi di immagini familiari, di figure dell'ordine umano (signore vestite all'europea, bambini biondi, carrozzelle per neonati, ingegneri con la pipa e amministratori in occhiali o monocolo) a questo panorama quasi non ancora coagulato delle età ignivome del mondo.

Dietro la «guest-house», dove dormirò stanotte, scorre un fiume, ma è un fiume di asfalto. Sono andato a vederlo: come i ghiacciai appare immobile, invece cammina; viene giù e serpeggia tra le rocce di rame rovente; nel centro una vena lucida e tersa di bitume ne divide il cupo spessore e in ogni angolo come la saliva sulla bocca di un fanciullo, gorgogliano bollicine di nafta. Tutt'intorno corrono strade nere, tra i colli di rame e di catrame legano le officine e i pozzi, le centrali elettriche e le vasche di refrigerazione, le case degli uomini e i colossali serbatoi della nafta. Taluni fuochi [illegible] dalla terra una fiamma molle e crudele e sono posti ardenti da due, da tre mila anni, gli stessi dinanzi ai quali nelle prime età si prostrarono gli Arii provenienti dal Pamir e i soldati di Cambise, di Dario, di Ciro.

Gli inglesi hanno introdotto qui la loro pulita e frigida organizzazione. I loro campi di estrazione non somigliano in nulla alle caotiche foreste di tripodi comuni ai paesaggi petroliferi del Texas, della Rumenia, della Georgia russa. Essi hanno reso pulito e facile anche l'estrazione e il controllo della torbida nafta, dello schifoso e vischioso olio della terra. Un pozzo in attività è un breve recinto circondato da una rete, come un'aiola di tulipani di Hyde Park. Una ruota di ferro, specie di grande timone d'antico veliero, comanda l'afflusso del «crudo» nelle tubature dirette alle raffinerie di Abadan lontane trecento miglia. I pozzi trivellati e non utilizzati sono chiusi dalla testa massiccia d'una valvola e quelle «teste» sferiche dipinte con la porporina d'argento assomigliano in distanza a palombari seppelliti sino al collo.

A tu per tu col diavolo

Qui l'uomo e il petrolio diventano amici e si trattano con molta confidenza. Tra Abadan e i «fields» avvengono certe volte conversazioni telefoniche come queste: «Pronto, Joe, mandami cinquemila tonnellate di "crudo" di prima qualità». Joe gira una ruota, manovra una valvola e "tuba" le cinquemila tonnellate richieste. Ma, come accade spesso, di quelle cinquemila tonnellate di nafta le raffinerie hanno utilizzato soltanto una parte e non sanno che farsene, pel momento, delle altre due. Joe vien chiamato ancora al telefono e gli dicono: «Ripigliati indietro due tonnellate». Va bene: le stazioni di pompaggio rimandano nei tubi attraverso i desolati deserti del Kuzistan le duemila tonnellate inutili e Joe rimanovra delle valvole, controlla certi grandi manometri, apre talune cateratte e saracinesche ed ecco l'olio estratto ritorna a due a tre mila metri sottoterra. Quando capiterà, verrà richiamato alla superficie.

Non è meraviglioso? E' meraviglioso sicuramente, è anche allucinante, a pensarci bene, questo trattare le viscere della terra come l'acquaio di casa propria. Ma è così; l'uomo inglese ha fatto anche questo; a tu per tu col fuoco eterno, con la nafta sacra degli antichi persiani, con Arimane genio del male, con Ormuda genio del bene, con Ambura Mazda Dio sempiterno e infine col diavolo. Il diavolo, tutto sommato, si intrattiene volentieri con gli «angli», gli inglesi; angeli decaduti anche loro, datisi, con qualche fortuna, al commercio del petrolio.

Giovanni Artieri

Tragica fine del corridore Wimille in una prova sul circuito di Buenos Ayres

Buenos Aires, 28 gennaio.

Stamane, il noto corridore francese Jean Pierre Wimille, è rimasto ucciso durante le prove ufficiali di qualifica per la gara automobilistica internazionale che si svolgerà domenica prossima sul circuito di Palermo a Buenos Aires. La macchina di Wimille, una Simca, ha slittato in una curva facendo parecchi giri su se stessa e quindi capottando.

Nelle prime ore del mattino Wimille, impaziente di provare il circuito era partito a bordo della sua macchina che presto rombò a 150 all'ora. Era stato disposto lungo il tragitto dei bolidi un servizio di polizia, ma gli ammiratori del corridore volendo veder da vicino il loro beniamino lanciato in corsa si erano assiepati ai bordi della pista in un punto difficilissimo.

La macchina sopraggiunse velocissima, ma la luce abbagliante del sole e la folla, impedirono a Wimille di vedere in tempo la curva. Troppo tardi per girare, e il corridore, pur intuendo il mortale pericolo che correva, per non investire gli spettatori, azionò i freni. Uno stridio acuto e la macchina girò tre volte su se stessa, quindi con un lungo balzo si abbattè capovolta ai margini della pista.

Il corridore era rimasto al suo posto, nell'estremo tentativo di formare il bolide, ed il volante gli aveva sfondato il petto. Subito soccorso, veniva adagiato su un'autolettiga, e immediatamente trasportato all'ospedale. Ma prima ancora che i sanitari gli prodigassero le prime cure, il corridore spirò.

La notizia subito diffusa ha profondamente impressionato la popolazione e molta folla si è diretta, quasi in muto pellegrinaggio all'albergo della vedova, per esprimere il proprio dolore. Molte altre persone si sono recate alla sede dell'automobile club argentino dove la salma è provvisoriamente stata composta in attesa di essere avviata al Cemetario del norte.

I giornali di Buenos Aires hanno dedicato le loro prime pagine ai resoconti dell'incidente e alle fotografie illustrando la carriera sportiva del valoroso campione e le numerose affermazioni da lui conseguite nelle più importanti competizioni dell'Europa e dell'America latina.

Mentre gli automobilisti italiani trepidano per le preoccupanti notizie sulla salute di Trossi, il migliore dei loro, ecco giungere dall'altro continente la tragedia che ha stroncato Wimille, il migliore di tutti.

Questa classifica, su un piano europeo, del campione francese Jean Pierre Wimille, pacifica ormai e incontrastata, era relativamente recente, e in buona parte aveva per base clamorose vittorie strappate in Italia, o nei grandi premi esteri alimentati soprattutto da corridori italiani, la riconosciuta pietra di paragone dell'eccellenza automobilistica. Indiscusso era il suo rango di campione francese, assiduo, tenace e, si diceva, fortunato: ma raramente, sino allo scorso anno, aveva avuto macchine in grado di discutere seriamente una questione di superiorità negli incontri internazionali coi nostri.

Ne avemmo, può dirsi, la rivelazione, quando, finalmente ad armi pari, venne a misurarsi sui nostri circuiti. Un colosso. Scuola dell'audacia a oltranza, della temerarietà costante, della fuga iniziale con impeto quasi selvaggio: eppure una finezza quasi morbida nel disegno delle curve, nei sorpassi, nell'uscir dal gruppo compatto delle partenze in linea. Un dominatore. Spietato nei riguardi della macchina, che mai non risparmiò, conoscendo la sola tattica dell'acceleratore a fondo — non già per profana incoscienza tecnica delle conseguenze, ma perchè questa era la sua indole. Tecnicamente, anzi, era un esperto, tanto che vagheggiava di diventar costruttore di una macchina sua. In collaborazione con tecnici d'avanguardia francesi, aveva presentato al Salone parigino di ottobre, un campione di questa eventuale produzione. Interessantissimo anche perchè non si trattava affatto di una vettura da corsa, ma di una rivoluzionaria berlina leggera da turismo veloce, profilatissima, a tre posti con guida al centro e motore posteriore.

Jean Pierre Wimille

Il pubblico torinese ebbe di Wimille un'impressione profonda, solo parzialmente esatta, nel Gran Premio al Valentino del settembre scorso, disputato sotto la pioggia imperversante. Esatta nel giudizio sportivo: scattato in testa, come sempre, fu irraggiungibile. Non una sbandata sull'insidioso asfalto, non un attimo di esitazione nel superare il meno veloce proprio all'ingresso in curva: una sicurezza, un legame con la macchina quasi sovrumani. Meno felice fu, necessariamente, il giudizio sull'uomo fisico: il viso, da cui erano stati sollevati gli occhiali, sottoposto all'infernale flagello dell'acqua e della velocità, allo sforzo fisico e nervoso dell'andatura sempre ai limiti dell'aderenza, era sfigurato; e la maschera contratta e annerita metteva in maggior risalto i tratti un po' asiatici della sua caratteristica fisionomia. Issata la sua atletica, non alta, corporatura sulla coda dell'Alfa vittoriosa guidata dal meccanico, fu costretto, col rituale mazzo di fiori tra le mani, al giro d'onore: certo più una corvée che un trionfo. Ma quando, finalmente smontato, potè abbracciare la moglie che trepida lo aveva seguito dal box collaborando alle segnalazioni del suo distacco sugli altri, e n'ebbe il viso amorosamente deterso da un fiotto di baci, ricomparve l'uomo: e il pubblico, trascinato dalla tenerezza del gesto, applaudì commosso l'atleta che aveva piegato tutti i nostri.

La forte, schiacciante vittoria si rinnovò in ottobre a Monza, dove Wimille segnò sui massacranti 80 giri del circuito l'incredibile media di oltre 177 all'ora, seguito da Trossi, che a sua volta, nel luglio l'aveva piegato al G. P. d'Europa a Berna, funestato dai lutti di Tenni e di Varzi, precedendolo sul traguardo di un quinto di secondo.

Retrocedendo tra i ricordi delle sue vittorie più belle, ecco i prestigiosi nomi della «24 ore» di Le Mans, e Ginevra, e Reims: eccolo primo, nello scorso anno, a Rosario. In quella stessa terra che oggi gli è riuscita fatale. Ed a molte decine ammontano le sue vittorie precedenti in Francia: correva ormai da vent'anni. Non proveniva dall'ambiente professionale: figlio di un noto pubblicista, si era accostato all'automobile per passione dapprima tecnica, poi sportiva, e in breve ne aveva fatta l'unica ragione di vita. Conscio del pericolo che il suo stile di guida comportava, lo affrontava ormai come un'abitudine, come un necessario compagno, un amico che a pochi si concede. L'amico l'ha tradito. Una tenera donna singhiozza lontano.

a. f.

Costernazione a Parigi

«Era l'asso degli assi»

Parigi, 28 gennaio.

La tragica morte di Jean Pierre Wimille ha provocato la più profonda costernazione in tutti gli ambienti sportivi della capitale dove il noto «asso» del volante contava moltissimi amici. La sua inattesa scomparsa ha stupito dolorosamente tutti i suoi intimi che mai avevano pensato che quegli che essi consideravano come il più grande pilota del mondo potesse un giorno anche lui pagare il tributo di sangue al destino.

Wimille, che non aveva che 40 anni, era entrato nel mondo delle corse nel 1931. Nella tabella della sua attività si contano ben 150 corse nella disputa delle quali egli era già stato vittima di quattro incidenti gravi. La sua calma era proverbiale quanto il suo virtuosismo nella guida della macchina e nessuno può ricordare di averlo visto commettere la minima imprudenza in corsa. Era sposato e padre di una piccola bimba di due anni. La sua signora ha appreso la orribile notizia all'Hôtel Crillon di Buenos Aires, ove essi abitavano durante il loro soggiorno in Argentina.

La stampa parigina di stasera mette in rilievo l'enorme impressione provocata dalla morte di Wimille e i primi necrologi sono improntati a un senso di doloroso smarrimento.

LETTERATURA E MUSICA

Elio Vittorini

In questi tempi di guerre e di rivoluzioni si è riproposto un problema, che molt'anni fa pareva già risolto. Il problema dell'artista *engagé*, ossia dell'artista che impegna la sua arte in uno scopo pratico, in una direzione politica, per una via che gli toglie la libertà fantastica e intuitiva. E' naturale che in tempi difficili, e di varia passione, i giovani riprendano, con accento a volte drammatico, un argomento che in tempi di pacata meditazione si riteneva superato. No: essendo la poesia la più libera, la più autonoma delle attività dello spirito, non la si può assoggettare a un impegno qualsiasi, senza contraddirla, senza ch'essa manchi a se stessa. Ma è proprio della vita che ogni generazione riprenda i vecchi motivi per soffrirli e risolverli a suo modo; il che particolarmente si manifesta quando la massa della storia ne porga particolare occasione. Di questi problemi, ha parlato ieri al magnifico pubblico dell'Associazione Culturale Italiana Elio Vittorini, con sottigliezza di argomentazioni, analisi penetranti e complessità di ricerche. L'autore di *Uomini e no* ha toccato così alcuni punti dolenti dell'anima d'oggi, e di ogni artista che, animato da un'idealità extra-artistica, si senta ora attratto a servire quell'idea con ogni mezzo, ora a liberarsene in quanto pittore, scultore, musico o poeta. Felici sviluppi del concetto di rivoluzione, accenni a certi stati di coscienza, quello di Sartre, ad esempio, che giudica l'opera d'arte nel tempo minimo nel quale essa vale socialmente, il contrasto tra istinto estetico ed esigenze della società, condussero l'oratore a completare in ogni punto il suo discorso che fu vivamente applaudito.

Al Conservatorio

L'undicesimo *Concerto grosso* dell'*Estro armonico* di Vivaldi e la *suite* dal *Convento veneziano* del Casella erano l'inizio e la conclusione del concerto orchestrale diretto ieri sera dal maestro Antonio Pedrotti. In mezzo, tre frammenti del *Wozzeck* di Berg e il *Quinto concerto* per pianoforte di Beethoven. Quei tre frammenti, e per la loro natura e per la scarsissima diffusione che le musiche del più noto discepolo di Schönberg hanno fuori dei paesi tedeschi, non potevano destare nel pubblico impressioni certe e commenti ragionati. L'ascoltatore preparato intravvide probabilmente ciò che le rappresentazioni integre del Wozzeck rivelano: cioè che, malgrado gli equivoci, costanti nella mente del Berg, sull'entità drammaturgica dell'opera, e le sue tergiversazioni sulle questioni della musica e della parola, della purità e impurità delle singole arti, dell'architettura sonora e della sostanza poetica, del teatro e del non-teatro, il Berg riuscì in molti episodi ad esprimere le passioni e i caratteri dei personaggi e la dinamica dell'azione, e a rispondere così alle esigenze del giudizio critico. La parte vocale era sostenuta da Magda Laszlò, la quale con accenti vibranti e commossi diede rilievo alla tragicità dei sentimenti. [illegible] il maestro Pedrotti presentava con colorita evidenza la ricca energia strumentale; grazie alle loro forze accomunate la musicalità drammatica risultò palese, tanto nella sensibilità originale, quanto nei riflessi, persino melodici, di Wagner e di Strauss, fuori dell'ambito schönberghiano. Valoroso esecutore beethoveniano, Eduardo del Pueyo fu a sua volta applaudito col sagace direttore e con l'orchestra della R.A.I.

a. d. s.

ULTIME NOTIZIE

Le clausole del Patto Atlantico

Automatico intervento americano in caso d'aggressione d'un firmatario

Un consiglio permanente per la sicurezza nord Atlantica

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 28 gennaio.

Gli Stati Uniti interverranno in difesa di qualsiasi firmatario del Patto Atlantico che sia fatto oggetto di aggressione, purchè il congresso dia la sua solenne ratifica alla dichiarazione di guerra. Questo è il succo della conclusione cui si è pervenuti a Washington dopo lunghe discussioni sulla natura dell'«automaticità» che si è deciso di conferire alla clausola centrale del proposto accordo difensivo.

Gli altri Paesi impegnati nelle attuali discussioni hanno aderito senza difficoltà a questo punto di vista; in quanto si rendono conto che il governo americano non può, nella stipulazione di accordi con l'estero, andar contro i dettami della costituzione nazionale, la quale richiede appunto la decisione del congresso in tema di guerra.

D'altra parte, si osserva a Washington che il problema ha carattere più giuridico che pratico, dato che l'aggressione ad uno dei Paesi firmatari avverrebbe probabilmente in tale forma ed in tale momento storico da render certa la ratifica del congresso all'intervento americano.

Questa dell'«automaticità» e della sua interpretazione è una sola delle numerose questioni sorte durante le discussioni. Un'altra è quella, cui già accennavamo ieri, della durata del patto. Si era proposto un termine di cinquanta anni uguale a quello dell'Unione europea, ma sembra ora confermato che Washington ha preferito limitare la durata dell'accordo a vent'anni o meno, beninteso salva la possibilità di una proroga allo spirar del termine.

In sostanza, si dichiara negli ambienti bene informati della capitale, tutte le principali controversie sono state appianate, e le rimanenti settimane (verosimilmente poche) destinate alla redazione del testo saranno dedicate ai particolari formali e giuridici del patto. Non si è ancora deciso dove procedere alla solenne firma dell'accordo, ma si afferma che si avrà probabilmente una riunione dei ministri degli esteri a Washington, verso la fine di febbraio, espressamente per la firma dell'alleanza atlantica.

Comunque non vi è nulla di definito in queste voci. Ad esempio, si parla anche di Ottawa o di Bermuda come sede della conclusione del patto.

Altra voce ripetuta dalle fonti più autorevoli è quella secondo cui il testo del trattato (che per quanto riguarda gli Stati Uniti dovrà essere ratificato dal senato) recherà una clausola per la quale sarà costituito un consiglio permanente per la sicurezza nord-atlantica.

Da fonte ufficiale ci si è detto che non appena la conferenza di Oslo sarà terminata, i negoziatori del patto atlantico decideranno quali nazioni dovranno essere invitate a prender parte alle ulteriori discussioni, con la possibilità di divenire membri di pieno diritto dell'alleanza.

Il punto di vista americano — ci ha detto l'informatore — è che a lunga scadenza tutti i paesi dell'Europa occidentale dovrebbero far parte del complesso difensivo, ma che naturalmente non è ora il caso d'invitarli tutti ad aderire.

Qualora non si venga alla conclusione del patto scandinavo si rivolgerà probabilmente l'invito, oltre che all'Italia (che avrebbe già fatto sapere di esser pronta ad accettare), all'Irlanda, al Portogallo, anche alla Norvegia e alla Danimarca. Per ciò che concerne in particolare l'Irlanda, vivo è il desiderio degli Stati Uniti di ottenere la sua adesione. Per il Portogallo si nutre viva speranza, e la situazione italiana è stata ormai discussa ampiamente, tanto che non rimane che attendere lo sviluppo dei fatti.

Circa i compiti del proposto Consiglio di difesa nord-atlantico, il funzionario americano ha espresso il parere che costituirebbe un comitato di stato maggiore cui potrebbe spettare il compito di controllare il Comitato di stato maggiore delle Potenze di Bruxelles, e di dare quindi direttive generali a Fontainebleau ed al quartier generale della difesa europea.

Al Dipartimento della difesa nazionale ci è stato dichiarato intanto che il Comitato di stato maggiore atlantico avrebbe sede a Londra, con il compito specifico di elaborare i piani per la difesa dell'Europa occidentale, e di amministrare le forze armate del grande complesso difensivo.

A Fontainebleau si penserà invece all'addestramento ed a quelle questioni che implicano attività diretta sul terreno. Con ogni probabilità, l'ufficiale di più alto rango in seno al Comitato sarà un generale americano. Per ora — ha aggiunto il nostro informatore — gli Stati Uniti non pensano a sostituire Montgomery quale Capo delle forze della Europa occidentale a meno che il Congresso non faccia della sostituzione una condizione inderogabile dell'adesione al patto. Montgomery, come De Lattre De Tassigny, lavora magnificamente, e non è assolutamente il caso di far sorgere questioni che sarebbero impolitiche o quanto meno premature.

Edoardo Depuri

Baronessa che uccide la rivale a colpi di rivoltella

Castrovillari, 28 gennaio.

Con cinque colpi di rivoltella, la baronessa Flavia Grandinetti freddava, ieri, la rivale Lucia Esposito. Ecco l'antefatto della tragedia. La Grandinetti, vedova del barone Salituri, nel '39 sposava, in seconde nozze, Giuseppe Zicari, da Castrovillari, dal quale ebbe un figlio; ma una profonda incompatibilità di carattere, portò i due ad una separazione coniugale, omologata nel '46.

La Grandinetti si trasferì a Roma, mentre lo Zicari, cui era stato affidato il figlio, restò a Castrovillari, dove intrecciò una relazione intima con la Esposito, coniugata a Domenico Zidetta, attualmente in un sanatorio, e madre di due figli. Senonchè la Grandinetti, stanca della vita grama che conduceva, tentò più volte, invano, la conciliazione col marito. Qualche giorno prima della tragedia, si era recata a Castrovillari per un ennesimo tentativo, ch'ebbe esito negativo. Ebbe allora un colloquio con la Esposito dinanzi alla porta dell'alloggio Zicari. Fra le due donne dovette accendersi un litigio se, ad un certo punto, la Grandinetti sparò un colpo contro la rivale. Questa, non raggiunta, si diede a correre giù per le scale, inseguita dalla baronessa che ancora sparava i colpi, fino a colpirla mortalmente alla testa. Vista la rivale a terra, l'omicida si fermò come inebetita, tenendo in pugno l'arma ancora fumante. La trovò in questa posizione, alcuni minuti dopo, un carabiniere che la trasse in arresto. La donna dichiarò di non sapersi spiegare come mai era arrivata a quel tragico gesto.

Gravi violenze a Persiceto contro la libertà di lavoro

Persiceto, 28 gennaio.

Verso le 9 di stamane, sette operai iscritti ai sindacati liberi di Persiceto, nonostante le intimidazioni fatte ieri dai dimostranti iscritti alla C.d.L. locale, si avviavano per via Cento allo scopo di recarsi al lavoro che avevano dovuto interrompere ieri. Giunti in località Accatà, si vedevano la strada sbarrata da una trentina di donne che li privavano degli attrezzi impedendo loro di proseguire. I carabinieri si recavano, immediatamente, sul luogo e liberavano dal sequestro i sette operai facendo loro restituire gli attrezzi. Ne nasceva un parapiglia, in seguito al quale i carabinieri arrestavano tre donne: Anna Forni fu Astorre di 48 anni, Vanda Alberti di Vincenzo di 23 anni, Rita Baghelli fu Luigi di 43 anni, tutte braccianti da Persiceto, responsabili di sequestro di persona, di violenze e resistenza ai militi operanti. I sette operai potevano così raggiungere la tenuta Locatello, di proprietà Lensi, ed iniziare i lavori. Sparsasi in paese la voce che i cinque stavano lavorando, centinaia e centinaia di persone si sono ammassate lungo tutta la via Cento, nel tragitto che va da Persiceto fino alla tenuta Locatello. Nel pomeriggio, il numero dei dimostranti era salito a circa duemila. Visto che l'assembramento andava assumendo proporzioni vastissime, l'Arma dei carabinieri, in collaborazione col reparto celere, procedeva allo scioglimento dell'assembramento che, minaccioso, attendeva il passaggio dei sette lavoratori di ritorno dal lavoro.

Le conclusioni dell'inchiesta sulla sciagura dei due gemelli

Novara, 28 gennaio.

La polizia ha oggi concluso le indagini sulla tragedia dei due gemelli avvolti nelle fiamme, di cui uno è deceduto. A carico del padre dei disgraziati bimbi, il commerciante Angelo Minervini, e della loro nutrice Giuseppina Bortolussi, i funzionari inquirenti hanno confermato di avere accertato varie responsabilità configurate nel reato di omicidio colposo.

Una vecchia di 84 anni ferocemente assassinata

Palermo, 28 gennaio.

Un barbaro delitto a scopo di rapina è stato consumato sul far della sera al centro dell'abitato di Corleone, dove ignoti, penetrati nell'abitazione della 84.enne Antonina Geraci, profittando che la vecchia in quel momento si trovava sola, l'hanno gettata sul letto, strangolata e quindi ripetutamente colpita alla testa con una spranga di ferro, fino a fracassarle totalmente il cranio. Dopo di avere rovistato i cassetti dei mobili, che sono stati messi a soqquadro, i criminali riuscivano a fuggire indisturbati.

I carabinieri hanno iniziato pronte indagini, le quali finora non hanno dato alcun risultato positivo. Le ipotesi che si presentano intorno al delitto sono diverse, ma la polizia segue attentamente l'unica attendibile della rapina, poichè la vittima era ritenuta nel paese abbastanza facoltosa.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il generale Eliodoro Pika condannato a morte a Praga

Epurati cinquemila studenti

Praga, 28 gennaio.

Sotto l'accusa di tradimento e abuso di autorità è stato condannato a morte stamane mediante impiccagione il generale Eliodoro Pika, che dal 1945 al 1948 ricoprì la carica di vice-capo di stato maggiore dell'esercito cecoslovacco. Il generale, che fu capo della missione militare ceca in Russia, era accusato fra l'altro di avere, nel 1940, stabilito contatti segreti con l'Intelligence Service, svolgendo attività spionistica ai danni dell'Unione Sovietica.

L'agenzia di notizie cecoslovacca, dando stamane comunicazione della condanna, afferma che la colpa del Pika è provata, oltrechè da numerose dichiarazioni giurate di testimoni, dalla confessione stessa dell'imputato.

Altre 10 persone, accusate di avere attentato alla vita del primo ministro cecoslovacco Zapotocky e di avere svolto attività contro lo stato, sono state condannate dal tribunale di Ostrava a pene detentive per un totale complessivo di 70 anni. Fra gli altri imputati, 14 sono stati condannati a pene varianti dai 2 ai 18 mesi; 7 hanno goduto della piena assoluzione.

Un portavoce ufficiale cecoslovacco ha annunciato stamane che 5000 studenti saranno espulsi nel corso della epurazione delle università e degli istituti tecnici recentemente decisa dalle autorità governative.

Offese all'esercito italiano

Una protesta di Brosio presso il Governo sovietico

Roma, 28 gennaio.

L'ambasciatore d'Italia a Mosca, Manlio Brosio, ha ritenuto suo dovere di inviare al ministro degli Esteri sovietico, una protesta per un articolo apparso sul settimanale sovietico «Prokodil» nel quale ricorrevano frasi ingiuriose nei riguardi dell'esercito italiano, «il cui cammino — scriveva il giornale — è illuminato di glorie militari, ma dal balenar dei talloni».

Seduta burrascosa al processo Graziani

Un ufficiale testimone minacciato d'arresto

Roma, 28 gennaio.

C'è stato un momento oggi al processo contro Rodolfo Graziani in cui si è avuta la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grave: l'arresto cioè di un testimone noto come scrittore di cose militari e, soprattutto, come uomo di fiducia di Farinacci, con relativo ed immediato processo, così come prevede la legge per oltraggio al magistrato in pubblica udienza.

Insomma, la deposizione di Emilio Canevari stava per determinare un fuori programma veramente interessante se non fosse intervenuto a calmare gli animi il presidente, il quale è riuscito a contenere la polemica fra le due parti in questione nei limiti.

Introdotto, Emilio Canevari dichiara di aver coperto, durante la repubblica di Salò, la carica di segretario generale al Ministero della difesa prima, per essere poi nominato ufficiale di collegamento presso il comando del generale tedesco Wolff. Il Proc. Generale gli chiede se non sia stato anche comandante delle S. S. italiane.

Teste: Rivolgermi una simile domanda è semplicemente ridicolo. E poi una domanda del genere io la ritengo offensiva. Come ufficiale italiano non potevo certo comandare reparti tedeschi!

P. M.: Non è questo il modo di rispondere. Io chiedo l'incriminazione del teste e l'immediato suo arresto per oltraggio. E chiedo anche che sia processato subito.

Teste: Io volevo dire che la sua domanda era offensiva.

Presidente: Vuol meglio specificare che cosa intendeva dire con quella sua risposta?

Teste: Io ritengo che sia una offesa domandarmi se, essendo ufficiale italiano, abbia comandato le S. S.

Carnelutti: La verità è che il testimone ha errato nella forma. Ma prima di arrivare a una tragedia: incriminazione, arresto, ecc. ecc., andiamoci piano. Non bisogna dimenticare che ci siamo anche noi e che il P. M., in fondo, rappresenta una parte nello stesso modo come la rappresentiamo noi.

Teste: Io non intendevo affatto offendere il procuratore generale...

Carnelutti: E' semplicemente ovvio che il procuratore generale ha esagerato leggermente.

Presidente: Lei, signor Canevari, si deve calmare; le domande dei magistrati non possono essere intese mai come offensive.

Calmatasi la tempesta, è tornato il sereno, ma non si può dire che si sia andati più oltre nel lavoro. Infatti, prima si è sospesa l'udienza perchè Canevari andasse a casa a prendere la copia della sentenza della Corte di Assise di Milano dove il processo intentatogli per collaborazionismo si chiuse con una declaratoria di amnistia; poi, quando il teste è ritornato con quell'atto processuale, è intervenuto il P. M. per opporsi alla deposizione, sostenendo come questa non potesse essere raccolta dai giudici, date le evidenti connessioni tra il reato di cui fu imputato il Canevari e quello di cui deve rispondere oggi Graziani.

A loro volta, Carnelutti ed Augenti hanno richiesto l'originale degli atti che si trovano presso la Corte d'Assise di Milano.

Praticamente, quindi, anche oggi è stato interrogato un solo teste: il generale Guzzoni, che comandò le truppe in Sicilia all'epoca dello sbarco alleato e che narra alla Corte come, nel dicembre '40, consegnasse a Mussolini il famoso telegramma «Da uomo a uomo» inviato da Graziani al duce.

Un miliardo di multa a quattro aziende biellesi

Roma, 28 gennaio.

Reparti della guardia di finanza, in seguito a precise disposizioni del ministro delle Finanze Vanoni, hanno intensificato i loro accertamenti per individuare e colpire gli evasori all'imposta generale sull'entrata. Si apprende tra l'altro che multe per circa un miliardo di lire sono state inflitte a quattro aziende industriali biellesi; sulle fatture è stato infatti accertato che l'importo era puramente fittizio, inferiore di gran lunga al reale.

DOMANI PER IL CAMPIONATO DI CALCIO

Banco di prova per la Juventus la difficile partita di Trieste

Questo può essere il momento in cui il Torino, dopo di essersi liberato degli avversari che sino ad un mese fa gli facevano ressa attorno, forza l'andatura e dà al suo vantaggio una consistenza tale da togliere a tutti i rivali ogni velleità ed ogni speranza. Sia per avvenire, insomma, che la squadra campione, invece di attendere la primavera per salutare la compagnia, se ne va in pieno inverno, proprio mentre sono in molti i critici che denunciano la sua... diminuita efficienza.

Il fatto è che mentre il Torino, pur senza stravincere, continua a fare la sua strada, i cosiddetti inseguitori perdono sempre più terreno. Nella scia del granata (una scia piuttosto lunga) non sono rimasti che l'Inter (a quattro punti), il Genoa (a cinque), la Sampdoria (a sei), il Milan e la Lucchese (a sette), la Triestina (a otto), e la Juventus, che ha però una partita da recuperare, a dieci. Non si vede perciò come i leaders, che oltre ad un poderoso nucleo di titolari contano su fortissimi rincalzi, possano incappare in una crisi tanto grave da far sfumare quello che sin da ora appare un vantaggio decisivo.

Per non spingere inutilmente lo sguardo verso un futuro ancor troppo lontano, vediamo intanto che cosa offre la 23ª giornata, quarta del girone di ritorno. Essa propone anzitutto al Torino una non difficile partita in casa con il Livorno. Abbiamo letto con sorpresa che il direttore sportivo degli amaranto appresta, per incontrare i campioni, una strana formazione comprendente, su tre linee, quattro terzini, quattro mediani e due attaccanti. Ciò vuol dire la rinuncia in partenza ad ogni possibilità d'offesa ed un invito al Torino a riversare otto uomini nella metà campo labronica, con la... bella confusione che si può immaginare. Certo il Livorno può schierarsi nel modo che ritiene opportuno per evitare un punteggio duro, ma non ci pare che ponendosi tutto in difesa possa aver speranze di salvare il risultato, ed allora gli converrebbe giocare senza quegli accorgimenti destinati unicamente a mutilare la partita in una mischia.

Mentre dunque il Torino dovrà forzare la resistenza livornese, il Milan ospiterà la Roma, il Genoa e la Sampdoria giocheranno in campo neutro contro il Bologna e la Pro Patria, ed Inter, Lucchese e Juventus saranno impegnate in trasferta. A parte il pericolo che i nerazzurri correranno sul lontano campo del Palermo, la più attesa fra tutte queste partite è quella di Trieste. La squadra rosso-alabardata non solo è imbattuta sul proprio campo, ma vi ha subito quattro reti in undici partite, e questo exploit sta a dimostrare che la Triestina, quando giuoca in casa, non lascia l'iniziativa agli avversari.

Questa volta, tuttavia, la Juventus, seppure costretta ancora a giuocare senza un paio di titolari (gli assenti di turno saranno Parola e Sentimenti III), costituirà per i giuliani un banco di prova dei più difficili. E sarà sommamente interessante vedere il quintetto Ploeger, Jordan, Cergoli, Hansen, Boniperti alle prese con la ferrea difesa alabardata.

Modena-Atalanta, Fiorentina-Bari, Lazio-Lucchese, Padova-Novara e Pro Patria-Sampdoria son tutti incontri che toccano, direttamente od indirettamente, il settore di retroguardia. E la lotta per la salvezza è già incominciata.

I. e.

Il Livorno giungerà questa sera a Torino. Sono a disposizione di Felsner i seguenti giuocatori: Picchi, Piram, Pako, Tuccini, Torriglia, Treré, Lovagnini, Maselli, Merlo, Cassani, Stradella, Dante.

Hanno avuto inizio a Milano i campionati europei di pattinaggio artistico con le esibizioni delle concorrenti della categoria femminile. Ieri sera la classifica era la seguente: 1) Pawlik Eva (Austria), punti 834,8; 2) Altwegg (Inghilterra) 808,9; 3) Vrzanova (Cecoslovacchia) 804,2. L'italiana Barcellona si è classificata sedicesima con punti 603,6.

I prezzi dei biglietti per l'incontro Italia-Portogallo, che si effettuerà il 27 febbraio a Genova, sono stati così stabiliti: numerati di tribuna lire 2500 (tutte le tribune saranno numerate), rettilineo di tribuna lire mille, gradinate 500.

A causa della frattura di una costola prodotta in allenamento il campione dei pesi medi inglese, Dick Turpin, non potrà battersi con l'italiano Mitri per la semifinale del titolo europeo. Il suo procuratore chiederà ora una proroga dell'incontro che era fissato per il 17 febbraio a Trieste.

Si è riunita a Roma la giunta esecutiva del CONI che dopo aver preso atto del lavoro di organizzazione per la sessione 1949 del Comitato olimpico internazionale ha deciso inoltrare ufficialmente la candidatura di Cortina d'Ampezzo per i giochi invernali del 1956 (XVI Olimpiade).

La Nazionale portoghese in allenamento a Lisbona

Lisbona, 28 gennaio.

Nonostante l'assenza di cinque dei convocati, stamane allo stadio cittadino si è svolto, con la partecipazione di venti giuocatori, l'annunciato allenamento in vista della formazione della squadra che dovrà incontrare a Genova la Nazionale italiana.

Alla fine della prova la Nazionale è risultata vincitrice per 3 a 1 sulla formazione degli allenatori. Dopo la prova odierna il commissario unico si è dichiarato soddisfatto delle condizioni dei singoli atleti e dell'assieme già raggiunto dalla squadra anche se incompleta e non definitiva, e quindi, come è avvenuto oggi, sottoposta a molti cambiamenti.

Kubala è a Vienna e verrà forse in Italia

Vienna, 28 gennaio.

E' giunto a Vienna il calciatore Ferenc Kubala che giuocò nella nazionale cecoslovacca a Bari contro l'Italia e che attualmente faceva parte di una squadra ungherese partecipante al campionato della massima divisione. Egli è fuggito dal suo paese ed è probabile che, se sarà munito di regolare nulla osta, raggiunga l'Italia per giuocare in una squadra della penisola.

La partenza dei bianconeri

La Juventus parte stamane, alle 10, in treno, per Trieste, dove arriverà in serata. Le condizioni di Parola e quelle di Sentimenti III hanno consigliato Chalmers a convocare Locatelli e Caprili, lasciando a Torino i due infortunati. L'elenco dei partenti dà: Sentimenti IV, Angeleri, Manente, Caprili, Depetrini, Rava, Locatelli, Ploeger, Jordan, Cergoli, Hansen e Boniperti.

Dodici in tutto sono i convocati, ma non si conoscono le intenzioni dell'allenatore sulla formazione che incontrerà i giuliani. Si dice che lo scozzese voglia retrocedere Angeleri a terzino destro, spostando Manente a sinistra in modo da poter includere Rava nella mediana tra Depetrini ed il rientrante Locatelli. Come uomo di manovra per il trapezio difensivo rimarrà a disposizione Caprili. Non è escluso che anche all'attacco ci sia la novità di Boniperti all'ala sinistra.

Stamane improvvisamente chiudeva la sua vita di bontà e di lavoro

Michele Cucchi

Ne danno il triste annunzio la moglie Sabina Barovero con i figli: Pier Paolo con la moglie Renata ed il piccolo Pier Franco, Mimmo e Carletto, la sorella Caterina col marito Guglielmo Sola, i cognati e le cognate Barovero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 29 corr. alle ore 15,30 partendo da via Andrea Provana 1.

Torino, 28 gennaio 1949.

Guglielmo Sola annuncia con dolore la perdita del suo socio e collaboratore MICHELE CUCCHI.

La Ditta Cucchi & Sola ha il dolore di annunziare la morte del sig. MICHELE CUCCHI, comproprietario della Ditta. La vecchia ed affezionata Maestranza si unisce al dolore della famiglia.

Al dolore della famiglia si uniscono gli amici Cella e Ponzo colle rispettive famiglie.

I cugini Ettore prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del caro MICHELE.

Il «Club degli 11» partecipa al dolore del socio Carlo Cucchi per la morte del di lui padre.

Mercoledì 26 gennaio alle ore 14, serenamente, dopo una breve vita di affetto e bontà, si addormentava nella pace eterna l'adorato

Giovanni Tardani

d'anni 20

Con profondo dolore ed infinito rimpianto ne danno il triste annunzio: la mamma, il papà, la sorella Silvana, la nonna, le zie, zii, cugini e amici. I funerali avranno luogo oggi 29 corr., alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale della Molinette, via Santena 5. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Ieri, alle ore 11, serenamente si spegneva, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale raggiungendo in Cielo la amata consorte,

Eterno Felice

d'anni 79

esempio di virtù, d'onestà e d'intelligente lavoro.

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Giuseppe; Camillo e consorte Gemma Sampietro e figlio Felice; Carlo e consorte Beatrice Caroglio e figli Lorenzo e Edvige; Margherita col marito Mauro Tarsio e figli Ernesto e Roberto; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. 61388

Torino, 29 gennaio 1949.

I funerali partiranno da via S. Bernardino 29 domenica 30 corrente alle ore 8,30 per proseguire per Tocco ove alle ore 10,30 saranno celebrate le esequie, e la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene.

Il giorno 29 corrente, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di San Pietro, in Savigliano, verrà celebrata la Messa di trigesima in memoria del tanto compianto

Massimo Clemente

Propr. Albergo Corona Grossa Savigliano

La sorella, cognata e parenti, nel dare l'annuncio, ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Dopo lunga malattia è serenamente spirata

Barbieri Arcisa n. Savigni

d'anni 84

La piangono addolorati il marito Orsola, il figlio Gino con la consorte Sara e nipotino Marco; i fratelli, la cognata Piera col marito ing. Sorelli comm. Stelano e figlia Maria Luisa, la nipote Adele e mamma, parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 29 gennaio alle ore 15,30 partendo da corso Peschiera 232. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Società «Barbieri, Ingaramo & C.» partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito il consocio sig. Barbieri Gino, figlio adorato dell'estinta.

Il 25 corr., munito dei conforti religiosi, è mancato 20678

Domenico Cazzera

A funerali avvenuti, con infinito dolore, ne danno annunzio: la moglie Margherita Casena, la figlia Rosa ved. Daltoni in Cassinis e figlio Adriano, il genero notaio Carlo Cassinis, il fratello, la sorella e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Amministratori, impiegati e Maestranze della «Victory Gomma S. a R. L.» prendono viva parte al dolore della consocia amministratrice consocia signora Rosa Cassinis per la morte del padre.

Munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, serenamente ha reso la sua bell'anima a Dio in età di anni 86

Bricca Maria Luisa nata Viora

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Giovanni, Ernesto, Giuseppe, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 29 corr. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione, via Mazzini 46.

Gassino Tor., 28 gennaio 1949.

Munita di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Cumberti Cecilia Francesca ved. Bauchiero

Ne danno il triste annunzio la figlia Ida, la sorella Carola, nipoti e parenti tutti. I funerali domenica 30 corr. alle ore 10,30 da via Rivarolo 11. Non fiori, ma opere di bene.

E' mancato ai suoi cari

Benedetto Giovanni

L'annunziano desolati la moglie Benedetto Giuseppina, i figli Teresa, Luigi con la moglie Mazzini Teresa e la piccola Lina, Maria ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato alle 15,30 da corso Kossuth 49/3 (Madonna del Pilone). Non si accettano fiori e si ringrazia anticipatamente.

A Parigi il 25 gennaio è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari 20676

De Pasquali Luigi

Ne danno il triste annunzio la sorella Rina col marito Amor Giovanni,

Parigi, 27 Avenue Marechal Lyautey.

Torino, 7 Via Bertola.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 25
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
29 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche [illegible] L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi la inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La rivalutazione dei bilanci

Man mano che si procede innanzi nell'opera complessa della stabilizzazione del valore della nostra moneta, molti problemi necessariamente trascurati o accantonati per un tempo migliore dovranno essere risolti e tra di essi, forse primo per importanza, dato il grande peso che le società hanno nell'economia nazionale, è quello delle rivalutazioni delle partite dell'attivo e del passivo dei bilanci societari. Finora la contabilizzazione degli attivi e dei passivi societari è proceduta con criteri razionali ma solo in apparenza. Basti guardare a un qualunque bilancio di società, per scorgere subito come molte sue poste non possono essere prese sul serio. La prudenza ha consigliato di valutare gli immobili, gli impianti, il macchinario, molte scorte, al loro valori di costo, valori sopportati in diverse epoche quando le lire di anteguerra, di guerra e di dopoguerra non avevano, sotto l'aspetto del potere d'acquisto, alcuna parentela tra loro. Ma è stata una prudenza pericolosa, non solo perchè ha indotto a sommare quantità del tutto eterogenee, modo contrario alla veridicità dei bilanci, ma perchè il mancato aggiornamento dei valori di bilancio ha alterato il processo di ripartizione degli utili veri di esercizio, sia nel senso di occultarne una parte, sia in quello di distribuirne più di quanto la situazione economica delle società consentiva. Questo, per non dire del fatto che le borse, così sicure in tempi normali nella valutazione reale dei patrimoni societari, sono diventate incapaci nello svolgimento di questa loro funzione (ragione non ultima delle a volte inspiegabili oscillazioni dei valori di borsa), e dell'altro fatto non meno rilevante che il fisco doveva procedere, nei suoi accertamenti, su un terreno irto di dati convenzionali e immaginari, per cui i suoi computi aritmetici erano largamente illusori oltre a prestarsi a facili abusi da parte degli amministratori che non fossero per proposito scrupolosi dell'interesse pubblico.

Fu già tentato a varie riprese, dopo l'ultima guerra, di fronteggiare questo stato di cose. Il decreto legislativo del 14 febbraio 1948 consentiva la rivalutazione degli attivi e il loro passaggio a capitale ma con l'obbligo del pagamento dell'imposta di registro del 4% sui saldi trasferiti. Il precedente decreto del 13 settembre 1946, poi abolito, stabiliva addirittura la devoluzione del 25% di essi all'Erario. Si era infatti pensato che uno dei compiti dello Stato fosse quello di impedire il gonfiamento dei valori di borsa cui avrebbe portato l'incremento monetario del patrimonio sociale. Si era anche pensato che fosse ingiusto attribuire alle società tutto il maggiore valore degli attivi, mentre i creditori delle loro partite di debiti dovevano subire tutto il peso della svalutazione della moneta. Compiti evidentemente illogici, sia perchè non è lo Stato l'ente più attrezzato a compiere delle valutazioni difficilissime, sia anche perchè il vantaggio ottenuto dalle società a spese dei creditori è ancora di più ardua calcolazione, tutte le imprese essendo contemporaneamente debitrici e creditrici fra di loro con un groviglio di rapporti che nessuno saprebbe risolvere e classificare praticamente con una tollerabile adeguatezza. Oltreciò la tassazione delle rivalutazioni sarebbe stata giustificabile ove lo Stato ne avesse dato l'esempio *nel confronto dei propri creditori monetari*, creando come presupposto necessario uno speciale fondo in cui raccoglierle per distribuirle in seguito, ma non già utilizzandone i cespiti per coprire i propri bisogni finanziari normali.

Il Parlamento si trova oggi di fronte ad un nuovo progetto di legge, approvato già dalla Commissione senatoriale, con cui i saldi attivi di rivalutazione eccedenti l'ammontare della rivalutazione del capitale più le riserve verrebbero sottoposti solo più all'imposta di R. M. in categoria B, ma non conteggiando quella parte destinata a provvedere alla copertura dei fondi di quiescenza secondo una giusta proposta dell'on. Paratore e respingendo invece un'altra non meno fondata proposta dell'on. Ricci che contemplava la rivalutazione delle scorte e delle merci.

Questo nuovo progetto ci pare tuttavia preoccupato intorno a pericoli che non sono tali in sostanza. Come aveva già avvertito vent'anni fa Luigi Einaudi, *si tratta di ridare significato a cifre di bilancio le quali da tempo hanno perso qualsiasi significato*. Se, infatti, si vuole rimettere sul piede della corrente moneta tutte le valutazioni di bilancio, questo problema va risolto fino in fondo e non a metà, e perciò tutte le partite di bilancio che furono soggette alle influenze monetarie dovrebbero trattarsi alla stessa stregua. Anzi si dovrebbe andare più in là. *Non solo si dovrebbe rendere legislativamente obbligatoria la rivalutazione di tutte le poste di bilancio*, ma essa non si dovrebbe *fare secondo coefficienti di svalutazione monetaria prefissati dal legislatore*, perchè nella realtà, ognora cangiante, solo gli amministratori sono in grado di stabilirne la misura, conformemente alle loro particolari condizioni di mercato e alle particolari condizioni di ciascuna impresa.

Può darsi che in questo modo utili veri di bilancio vengano camuffati come rivalutazioni. Ma a scansare questo pericolo basterebbe che per uno o due esercizi venisse indicato tra parentesi, sul bilancio, la parte dei valori delle varie poste che risultano dalla rivalutazione disposta obbligatoriamente e precisata volontariamente giusta i criteri delle varie imprese. Gli uffici finanziari avrebbero così modo di fare tutti gli accertamenti necessari, richiedendo le necessarie prove: un compito cui sono o dovrebbero essere attrezzati. Altrimenti, non ci sarebbe soltanto il rischio ma senz'altro la certezza che tutti i coefficienti di rivalutazione consentiti per certe poste dalla legge verrebbero adottati, anche quando la rivalutazione dovrebbe essere minore, per sottrarre utili veri alla tassazione. Rivalutare parzialmente avrebbe significato, se il Governo pensasse di ritoccare il valore della moneta, accrescendolo, che è una possibilità del tutto teorica, o se pensasse veramente di compensare i creditori monetari cui il nominalismo della moneta portò gravissimi danni. Possibilità anche questa del tutto teorica, sebbene confortata da formidabili ragioni morali. Rivalutare parzialmente le poste di bilancio significherebbe altresì procedere in un successivo tempo ad un supplemento o più supplementi di rivalutazione. La limitata capacità professionale degli uffici finanziari sarebbe messa ad una prova molto più ardua di quella che si darebbe ponendoli di fronte alle rivalutazioni attuate tutte in una sola volta.

Giovanni Demaria

Raggiunto un accordo per il Consiglio dell'Europa

Invito ufficiale all'Italia a partecipare all'Unione Occidentale

Vi saranno un Consiglio ministeriale privato ed un'Assemblea pubblica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 28 gennaio.

I ministri degli Esteri delle cinque potenze del Patto di Bruxelles hanno deciso di chiedere all'Italia di far parte della Unione Occidentale.

La decisione è stata raggiunta nella fase conclusiva della loro conferenza londinese. La notizia dell'invito all'Italia è giunta negli ambienti diplomatici di Londra come una vera e propria sorpresa, dato che nulla aveva lasciato credere che la questione fosse stata inserita nell'ordine del giorno dei lavori. L'invito è stato evidentemente il risultato dei recenti colloqui fra il ministro degli Esteri britannico Bevin e il ministro francese Schuman, che secondo fonti bene informate avrebbe agito da intermediario tra l'Italia e la Gran Bretagna, dopo essersi incontrato sul finire dello scorso anno a Cannes con Sforza.

Con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Occidentale, l'intero equilibrio della potenza difensiva dell'Europa dell'ovest viene ad essere spostato, con un completamento della linea difensiva che secondo i piani originari era prevista dal Belgio alla Svizzera. Era stato infatti osservato che uno difesa dell'Europa occidentale secondo la concezione fino ad oggi in vigore avrebbe lasciato scoperto il fianco meridionale della difesa generale.

L'annuncio all'ambasciatore

Per quanto a Londra si anticipi la risposta italiana, almeno in sede ufficiale, negli ambienti diplomatici non vi è alcun dubbio circa l'adesione del governo di Roma al patto di Bruxelles.

A Londra non si esita a prevedere che l'Italia verrà invitata tra non molto a partecipare anche al patto atlantico, come già è stato lasciato intendere da indiscrezioni trapelate negli ambienti diplomatici di Washington.

Secondo l'opinione di un autorevole commentatore diplomatico, con l'adesione dell'Italia all'Unione occidentale, verrà rimossa l'ultima differenza esistente tra l'Italia e gli stati occidentali nel campo diplomatico e politico. L'Italia non si troverebbe infatti più nella categoria di paese ex-nemico, ma passerebbe automaticamente ad un ruolo di piena parità con gli altri paesi dell'Europa occidentale.

Appena conclusa la seduta odierna, l'ambasciatore italiano duca Tommaso Gallarati Scotti si è recato al Foreign Office ed è stato informato della decisione presa dai Ministri degli Esteri. L'annuncio dell'invito all'Italia non è esplicito nel comunicato che parla genericamente di invito «ad altri paesi».

Esso è stato fornito, come precisazione in margine al comunicato, dal ministro Schuman a un corrispondente dell'A.F.P., con l'aggiunta di queste parole, dette ridendo: «Andate presto a telefonare la notizia, per far piacere al conte Sforza».

La riunione del Consiglio dei cinque ministri degli Esteri dell'Unione occidentale (i 5 brussellisti) è stata particolarmente fruttifera. E' stato raggiunto l'accordo per il Consiglio dell'Europa. Così dice il comunicato diramato questa sera tardi alla fine della seconda giornata di discussioni tenute nella sala del ministro degli Esteri Bevin al Foreign Office: «Il Consiglio delle cinque nazioni dell'Unione occidentale è arrivato a un accordo sulla forma del Consiglio per l'Europa e ha deciso che venga costituito un consiglio ministeriale che segga in privato e un'assemblea che segga in pubblico».

Un compromesso

Questo accordo significa che le speranze di Schuman di raggiungere un compromesso fra le tesi di Bevin e quella dei franco-belgi si sono realizzate. La divergenza stava in questo: che il concetto di una assemblea composta dei rappresentanti dei parlamenti nazionali dei paesi aderenti all'Unione europea era accettato da tutte le cinque potenze brusselliste, ma il governo britannico opponeva delle pregiudiziali che ne viziavano il carattere.

Infine il Consiglio dei Cinque brussellisti ha deliberato di riconoscere il nuovo Stato di Israele.

Mentre così i cinque occidentali faticavano per dare una qualche forma concreta alla unità dell'Europa democratica, dispacci da Praga parlavano della segretissima conferenza di Viscinski a Karlsbad in Boemia con i capi del comunismo degli Stati satelliti e quelli dell'Italia e della Francia. Convocati a Berlino per il Congresso del partito comunista della zona sovietica, ieri avevano ricevuto l'ordine di fare le valige e partire immediatamente per Karlsbad dove il vice-ministro degli Esteri sovietico sta facendo la cura delle acque. I dispacci che giungono a Londra dicono che Viscinski sta tenendo una specie di piccolo Cominform.

C. M. Franzero

Il commento di Sforza

Roma, 28 gennaio.

Il conte Sforza ha ricevuto questa sera nella propria abitazione l'ambasciatore francese a Roma signor Fouque du Parc. Il colloquio è messo in relazione alla decisione adottata a Londra per la costituzione dell'unione europea. Il conte Sforza ha fatto questa sera una dichiarazione ai giornalisti del seguente tenore: «Nasce l'Unione europea e l'Italia ne sarà uno degli Stati fondatori. Alla creazione del consiglio dell'Europa l'Italia darà tutta l'opera sua con piena lealtà».

L'annuncio odierno è il risultato dell'iniziativa assunta dalla diplomazia italiana con la presentazione del noto memorandum del 24 agosto e dell'attività successivamente svolta in favore dell'Unione Europea stessa. Continui furono su tali importante argomento, nell'estate e nell'autunno scorsi, i contatti tra Palazzo Chigi, il Quai d'Orsay e il Foreign Office. E fu questo uno dei principali temi trattati nel convegno di Cannes. In quella occasione il Ministro Schuman informò il Ministro Sforza che tanto il Governo francese quanto quello britannico avevano riconosciuta la necessità della partecipazione dell'Italia all'Unione Europea in posizione di parità. Ma a Cannes, l'onorevole Sforza insistè che l'Italia doveva, nell'interesse generale, essere invitata anche ai lavori definitivi di creazione dell'Unione, ed è ciò che sta oggi accadendo. Tale principio fu ammesso nel recente incontro di Londra tra Bevin e Schuman e nel colloquio del 19 gennaio tra Bevin e l'ambasciatore Gallarati Scotti.

Shemsettin Gunaltay che ha formato il nuovo governo turco liberale dopo le dimissioni di Hasan Saka

Difficoltà organizzative della difesa del continente

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 gennaio.

A Londra i cinque ministri degli esteri del patto di Bruxelles discutono la difesa dell'Occidente. Difficilmente i risultati veri del dibattito saranno comunicati al pubblico. Ma i termini della bruciante questione sono agitati e discussi qui in Francia con una comprensibile ansietà. In questo senso è importante segnalare due articoli pubblicati tra ieri e oggi dal *Figaro*, il più informato dei quotidiani del mattino di Parigi. Gli articoli portano la firma di uno studioso di questioni militari. Li riassumiamo in breve.

La difesa dell'Occidente secondo lo scrittore, può essere assicurata da un minimo di 60-80 divisioni moderne e da una potentissima aviazione. Per ora si hanno: cinque divisioni francesi, due divisioni britanniche (tenuto conto dei bisogni del Medio Oriente) e alcune divisioni del Benelux. Così, aggiungendo le due divisioni americane in Germania, si può giungere a un totale di 13-14 divisioni, all'incirca un quinto del necessario. Anche le forze aeree sono insufficienti. C'è almeno un accordo strategico, un piano generale comune? Non sembra. Gli inglesi hanno due preoccupazioni: coprire le isole britanniche e difendere il Medio Oriente. I francesi hanno, invece, una sola esigenza, un solo teatro operativo da difendere: la Francia e l'Africa settentrionale. La scarsezza delle forze e la divergenza degli interessi strategici spiegano che non si sia trovato ancora un accordo.

All'America, per rimediare alla pericolosa situazione, si chiedono due cose: fornimenti di materiale bellico moderno; intervento immediato di forze terrestri e aeree americane in caso di ostilità. I cinque di Bruxelles cercano di ottenere queste due cose attraverso il patto atlantico. Ora, i piani dello stato maggiore americano non prevedono, sembra, un intervento immediato nell'Europa continentale. La difesa delle isole britanniche, dell'Africa del nord, del Medio Oriente, è indispensabile per assicurare le basi di una guerra contro la Russia e verrebbe perciò assicurata. Invece secondo il collaboratore del *Figaro* lo stato maggiore americano non riterrebbe possibile, per ora, la difesa del continente. Così, la seconda esigenza, quella di una partecipazione americana alle operazioni terrestri in Europa, non verrebbe soddisfatta.

Quanto alla prima esigenza, che consiste nei rifornimenti bellici, ci sono certo maggiori speranze. Ma il collaboratore del quotidiano parigino non si mostra molto ottimista. Per armare modernamente 30 divisioni francesi occorrono 15 miliardi di dollari (circa mezzo miliardo per divisione); non saranno troppi anche per le finanze americane? Si prevedono, infatti, rifornimenti assai più limitati.

Questi sono i termini del problema militare dell'Europa. Nessuno crede, probabilmente, nei circoli dirigenti occidentali a un pericolo di guerra immediato. Passato il momento di crisi dell'estate scorsa, le previsioni sono più ottimistiche, quantunque non moderazione. Ma i problemi strategici rimangono intatti, anche se non si ritiene imminente la guerra. La potenza militare ha una influenza decisiva pure in tempo di pace nella soluzione di problemi e negli urti di interessi. Così queste valutazioni vanno considerate in tutto il loro peso. L'Europa occidentale, non solo non può vivere economicamente per un numero di anni che supera il periodo del piano Marshall senza aiuti americani, ma neppure è in condizione, non diciamo di fare equilibrio alla potenza russa, ma di rendere difficile e contrastare una «discesa» sovietica nell'Occidente. Anche qui restiamo subordinati all'aiuto e all'appoggio americano senza il quale ci troveremmo indifesi. Del resto i due fatti sono strettamente legati: l'impotenza militare dell'Europa è una conseguenza della sua impotenza economica e tutte e due derivano dal declino della nostra vitalità.

Domenico Bartoli

SCHIARITA IN GRECIA?

Il governo accetta le proposte di Markos

Atene, 28 gennaio.

Il governo greco ha annunciato questa sera di voler accettare le proposte del generale Markos per una immediata cessazione delle ostilità. Da parte sua, il governo ha avanzato la controproposta di indire immediatamente le elezioni e di proclamare un'amnistia generale. Markos aveva chiesto che le elezioni fossero indette dopo due mesi dalla cessazione delle ostilità.

La *United Press* apprende da ottima fonte che il primo ministro Sofuolis chiederebbe il controllo delle Nazioni Unite sulle elezioni. Con questa manovra, il governo ellenico intenderebbe mettere alla prova la sincerità delle proposte comuniste. Da parte governativa si esprime inoltre il parere che se le proposte verranno rifiutate, la famosa «offensiva di pace» sovietica cadrà virtualmente di fronte alla opinione pubblica mondiale. Se Markos invece accettasse, la Grecia potrebbe metter fine alla guerra civile che la travaglia da otto anni.

Dalle stesse fonti la *United Press* apprende che le controproposte governative prevederebbero anche un referendum relativo all'opportunità di una continuazione degli aiuti economici e militari degli Stati Uniti. Gli altri punti delle proposte di Markos riceverebbero la loro risposta nella convocazione delle elezioni generali.

I precedenti governi della Grecia avevano sempre respinto i sondaggi di pace di Markos, ma i nuovi e più giovani elementi che compongono il gabinetto attuale sarebbero riusciti a convincere il capo del governo della sincerità di Markos, sostenendo che, se si tratta di un «bluff» il popolo greco dovrà essere edotto.

Primo scambio di idee tra De Gasperi e Saragat

Le istanze che i socialdemocratici presenteranno al governo - I problemi della politica estera all'esame della nuova direzione del PSLI - Pella presenta il preventivo 1949-'50: mille miliardi di entrate, 1300 di uscite

Roma, 28 gennaio.

Di rimaneggiamento della compagine ministeriale dopo i chiarimenti di un portavoce della Presidenza del Consiglio («De Gasperi non prenderà alcuna iniziativa») continuano a parlare ormai soltanto i giornali di estrema sinistra, i quali affermano che «il rimpasto è sulle ginocchia di De Gasperi», e *La Libertà*.

Sforza rimarrà

Prendendo argomento dalle condizioni di salute del Ministro degli Esteri, il giornale della corrente gronchiana ripete oggi che Sforza non potrebbe svolgere la grande attività in campo internazionale che si prepara per i prossimi mesi, ma già ieri dicemmo che il pensiero degli ambienti vicini al Presidente del Consiglio sulla permanenza del conte Sforza a Palazzo Chigi è diametralmente opposto a quello del giornale che trarrebbe ispirazione dall'on. Gronchi. In effetti la preoccupazione basilare dell'on. De Gasperi è di evitare mutamenti nella compagine ministeriale prima che siano realizzate le iniziative tendenti a garantire la sicurezza nazionale. Questa preoccupazione, in fondo, manifestava anche la mozione di concentrazione socialista, che al congresso di Milano ha raccolto il maggior numero di voti, mentre anche in quella della corrente di sinistra si è escluso l'isolamento del Paese e l'esigenza della collaborazione con gli altri Paesi democratici.

Il tema della politica estera ritornerà all'esame della nuova direzione socialdemocratica che inizierà i suoi lavori mercoledì 2 febbraio. Risolta la controversia sorta sulla utilizzazione dei voti residui, si conoscono ormai i nomi dei quindici eletti a comporre la direzione: Lami Starnuti, Andreoni, Simonini, D'Aragona, Spalla, Battara e Canini per la mozione di concentrazione; Mondolfo, Faravelli e Martoni per il centro e Vassalli, Pietra, Matteo Matteotti, Pischel e Zagari per la sinistra. La corrente facente capo a Saragat, Simonini e D'Aragona non ha quindi quella maggioranza assoluta che si era ritenuto potesse raggiungere con la attribuzione di un ottavo seggio. I tre voti del centro sono quindi determinanti. C'è chi considera che saranno dati in appoggio alla corrente Saragat-D'Aragona e chi invece a quelli di sinistra: la risoluzione di questo quesito si avrà alla prima seduta della direzione. I voti attribuiti a Saragat al Congresso sono stati 111.886: tuttavia egli farà parte della direzione solo con voto consultivo, in quanto il nuovo statuto stabilisce che i membri del governo non possono avere voto deliberativo. Secondo le ultime notizie da Milano un accordo sarebbe già intervenuto tra la concentrazione e il centro per la nomina del nuovo segretario. A succedere all'on. Simonini nella carica di segretario del PSLI sarà chiamato l'on. Ludovico D'Aragona, che avrà come vice segretario Martoni, giovane e noto organizzatore del partito a Molinella.

Anticipando quindi le istanze che i socialdemocratici riproporranno al Presidente del Consiglio, l'on.le Saragat ha fatto oggi alcune dichiarazioni: «La situazione di troppi lavoratori — egli ha detto — è oggi così grave da non comportare possibilità di rinvii per le soluzioni coraggiose e giuste che una superiore visione degli interessi generali può suggerire». Il «leader» socialdemocratico ha poi soggiunto che la conclusione dei dibattiti milanesi ha fatto «prevalere l'opinione di coloro che pensano che i rischi e le incognite di un cambiamento totale di rotta sono più gravi di quelli rappresentati da un perseverare, sia pure con più vigoroso impegno, su quella che il partito ha seguito negli ultimi mesi». Saragat si è dilungato poi a rilevare che le difficoltà per fronteggiare la situazione sono immense, e soltanto i superficiali possono ignorarle e i demagoghi renderle più ardue allo scopo di pescare nel torbido. «Le difficoltà debbono spronare coloro che sono in grado di volere e di agire affinchè venga fatto un passo innanzi sulla strada della giustizia sociale».

Saragat ha fatto queste dichiarazioni durante una pausa del Consiglio dei ministri e pertanto dopo uno scambio di idee con De Gasperi. Si ritiene che altri colloqui fra De Gasperi e il dirigente socialdemocratico si avranno nei prossimi giorni perchè il Presidente è convinto che i problemi sul tappeto esigono la massima unità di indirizzo e la più sincera e più leale compattezza della coalizione governativa. Per domani è previsto un altro colloquio, cui si annette molta importanza.

Oggi la direzione democristiana ha tenuto una riunione, nel corso della quale sono stati esaminati problemi di «carattere politico e organizzativo». Ci risulta che si è discusso della [illegible] sessione del consiglio nazionale del partito che dovrebbe tenersi nel mese di febbraio: la data sarà fissata da De Gasperi.

La relazione di Pella

Al Consiglio dei Ministri l'on. Pella ha illustrato il bilancio preventivo per l'esercizio 1949-50, che è in corso di definizione. Le previsioni delle entrate si aggirano sui 950-1000 miliardi di lire; le uscite sui 1300 miliardi. Il disavanzo previsto è quindi inferiore a quello dell'esercizio in corso (451 miliardi di lire), ma potrà essere diminuito da una quota del fondo-lire, quota che per l'esercizio corrente è di 77 miliardi di lire.

Sulla relazione del ministro del Tesoro si è avuto uno scambio di idee tra i ministri, che ha investito anche l'intera situazione economica e finanziaria. A quanto si è precisato da fonte ufficiale il Consiglio ha approvato le linee dell'esposizione dell'on. Pella e ha ribadito il proposito di continuare nello sforzo di mantenere la stabilità dei prezzi e della moneta e per promuovere, con l'aiuto dell'ERP, la produttività delle aziende e la lotta contro la disoccupazione. In sostanza la direttiva di politica economica e finanziaria è la seguente: riduzione progressiva del disavanzo del bilancio; incremento delle attività produttivistiche ai fini di una maggiore occupazione operaia; perfezionamento della macchina fiscale per assicurare i maggiori possibili introiti: instaurazione nel paese di un clima di austerità indispensabile, avente come obiettivi la ricostruzione e la maggiore giustizia sociale.

Con lievi modifiche il Consiglio ha poi approvato il disegno di legge che stabilisce le norme per la costituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione, che sarà presieduto dal Ministro del Lavoro ed avrà sede presso il Ministero degli Esteri. Tra i componenti del nuovo organismo sono otto esperti, particolarmente qualificati, cinque rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e due di quelle dei datori di lavoro.

v. s.

Approvata la legge sulle pensioni statali

Roma, 28 gennaio.

Il disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni al personale civile e militare dello Stato è andato in porto. Gli aumenti decorreranno dal 1° novembre ed entro il 1949 dovrà essere condotto a termine l'intero processo amministrativo delle riliquidazioni. All'uopo, con un articolo aggiuntivo sono state autorizzate prestazioni straordinarie del personale addetto al disbrigo delle pratiche. Un altro articolo aggiuntivo, presentato dall'on. *Franceschini* (d. c.), stabilisce la corresponsione di una liquidazione provvisoria di pensione a tutti coloro che lasciano il servizio, da computarsi sull'ultimo stipendio percepito e senza soluzione di continuità da parte delle stesse amministrazioni da cui dipende l'interessato fino alla consegna del regolare libretto di pensione.

Un emendamento presentato dall'on. *Cavallari* (p. c. i.) nell'intento di indurre il Governo a corrispondere la 13.a mensilità a tutti i pensionati, ha sollevato un'animata discussione da parte di oratori di varie tendenze. Tanto il relatore, on. Petrilli, democristiano, quanto il ministro del Tesoro Pella hanno respinto la proposta del deputato comunista, affermando che nel campo delle pensioni private non esistono precedenti del genere e che d'altra parte l'accettazione dell'emendamento comporterebbe una maggiore spesa di sei miliardi. Di fronte alla insuperabile barriera finanziaria frapposta dal Governo alle reiterate richieste di ulteriori miglioramenti, molte delle quali con finalità puramente demagogiche, anche quest'ultima dell'on. Cavallari è stata respinta.

La seduta si era aperta con alcune interrogazioni di ordinaria amministrazione. La Camera domani è chiusa e tornerà a riunirsi lunedì.

Al Senato la discussione generale sul disegno di legge per la creazione della Corte costituzionale si va polarizzando tra coloro che propugnano la coesistenza dell'Alta Corte siciliana e quelli che pensano il contrario. Si prevede un dibattito lungo, difficile e contrastato.

I DUE DELITTI DI MILANO

Uno degli assassini identificato?

Misterioso individuo dall'impermeabile grigio riconosciuto da un giovane nelle fotografie della polizia - Faceva la posta al Ghisalberti - Anche un autista lo riconosce

Milano, 28 gennaio.

I due efferati delitti, compiuti ieri a poche ore di distanza l'uno dall'altro, hanno prodotto la più profonda impressione nella cittadinanza, soprattutto per il fatto che sono stati perpetrati entrambi in circostanze quasi identiche. Per entrambi è stata usata un'auto pubblica, per entrambi c'è stata la premeditazione, quasi una meticolosa preparazione, per entrambi si parla nientemeno che di una «tecnica» e di «esecuzioni». Il lato mostruoso è appunto questo.

Infatti è risultato che gli assassini del ventiquattrenne Felice Ghisalberti, presunto partecipante alla barbara uccisione del prof. Eugenio Curiel, il giovane comunista massacrato da militi delle brigate nere nel 1944, già da due giorni stavano alla posta della loro vittima.

La cittadinanza è percossa di emozione per la spaventosa analogia dei due crimini. Perchè, se il Ghisalberti fu ucciso da gente che lo ritiene colpevole dell'uccisione del Curiel, il dottor Massaza freddamente crivellato di colpi nella propria abitazione, si pensa sia rimasto pure vittima di una persecuzione. Gente spregiudicata che ha giurato vendetta a ogni costo aveva ordinato l'assassinio? Si osa parlare oggi persino di una setta, ma forse la spiegazione ha origini meno oscure. Un precedente, infatti, è affiorato oggi che può offrire un primo elemento positivo nella ricerca delle cause del delitto: durante il periodo della dominazione nazifascista, cioè dopo l'8 settembre 1943, il dottor Massaza occupava l'appartamentino di piazza Leonardo da Vinci 9 insieme con la madre e una sia sposata con il maggiore 52enne Umberto Guiduzzi, addetto all'ufficio censura.

Anche dopo l'8 settembre il Guiduzzi era rimasto sotto le armi, al suo posto di censore. Questo fatto aveva provocato un senso di diffidenza e di sospetto nei confronti di tutti e quattro gli occupanti dell'appartamentino. La mattina del 25 aprile una squadra di partigiani fece irruzione nella casa del Massaza e vi trasse in arresto le due signore ed il maggiore Guiduzzi trasportandoli al Politecnico dove era un comando partigiano. Poco dopo giungeva il Massaza e i partigiani rimasti nel suo appartamento arrestavano anche lui.

Il giorno dopo il maggiore Guiduzzi spariva (forse fucilato), e le due signore e il Massaza venivano rinchiusi a San Vittore; ma dopo una detenzione di sei giorni tutti e tre erano liberati. Da allora non ebbero più noie, rientrarono in possesso del loro appartamento e il Massaza non figurò nemmeno sulla lista degli impiegati della Siemens che dovevano essere sottoposti al giudizio della commissione di epurazione interna. L'unico appunto che si poteva fare al Massaza era la sua facile parlantina toscana che lo portava a giudicare di tutto e di tutti. Per questo venne trasferito dalla Siemens alla società Olap dove peraltro si fece subito benvolere e stimare da tutti.

Unanimi sono state le dichiarazioni rese finora alla polizia da conoscenti del Massaza che egli era un professionista tranquillo, tutto preso dal suo lavoro all'infuori di ogni politica, che non aveva mai avuto ragioni di dissenso con le maestranze anche perchè le sue funzioni di capo dell'ufficio paghe, sarebbe stato definitivamente confermato in questi ultimi giorni, non lo mettevano a contatto con gli operai.

La polizia, mobilitata agli ordini del questore in persona, prosegue attivissima nelle indagini e negli interrogatori delle oltre cento persone fermate durante la notte e in mattinata. Tra i fermati ci sono anche gli autisti dei due tassì e il portinaio di piazzale Leonardo da Vinci 9, Pericle Rossetti di anni 49. Sembra infatti che egli, pur avendo visto gli assassini entrare nel portone e avendo udito gli spari, non sia intervenuto per nulla.

Le febbrili ricerche esperite in giornata sembra intanto abbiano approdato ad un dato importantissimo che potrebbe preludere a qualche colpo di scena. A tarda sera negli ambienti della questura milanese circolava la voce che uno degli assassini del Ghisalberti fosse già stato identificato. L'identificazione sarebbe avvenuta in seguito ai dati forniti da un giovane (sulle cui generalità, per ragioni di prudenza, si mantiene il segreto) il quale la sera del 25 corrente, verso le 18,30, mentre attendeva la fidanzata proprio a due passi dalla tabaccheria di via Lomazzo dove cadde fulminato il Ghisalberti, fu affrontato da due sconosciuti che fissandolo intensamente con le armi puntate lo perquisirono e poi lo lasciarono libero intimandogli di allontanarsi senza voltarsi indietro. Uno di costoro indossava un impermeabile color grigio. Tra le fotografie di vari individui archiviate nella fototeca della questura come appartenenti a indiziati di delitti politici, sarebbe stato riconosciuto dal giovane uno col soprabito grigio. Anche l'autista Bellinzoni, che aveva dovuto ubbidire alla intimazione dei banditi che avevano noleggiato il suo tassì, avrebbe riconosciuto in quello del soprabito grigio uno di essi. Anzi, ha precisato che costui parlava con spiccato accento emiliano.

La vertenza dei gasisti

Le deliberazioni dei Consigli comunali in varie città

Roma, 28 gennaio.

La vertenza dei gasisti è sempre in alto mare. La composizione delle divergenze tra le industrie private e i loro dipendenti sarà nuovamente tentata dal Governo. Si assicura infatti che le parti si incontreranno nei prossimi giorni presso il Ministero del Lavoro.

La campagna intentata per la municipalizzazione di tutte le aziende del gas, è in pieno sviluppo in varie città, come Firenze Livorno e Torino.

Per quanto riguarda la capitale, questa sera il Consiglio comunale ha reso esecutiva la deliberazione di [illegible] già adottata per la decadenza della convenzione in atto con la Società Romana Gas; ad ogni modo fin che non saranno stabilite le modalità della nuova gestione, la Società continuerà a gestire le officine. Il Comune si riserva di fare in seguito un'inchiesta sull'erogazione del gas in questi ultimi anni.

Indignazione

I due omicidi di Milano hanno sollevato nella coscienza pubblica, per la loro drammatica simultaneità, per le ombre che pesano sui loro moventi, un sussulto di raccapricciata indignazione. Un giornale come il nostro non rappresenterebbe più quella coscienza, se non desse voce e parole a questa indignazione.

Non è purtroppo la prima volta che lo facciamo. E anche oggi è lo stesso senso avvilente e malinconico di protestare, senza poter vedere bene in faccia contro chi e contro che cosa si protesta. Peggio, il senso di indirizzarsi a qualcosa di irragionevole o di oscuro, qualcosa che appartiene alla zona torbida e inarticolata della natura umana. E' come gridare contro una caverna che spalanca davanti a noi la sua gola tenebrosa e dalla quale non giunge nessuna traccia di vita, nè eco.

Perchè questo è l'aspetto più terribile, e in un certo umano più umiliante, dei delitti di questa sorta che sono razionalmente ingiustificabili. Un giornale milanese ieri dava una versione secondo la quale esisterebbe addirittura in Emilia una specie di grande comitato segreto permanente che dirigerebbe le «esecuzioni», e le affiderebbe a regolari «sicari» spediti di volta in volta a fare il colpo.

Ebbene, prendiamo il caso nel quale è più evidente finora la legittima suspicione politica, il caso Ghisalberti. E supponiamo che realmente egli sia stato uno degli uccisori di Curiel, e la sua assoluzione una delle mille burlette giudiziarie di questi anni. Il comitato lo ha condannato. E poi? Continuerà a punire sistematicamente tutti quelli che, nello sciagurato periodo repubblichino, furono o esecutori, o mandanti, o istigatori, o complici sia materiali che morali, sia volontari che involontari, di delitti contro i patrioti? Basta solo dirlo per capire che sarebbe un'impresa mastodontica per la quale ci vorrebbe altro che un comitato segreto: ci vorrebbe addirittura tutto l'apparato di una polizia.

E ammettiamo che il misterioso comitato volesse dare soltanto un esempio. Ma allora, perchè scegliere un povero diavolo qualunque come il Ghisalberti che nessuno conosceva? O, se i delitti sono abbinati, come il Massaza? E' concepibile che un comitato rivoluzionario serio esponga i propri agenti alla galera, e se stesso al pericolo di essere individuato e disperso, soltanto per sopprimere due figure così insignificanti da un punto di vista politico generale, come il Ghisalberti e il Massaza?

Da qualunque parte si giri, insomma, c'è un lato assurdo che sfugge al ragionamento. Perciò temiamo che questa grande associazione terroristica non esista. E si dice temiamo perchè se davvero esistesse sarebbe segno che l'infezione comincia a localizzarsi e quando una infezione si localizza è vicino il momento di tagliare.

Invece è molto peggio: è il terrorismo spicciolo, il terrorismo che gira ancora nel sangue del mondo, che attossica il cuore dei fanatici e arma la mano dei violenti. E che è egualmente assurdo e ingiustificabile perchè provocando un altro terrorismo ricade su se stesso ed è quindi sterile per definizione. A nulla valgono contro questo male le belle parole; a poco valgono anche le manette e la forza. Solo un sforzo di solidarietà operante da parte di tutti, che ripari il disordine delle leggi e la miseria dell'uomo, può a poco a poco ricondurci alla misura e alla ragione. Solo la formazione di una coscienza collettiva di democrazia e di giustizia, per cui non ci siano mai più attenuanti di nessun genere, per chi spari contro il proprio fratello: e non ci siano più nemmeno amnistie.

Nell'attesa di quel giorno non c'è altro per il momento che lasciar fare alla squadra mobile.

f. a.

Si chiede la revisione del processo a Gesù

Londra, 28 gennaio.

Un dispaccio da Tel Aviv dice che il gabinetto di Israele sta studiando una petizione per la revisione del processo a Gesù; secondo questa petizione il tribunale di Israele, sedente come alta corte di giustizia, ha piena giurisdizione oltre che l'obbligo morale di una revisione della non provata imputazione di bestemmia che era risultata nell'ingiusto processo a Gesù.

La petizione cita una documentazione secondo la quale Ponzio Pilato non era competente a confermare la condanna del sinedrio. La suprema corte di Israele deferirebbe la petizione al ministro della giustizia il quale sta ora per ottenere il parere del gabinetto.

CRONACA CITTADINA

E' terminato stamane lo sciopero dei negozianti

Ritornano frutta e verdura: ridiscendono i prezzi? Precise richieste al Governo sull'imposta entrata

Dopo una curiosa altalena di notizie contraddittorie, di proteste e di ripicchi, l'agitazione dei commercianti di generi ortofrutticoli è terminata. E' terminata, praticamente, senza nulla di fatto, anzi lasciando dietro di sè uno strascico di malumori e irrequietezza che potrebbe concretarsi nuovamente, da un giorno all'altro, in una seconda sollevazione della categoria. Oggi, comunque, dettaglianti e venditori ambulanti — unanimi su questo punto come sono in aspro contrasto su tutti gli altri — riprenderanno gli acquisti ai mercati generali e riforniranno normalmente i consumatori.

Da più parti ci vengono segnalati aumenti di prezzo nella frutta e nella verdura, conseguenza diretta delle due giornate di sospensione degli acquisti all'ingrosso. I commercianti negano recisamente l'esistenza di qualsiasi ritocco di prezzi o — al massimo — nei casi in cui è stato avvertito in misura più forte, lo attribuiscono a cause del tutto estranee alla loro questione. Che è — come si sa — questione di carattere strettamente fiscale. Una legge del dicembre del '48 istituisce l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata anche nel passaggio della merce dal grossista al dettagliante, mentre finora è stata applicata una volta per tutte, nella misura del cinque per cento (diminuita poi al quattro per l'abolizione dell'uno per cento di addizionale) all'atto della vendita al consumatore. La riscossione avveniva, naturalmente, non di volta in volta, ma attraverso un abbonamento annuo.

La nuova legge spezzetta il quattro per cento attuale in un tre per cento da pagarsi mediante fatturazione quando il dettagliante acquista la merce dal grossista, e in un due per cento da pagarsi nel secondo passaggio, (dal negoziante al consumatore), con il solito sistema dell'abbonamento. Questo per stroncare l'evasione che sarebbe ingentissima se sono vere le cifre fornite dal presidente dell'Associazione commercianti (l'imposta che in questo campo dovrebbe dare un gettito di otto miliardi, frutta sì e no una ventina di milioni).

Alla legge la categoria — lo si è visto ieri nell'assemblea dei dettaglianti tenuta al Gobetti e in quella dei venditori ambulanti svoltasi alla Camera del Lavoro — si è ribellata violentemente. E non tanto per l'aumento della quota (dal quattro al cinque per cento complessivo), che in definitiva ricade sul consumatore, quanto per il sistema della fatturazione nell'acquisto all'ingrosso, che paralizzerebbe la loro attività e — cosa più grave — li esporrebbe a controlli troppo precisi dell'agente delle tasse.

La sostanza delle loro richieste (formulate ieri tra una confusione indescrivibile) è questa: abolizione del frazionamento; applicazione dell'imposta, una volta per tutte, all'ingresso delle derrate nei mercati generali, facendola pagare direttamente dai grossisti, i quali si rivarrebbero poi sui dettaglianti con la variazione automatica del prezzo; di conseguenza, soppressione dell'abbonamento.

Se ne discuterà a Roma il 3 febbraio in attesa di presentare proposte concrete al ministero delle finanze. Per il momento si accetta la legge com'è con la speranza (fondata, a quanto pare) che le autorità non siano troppo severe nell'esigerne la applicazione

Il Municipio assume la direzione del Carnevale

Le manifestazioni per il Carnevale di Torino avranno quest'anno una particolare importanza e risonanza. La popolazione, che accorse nel 1948 ai festeggiamenti e assistè allo sfilamento del corteo capitanato da Gianduja e da Giacometta, attendeva già, col suo concorso numerico, il successo spettacolare di questa rinnovata tradizione. Ma quest'anno, per la prima volta, il Municipio di Torino si assume la gestione del Carnevale e dà l'apporto d'un milione alla somma destinata complessivamente alla organizzazione di questa pittoresca festività. Presidente del Comitato Esecutivo sarà il Sindaco stesso; vice-presidenti l'avv. Colombini della «Famija Turineisa» e l'assessore Alciati. Tra i membri del Comitato figurano i rappresentanti dei maggiori enti cittadini, quali, ad esempio, i presidenti dell'Unione Industriale, dell'Unione Commercianti ecc. Lo stesso movimento cassa e depositi verrà effettuato attraverso la Tesoreria Municipale. Il Municipio insomma vuol fare, o meglio rifare, del Carnevale di Torino una tradizione fissa. Ciò non vuol dire che la «Famija Turineisa» sia straniata dall'organizzazione.

Marcel Cachin a Torino

Marcel Cachin, proveniente in automobile da Genova, ove ha trascorso tutta la giornata di ieri, arriva in mattinata a Torino. Alle 18,30 Cachin parlerà al Teatro Carignano.

Non sa che cosa siano una bicicletta, un'auto, un tram

Dopo cinquant'anni di carcere un omicida ritorna alla vita

Ieri un piccolo uomo è uscito dal penitenziario di Saluzzo: un piccolo uomo di ottant'anni, vestito dimessamente, ma lindo, ordinato, con un abito di ruvida lana, una camicia senza cravatta, una sciarpa; era pallidissimo, aveva il volto dai lineamenti fini: il naso pronunciato, la bocca larga, come un taglio, i capelli bianchi a corona, attorno al capo.

Era Domenico Germano fu Saverio, nato il 5 settembre 1868 a Francavilla sul Fiume, un paesello in provincia di Potenza. Nel 1898 era sposato, padre di due bambini, un maschietto di 3 anni ed una femmina di 6 mesi; il 15 luglio di quell'anno, per la questione di un campo, era venuto a diverbio con tale Alfonso Romano. Parole, pugni, lotta furiosa. Il Germano aveva vinto: ed era stato arrestato dai carabinieri mentre l'avversario giaceva riverso, sui gradini della piazza, con un coltello piantato nel ventre. Nel gennaio del 1899 l'uccisore era stato condannato all'ergastolo e trasferito a Napoli. Non doveva più rivedere la moglie, morta nel 1908, nè i figli, affidati a parenti. Da Napoli era stato poi tradotto ad Alessandria, poi a Fossano, infine a Saluzzo.

Abbiamo parlato con lui a Porta Nuova, ove era giunto nel pomeriggio. Ci è venuto incontro, il piccolo uomo bianco, ci si è seduto dinanzi, ha risposto alle nostre domande: con calma, a voce bassa, umile. I suoi occhi neri, vivi, si muovevano continuamente.

— Sissignore, cinquantun anni di carcere... Più di mezzo secolo, precisamente. Che cosa provo? Vuol saperlo? Ecco, non rida, ma io ho paura. Sissignore. Ho paura.

L'ottantenne D. Germano

Domenico Germano viveva in un piccolo centro della Basilicata, non era mai stato in una grande città. Le sue numerose traduzioni erano avvenute sempre di notte. Conosceva il treno: e basta. Negli anni di detenzione aveva sentito parlare di macchine, di progresso, di miracoli della scienza; tutte parole difficili ch'egli non aveva capito. Gli era stato mostrato qualche libro, qualche giornale illustrato: s'era stretto le spalle, incredulo. Il suo mondo era di pochi metri quadrati: nel suo mondo c'era posto per poche cose: l'inferriata, un lembo di cielo, un pagliericcio, la brocca, i secondini, la passeggiata in cortile. Il resto era silenzio. Solo nel 1944, più volte, aveva udito il rombo cupo delle formazioni alleate che venivano a bombardare il Piemonte. Aeroplani? Bombardieri? Quadrimotori? Il Germano cercava di immaginarseli: e la sua fantasia li raffigurava come mostri alati e cornuti, dalla lingua di fuoco (ricordando certe ingenue pitture viste sui tabernacoli del suo paese).

All'uscita del carcere, ieri mattina, scorse un prete in bicicletta e rise: la bicicletta? Che strano arnese. E com'erano buffe le persone che stavano in bilico sulla sella e menavano ritmicamente le gambe. Non rise quando gli passò accanto un'automobile. Gli dissero che con quel tipo di «carretto» senza cavalli si sarebbe potuto percorrere agevolmente settanta, ottanta chilometri in un'ora: Domenico Germano si fece il segno della Croce. Prima di giungere nella stazione di Saluzzo, traversò il cielo, improvviso e fragoroso, un bimotore. L'uomo rimase atterrito, ebbe l'impulso di gettarsi in un fosso e di nascondere la faccia contro terra. Un uccello guidato da esseri viventi? Che meraviglia. Com'era possibile? Durante il viaggio guardava dal finestrino, attonito. Le fabbriche, i ponti, la strada asfaltata percorsa da centinaia di automezzi. E poi biciclette. Molte biciclette. Che meraviglia. E i piloni della corrente elettrica. Durante la fermata del treno ad Airasca sentì una radio. Lo fecero discendere, gliela mostrarono. Voci, musiche, strani suoni, il tutto chiuso in cassetta: una diavoleria. A Torino lo accompagnarono nella sezione di P.S. Ieri sera aveva la testa che girava come una trottola. Gli agenti avevano voluto farlo uscire dall'ufficio e condurlo a vedere Porta Nuova: le insegne luminose, il traffico, le vetture tranviarie, i semafori... Troppa roba. Il Germano boccheggiava.

— Ed ora che intende fare?

— Tornerò a Francavilla. Ho dei nipoti. Ma mi tratterrò poco tempo. Ho intenzione di raggiungere i miei figlioli in Argentina. Sissignore. Perchè i miei due figliuoli sono andati laggiù e hanno fatto fortuna. Non si sono mai dimenticati di me, mi hanno sempre scritto. M'imbarcherò appena mi manderanno i soldi per il viaggio. Intanto — dichiara con orgoglio — ho già trentamila lire. Sono i miei risparmi. In carcere facevo il sarto.

Ha ricordato i suoi figli e piange. Un pianto quieto, silenzioso, che gli riga le guance solcate di rughe. Ma intanto, fra le lacrime sorride. Il piccolo uomo alza il capo bianco e dice:

— Non debbo lamentarmi. Mi avevano condannato all'ergastolo. Invece ho tenuto buona condotta per mezzo secolo e m'hanno dato la libertà prima del tempo. I signori della giustizia sono stati molto buoni con me.

Confermate le condanne a falsi «liberatori»

Sono comparsi ieri in Corte d'Appello, presieduta dal Presidente Vetere, quattro individui condannati il 8 maggio scorso per una infame truffa ordita contro la signora Ester Emma vedova Lolli durante il periodo repubblichino. Costoro sono Silvio Bai fu Pacifico, Francesco Bera di Ferdinando, Pietro Admino di Francesco, Tiberio Rosselli fu Giacomo. Il Bai e l'Admino erano stati condannati a 4 anni di reclusione e a 12 mila lire di multa ciascuno, Rosselli a 6 anni e a 18 mila lire di multa, il Bera a 2 anni e 3 mesi e a 6 mila lire di multa. Per i condannati era stato applicato il condono di tutta o di parte della pena.

Venuti a contatto per l'interposta persona del Bai con la signora Lolli, costoro le avevano promesso di ottenere la liberazione di suo marito arrestato dalle «S.S.» tedesche. La vicenda è nota. Le trattative durarono a lungo poichè, per cautelarsi, la persona di fiducia della signora Lolli che manteneva i contatti con il Bai, richiesta di versare 400 mila lire che costituivano il compenso per l'opera loro, consegnava la somma in assegni e biglietti da mille tagliati a metà. L'altra metà i «liberatori» l'avrebbero avuta al momento della scarcerazione dell'ing. Lolli. Il tempo passava ed i truffatori i quali, con una trovata, erano riusciti ad intascare già 200 mila lire, raccontavano un sacco di menzogne per acuire al massimo nei familiari del povero ingegnere, il desiderio di concludere presto le trattative. Giunsero perfino a dire che il Lolli era gravissimo per una complicazione sopravvenuta ad un'operazione di appendicite effettuata nell'infermeria del carcere. Ma mentre costoro intessevano tale ignobile commedia il povero ingegnere languiva in un campo di concentramento tedesco donde non doveva più tornare.

La Corte ha riconfermato la condanna

Tyrone Power con la sposa stasera sarà a Torino

Linda Christian e Tyrone Power, i noti attori cinematografici sposatisi a Roma, saranno stasera alle 18 a Torino. La celebre coppia che compie il viaggio di nozze su una lussuosa automobile, ha lasciato la capitale giovedì sera. Ieri sono stati a Firenze, dove hanno pernottato e sono ripartiti stamane per Genova.

Dramma di due giovani sposi

L'uomo, uno studente, è scomparso con i due figli gemelli di appena otto mesi - La donna è arrestata per furto

Il commissariato di S. Donato si è dovuto ieri occupare di un episodio doloroso — episodio che ha messo in luce una situazione familiare addirittura disperata.

Ieri pomeriggio verso le ore 16 la signora Maria Teresa Calcagno, abitante in via Vassalli Eandi 20, usciva dal suo alloggio e si recava da una conoscente al piano superiore lasciando la porta semplicemente accostata: la sua assenza non durava più di cinque minuti e la signora, quando tornava, spalancato l'uscio, provava un tuffo al cuore. Nel vestibolo c'era una ragazza di una ventina d'anni, bruna, piuttosto graziosa, pallida, la quale teneva stretta contro il petto una scatola d'argento in cui v'erano alcune spille d'oro e un portafogli con denaro, tutta roba che la sconosciuta, evidentemente introdottasi poco prima, aveva rubato in una delle camere.

La Calcagno, riavutasi dallo sbigottimento, si lanciava sulla ragazza, tentando di immobilizzarla. Ma l'altra si svincolava, infilava l'uscio e, fulminea, scendeva a precipizio per la scala. La derubata dietro, strillando. In istrada alcuni passanti e due sottufficiali della P. S. di S. Donato si univano all'inseguimento. La ladra infilava il portone dello stabile n. 21 e spariva. Lo stabile veniva bloccato, gli inquilini si mettevano in allarme e i sottufficiali eseguivano una perquisizione dai tetti alle cantine: e qui appunto, dietro un cumulo di casse e di vecchie sedie, coglievano la fuggitiva.

In commissariato la sciagurata, piangendo, narrava una drammatica storia: la storia di una miseria così angosciosa che senz'altro abbiamo aderito al desiderio del funzionario, quello, cioè, di non render pubblici i nomi dei protagonisti. La ragazza ha vent'anni, ha il diploma di maestra, è di buona famiglia; s'è sposata nel 1946 — a quanto pare contro il preciso consenso dei genitori — con uno studente di medicina, che ora conta 22 anni e mezzo. I giovani, senza mezzi, senza aiuti, hanno girovagato qua e là, di pensione in pensione: poi sono nati due gemelli. E' stata necessaria una sistemazione definitiva; hanno trovato allora una camera ammobiliata, nei pressi di c. Francia.

— Mio marito cercava di guadagnare adattandosi a qualsiasi lavoro. Ma i proventi erano minimi, non sapevamo come mangiare... Tre giorni fa mio marito ha preso i gemelli, che hanno otto mesi, e si è recato in campagna, per collocarli, almeno provvisoriamente, presso una famiglia di suoi amici... Io, per ragioni troppo lunghe a spiegarsi, son dovuta rimanere a Torino. Il primo giorno, i soldi che avevo mi son bastati per comperarmi da mangiare: ma in seguito ho digiunato. Oggi, senza notizie di mio marito e dei bimbi, morsa dalla fame, sono uscita di casa, decisa a compiere una pazzia. E l'ho compiuta...

La sciagurata è stata trattenuta in sezione: la legge parla chiaramente e il funzionario, forse contro quello che gli diceva il cuore, l'ha dichiarata in arresto per furto aggravato. Nella giornata di oggi intanto ne chiarirà la situazione familiare. Particolare degno di nota: la polizia ha contravvenuto la donna che affittava la camera ammobiliata ai due coniugi, perchè non era provvista di regolare licenza ed applicava una tariffa incredibilmente esosa.

La questione del gas al consiglio comunale

Motivata opposizione del gruppo liberale

Il consiglio comunale è stato convocato d'urgenza per le ore 21 di stasera con un unico argomento all'o. d. g.: «Servizio erogazione gas. Gestione provvisoria da parte del Comune». Più specificatamente, la mozione che la giunta presenterà all'approvazione dei consiglieri, dice: «La civica amministrazione si dichiara disposta ad assumere la gestione provvisoria dell'azienda del gas, nell'esclusivo interesse di tutta la cittadinanza, restando impregiudicato l'esito della vertenza in corso».

Data la composizione del nostro consiglio comunale, è probabile che la mozione venga approvata; conseguentemente, secondo quanto già ufficialmente dichiarato, i lavoratori del gas riprenderebbero il lavoro a partire da domattina.

Resta invece a vedere quale possa essere il valore giuridico di una deliberazione in tal senso. Il consiglio comunale può anche deliberare la revoca provvisoria della concessione all'azienda, ma è senz'altro incompetente a decidere sull'assunzione del servizio in proprio, essendo questa materia, di esclusiva competenza dell'autorità tutoria e del governo. Per qualsiasi deliberazione inoltre occorre in ogni modo la sanzione della giunta provinciale amministrativa, la quale senza dubbio non mancherà di intervenire

Una via d'uscita da questa delicata situazione potrebbe essere stata trovata dal sottosegretario al Lavoro, on. La Pira, il quale ha ieri pomeriggio ricevuto separatamente i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori esponendo loro un proprio punto di vista.

Il gruppo consiliare liberale, ricevuta comunicazione della convocazione di urgenza del Consiglio Comunale, ha votato ieri sera un o.d.g. nel quale «ha constatato il netto carattere politico assunto dallo sciopero in atto, reso anche più evidente dalla sintomatica progressiva assunzione di gestioni provvisorie da parte di talune amministrazioni Comunali. La gestione provvisoria — continua l'o.d.g. — proposta dalla Giunta è destituita di ogni base giuridica per assoluta incompetenza dell'Amministrazione comunale a sostituirsi di arbitrio in rapporti di natura privata ed in controversie sindacali. La Costituzione garantisce la proprietà privata e non consente espropri, neppure di uso, se non nei limiti e nelle forme tassativamente stabiliti dalla legge. Le responsabilità alle quali il Comune si esporrebbe in linea morale, giuridica e patrimoniale vietano simili inconsiderate avventure a tutto danno dei consumatori e dei contribuenti. Se l'atto della Giunta Comunale tende alla municipalizzazione del servizio del gas, ciò dovrà avvenire con l'osservanza delle norme di legge, ma la cittadinanza non deve essere illusa da fallaci speranze, in quanto, come i recenti aumenti delle tariffe tranviarie insegnano, le aziende oggi gestite dagli organi municipali sono soltanto all'avanguardia in punto «aumenti costo dei servizi». Il gruppo consiliare liberale è pertanto contrario alla proposta della Giunta».

Un vecchio ucciso da un'auto in corso Francia

Poco dopo mezzogiorno sulla stradale di Rivoli, all'altezza della frazione Regina Margherita, il sessantenne Luigi Trinchero stava raccogliendo rifiuti sui margini della strada; ad un tratto si spostava verso il centro senza accorgersi del sopraggiungere d'una macchina a forte velocità. Travolto in pieno, il poveretto riportava ferite gravissime al capo.

Lo stesso investitore provvedeva a trasportarlo all'ospedale Maria Vittoria, dove però ogni cura si dimostrava vana: la morte del Trinchero avveniva infatti pochi minuti dopo il ricovero.

Un altro incidente stradale che fortunatamente non ha avuto conseguenze più gravi, si è verificato alle 11,45 in via Reggio angolo Lungo Dora. Un treno merci stava uscendo da uno stabilimento industriale quando arrivava, diretto verso il cimitero, un tram della ventiseiesima linea. Nonostante l'estremo tentativo dei due manovratori per frenare, i convogli si urtavano e il tram, naturalmente, riportava la peggio: la vettura usciva dai binari, dopo uno sbandamento che minacciava di rovesciarlo. Numerosi passeggeri restavano contusi e due riportavano ferite d'una certa gravità. Essi sono: Vittoria Barale in Dell'Orto d'anni 52, abitante in via Balbis 1 e Giuseppe Bianchi d'anni 69, residente in corso Novara 149, operaio municipale: guariranno in una ventina di giorni.

Un teste al processo Krummhaar

"Quel giorno mi vennero i capelli bianchi per il terrore,,

La tragica giornata del 13 agosto 1944 è stata rievocata ieri al Tribunale Militare da alcuni testi che furono presenti alla fucilazione degli ostaggi di Borgo Ticino.

Particolari drammatici ha rievocato l'ex-segretario comunale di Borgo, Mario Galliala. Alle 14 egli incontrò nella piazza del paese il Krummhaar il quale, infuriato, gridava al podestà che doveva effettuare una rappresaglia. Il teste udì che il podestà offriva all'ufficiale tedesco un milione perchè nessuno venisse fucilato. «Il sangue dei soldati tedeschi non si paga con denaro!» esclamò il Krummhaar: «deve seguire la rappresaglia!».

— Le giuro sulla testa dei miei figli che a Borgo Ticino non ci sono partigiani — replicò il podestà.

— Lei podestà non dice il vero! Borgo Ticino è un covo di ribelli — gridò ancora il tedesco.

Il teste ha riferito che al drammatico colloquio presenziava il tenente della X Mas, Ungarelli.

Pres. — Seppe qual fine fecero i feriti tedeschi?

Teste — Non seppi nulla.

Pres. — Come spiega la scelta delle case da devastare?

Teste — L'azione fu compiuta senza alcun criterio.

P. G. — Perchè i cadaveri furono lasciati sulla piazza fino al mattino dopo?

Teste — Avevamo tutti paura di rappresaglie.

Pietro Reposi ha ricordato che fu un tedesco a scegliere i giovani che dovevano essere fucilati.

Pres. — Può darsi che un tredicesimo giustiziando abbia potuto scampare alla morte evitando il colpo di grazia?

Teste — Non credo.

Pres. — Mario Piola dice di essere lo scampato: lo conosceste?

Teste — Lo conobbi dopo; i giovani addossati al muro non li contai, ero troppo spaventato. I capelli bianchi mi sono venuti allora per il terrore.

Dopo altri testi di minore importanza, ha deposto il vice-ammiraglio Hellmuth Heye giunto appositamente da Berlino. L'ufficiale fu progettista dei mezzi di assalto della marina tedesca. Egli ha dichiarato che il Krummhaar dipendeva dal maggiore generale Tensfeld, capo superiore della polizia in Italia e che aveva il compito di proteggere i «Kommandos» della marina germanica dagli assalti partigiani. Il teste ha dichiarato che ebbe sempre l'impressione che i combattimenti coi partigiani si svolgessero in modo cavalleresco. Ha ricordato che il Krummhaar per mezzo di un ecclesiastico otteneva scambi di prigionieri e di feriti e riuscì anche a concludere armistizi locali. Fra l'altro l'ammiraglio ha affermato che l'imputato ha alto il senso dell'onore e che non muta l'aspetto dei fatti anche se ciò torna a suo danno. Questa sparata difensiva ha concluso l'udienza pomeridiana.

Al mattino il Krummhaar aveva fieramente protestato contro il giudice von Hackwitz il quale, in una lettera diretta al Tribunale lo aveva giudicato quasi un «omnus habens». L'avv. Frohwein ha affermato che se l'autore della lettera ha espresso tale giudizio basandolo su documenti riservati che gli sono pervenuti per ragioni d'ufficio, egli ha compiuto, secondo la legge tedesca, un reato. L'avv. De Marchi si è associato a tale rilievo e si è riservato di dichiarare all'autore della lettera che egli ha mancato alle leggi dell'onore.

BORSE

Mercato contrastato, con una notevole diminuzione degli scambi. L'apertura è avvenuta in clima d'incertezza; dopo le battute iniziali la quota azionaria si è avviata sulla china di una lieve progressiva debolezza dovuta alla mancanza di contropartita per le modeste vendite ancora di realizzo. Affluito un discreto denaro poco prima del listino, il mercato ha avuto uno spunto di maggiore ripresa, al termine della quale le chiusure azionarie sono apparse in discreto miglioramento generale. Nei titoli di Stato scarse variazioni: lievemente avvantaggiati i Buoni del Tesoro, migliori la Rendita, ben tenuti i Redimibili. Dopoborsa azionario ancora contrastato, con una lieve flessione su parecchie voci maggiori, mentre un certo denaro ha insistito nella ricerca di altri titoli di primo piano e di alcune voci minori.

Titoli	27	28	Titoli	27	28
Ren 02	70 50	70 50	Fiat	458 —	450 —
Ren 3½	77 25	77 —	Isotta	102 —	100 —
» f. a.	77 25	77 —	Barigi	950 —	960 —
Red 3½	70 —	70 05	Nebiolo	352 —	345 —
» f. a.	70 —	70 15	Lanet	267 —	268 —
Ren 5%	96 —	96 30	Monc.	2290	2200
» f. a.	96 —	96 30	Finsid.	705 —	722 —
Red 5%	90 60	90 40	Ilva	369 50	355 —
» f. a.	90 60	90 40	Ansaldo	292 —	296 —
Ric 3½	70 —	70 10	Viscosa	7200	7200
» f. a.	70 25	70 10	Fibre i	3300	3300
» 5%	89 70	89 70	Cir	5300	5275
» f. a.	90 —	89 90	Schiap.	810 —	790 —
Bn 49	99 70	99 70	Anic	1800	1700
» 50-I	99 90	99 90	Rum.	218 —	213 —
» 50-II	99 80	99 80	M.posi	2300	2220
» 51-4	100 20	100 20	Montini	293 —	284 50
» 51 4	98 50	98 60	Zucch.	1415	1370
Bnq. 50	99 60	99 60	Unica	485 —	480 —
Fer 5%	300 —	308 —	Cart.II	3850	3790
Ist 4½	432 —	445 —	Burgo	4050	4080
Irm 4½	615 —	650 —	Ferr.R.	3950	3925
Irm 4½	920 —	960 —	Toro F	710 —	775 —
Ter 4½	447 —	450 —	M.A.I.	9900	9900
»5% 33	395 —	395 —	Biella	128 —	128 —
»5% 37	425 —	425 —	Valdar.	5250	5250
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. E	865 —	855 —
»4 %	445 —	445 —	Sada	1155	1130
» 3,5%	377 —	379 —	Borde	68 —	60 —
Migl.	372 —	372 —	Farmar	450 —	442 —
»4 %	370 —	370 —	Siam	310 —	310 —
Naz 5¼	410 —	410 —	West.	660 —	660 —
Pirel.5	940 —	940 —	Param.	610 —	607 —
Fiat 5	2150	2200	Gilard.	680 —	690 —
Olivetti	1015	1025	Frigi	158 —	165 —
A.Gen.	9500	9450	Saffa	1530	1495
» Toro	6750	6750	Lig.gas	560 —	550 —
Medit.	2500	2500	Talco	6850	6850
Merid.	2900	2900	Bergon	12.350	12.600
Tur. N.	165 —	164 50	Cotom.	4300	4300
Italgas	35 50	35 75	Fiaca	1350	1365
Sip	1490	1465	Lanza	4450	4420
Terni	608 —	610 —	Amiata	1570	1560
P.O.E.	490 —	489 —	Acq. P	1400	1385
Unes	492 —	500 —	Florio	460 —	460 —
Sisi	3220	3200	Beni S.	4300	4300
Snia	1550	1550	Siloe	5350	5350
Marelli	750 —	760 —	Risan.	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York cavo 575, cheq. 574; Svizzera 148.

Prezzi informativi della valuta: Sterlina oro 8800-8900; Marengo 7450-7575; Sterlina unitaria 1990-2020; Dollaro carta 675-682; Franco svizzero 171-173; Franco francese 138-140; Oro fino 1064-1066; Argento 17,17,50.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —6,6; massima: +5,1; media: —1,2. Umidità: 80%. Pressione: 757,9. Vento sud-ovest debole, cielo sereno. — *Previsioni*: Persiste il regime anticiclonico con cielo in prevalenza sereno in mattinata; aumento della nebulosità nel pomeriggio. Temperatura media stazionaria.

Reposi. — Ieri sera lo spettacolo della compagnia Marisa Maresca e Walter Chiari non ha avuto luogo per indisposizione della Maresca. Stasera riprendono le recite, «Allegro» di Marchesi.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO — Compagnia comica Govi, stasera alle 21, «Impresa trasporti» 3 atti di Morucchio. Domani alle 15,30 «Voce di popolo», di La Rosa; alle 21 ultima replica di «Impresa trasporti».

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Govi ore 21: «Impresa trasporti». **Gobetti:** Compagnia M. Casaleggio ore 21 «'L Lucio d'la Vasaria», 4 atti di G. Drovetti dal romanzo di Pietracqua. **Reposi:** ore 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari. **Metropolitana** v. Roma Domani 15,30 e 21 inaug. Marionette Lupi

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra pers. Pitt. L. Calderini.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-622 ore 17 e 21-1. Allegriti e suoi solisti cant. Laris-Macocco. **Sala Cay:** 17-21 Orch. Caracas col negro Monrazel. **Castellino:** 17 e 21 Orch. M.o Lotti; cant. M. Carmen e G. Rossi. **Smeraldo Danze:** ore 17 thè dalle 21 alle 3 serata prolungata. **Plateau Dansant Lutrario:** ore 21-1 Orchestra M.o Fanni. **Principe:** 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami, Dir. Cariga. **La Serenella:** ore 21 Orch. Serafini, canta Elio Lotti. **Melody Club Danze** via Bogino 17 T. 50-041: ore 21 Orch. Pomalsoe. **Augustus:** 17-21 Orch. Canessa. **La Rotonda:** Rist. Danze ore 21. **Cin-Cin Danze** P. Susa 21. **Sala Caudio Danze:** ore 16 e 21. **De Benedetti Danze** ore 17 e 21. **Danze Firenze:** 21 Orch. Binello. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. **Astoria** Danze P. F. Calvi 3: 21. **Danze Nizza** 34: 21 scelta Orch. **Salella:** ore 21 Orch. Germonio. **Pattinaggio** Pellarin, t. 772-126. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470: 21-3 Attr.

SMERALDO DANZE
Ore 17 thè, dalle ore 21 alle 3
SERATA PROLUNGATA
2 Orchestre: Ortuso e Berione
Canta Aldo Corsi
PREZZI NORMALI
a tutti gli intervenuti verranno offerti ricchi premi dei prodotti della Maison de Beauté [illegible].

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il cervello di Frankenstein», Gianni e Pinotto. **Ariston:** «Furia nel deserto» technicolor Elisabeth Scott, John Hodiak, Burt Lancaster, Mary Astor. **Astor:** «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes. **Corso:** «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45, 16,35, 19,10, 22. **Doria:** «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly.

Lux: «Amleto», Laurence Olivier ore 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo:** «Il giudice Timberlane» un film M.G.M. Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinata 10,30 a L. 136 **Torino:** «I cacciatori dell'oro» J. Wayne, Randolph Scott. Ap. 10. **Vittoria:** Incontro senza domani. Norma Shearer, Robert Taylor.

Alexandra: «Il miracolo della 34a strada», M. O'Hara, J. Payne. **Alpi:** «La grande avventura». **Augustus:** «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer. **Faro:** «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer. **Hollywood** Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche **Ideal:** «Bellezze al bagno» techn. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5, 22. **Lamarmora:** «Fifa e arena» Totò. **Massimo:** «Follie per l'opera». Carlo Campanini, Maria Caniglia. Bechi, Gobbi, Schipa, Gigli. Pl. 100 **Nazionale:** Appuntamento a Miami. Technic. Grable, Don Ameche **Principe:** «Il miracolo della 34a strada» Topolino colori. Ult. 22. **Statuto:** «La grande avventura».

Asti: «La colpa di Janet Ames» Rosalind Russell, Melwyn Douglas. **Olimpia:** Musica segreta (Massey). **Po:** «L'ebreo errante» Gassmann. **P. Nuova:** «Notte di Paradiso». Techn. Merle Oberon, Turhan Bey. **Regina:** «Le mie 2 mogli». Var. **Romano** «Prigioniero della paura» Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **Sanlaliso:** «La signora Miniver» Greer Garson, Walter Pidgeon.

Esperia: La signora Parkington. **Imperiale:** «Domani sarò tua». V. **Italiano:** Pugno di ferro (Rooney). **Vinzaglio:** «Ho trovato una stella» Tyrone Power, Sonja Henie.

Eliseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, Virginia Mayo **Frejus:** Gianni Pinotto gangst. V. **S. Paolo:** Io ti salverò (Bergman).

Corallo: Ap. 16 «Vento di primavera», Cary Grant, Loy, Temple. **Radium:** Vieni a vivere con me. **V. Veneto:** Avventure Oliver Twist

Astra: «Gli avventurieri» Flynn. **Excelsior:** «Lo stato dell'Unione» Spencer Tracy, K. Hepburn. **Odeon:** Narciso nero (Sabù, Kerr) **Star:** «Il figlio di Robin Hood» techn. Cornel Wilde, Anita Louise.

Adua: Sorriso della Gioconda. V. **Aurora:** Ap. 15: «Il prigioniero» Tirone Power. Sulla scena Rivista. **Brescia:** «La voce magica». **Fortino:** «Scala al Paradiso» e Comp. Rivista Cuomo ore 21. **Nardi:** «Io e l'uovo» C. Colbert. **Palermo:** «La moglie del vescovo» Cary Grant, Loretta Young. **Sociale:** Il delfino verde. Turner.

Colosseo: «Fifa e arena» con Totò, Isa Barzizza, M. Castellani. **Italia:** Per chi suona la campana. Techn. Gary Cooper, 16,30, 21,30 **Moderno:** «A sud di Pago-Pago». **Piemonte:** «Jassy la zingara». **Spezia:** Senza pietà (Del Poggio).

Apollo: «Storia del Dr. Wassel» techn. Gary Cooper, L. Day. **Diana:** «La moglie del vescovo». **Dora:** «Nemico amato». Varietà. **Edera:** «Fred il ribelle». Scott. **Lucento:** «Fiamme dell'Ovest», techn. Grande Rivista Ciabotto. **Roma:** «Città nuda» Fitzgerald.

ECHI DI CRONACA

Nozze d'oro

Carlo Giovara è lieto di annunciare ai parenti, conoscenti ed agli amici con l'affetto e la gioia di figlio, il fausto e felice giorno delle nozze d'oro dei suoi genitori Romilda e Giacomo Giovara. Torino, Corso Tassoni N. 47.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: [illegible] - 12: Concerto del mezzo soprano Giuseppina Sbarnera - 12,55: Borsa di Torino - 13,40: Canzoni - 13,20: Orchestra - 14,30: Radiosport - 14,50: Orchestra - 15,30: Cori della montagna - 15,45: Musiche brillanti - 16,30: «La donna romantica e il medico omeopatico» 3 atti di Riccardo di Castelvecchio - 18,15: Concerto sinfonico diretto da Gianandrea Gavazzeni con la partecipazione della pianista Marisa Tipo Candelli - 19,55: Estrazioni del Lotto - 20,33: Ritmi del Sud-America - 21: «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini - 0,10: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 10,20: Musica sinfonica - 14: Canzoni - 14,30: Chi è di scena? - 15,40: Musiche brillanti - 16,30: «Camargo» operetta in 3 atti di Carlo Lecocq - 18,40: Solisti - 19,15: Orchestra napoletana - 19,40: Musica da ballo - 20,33: La pulce nell'orecchio - 20,44: «La bisarca» rivista di Garinei e Giovannini - 21,30: Parigi sua viva - 21,45: Orchestra - 22,30: «La via materna» radiodramma di Tito Guerrini - 23,30: Musica da ballo - 23,45: Esperimenti di metapsichica.

STATO CIVILE

Volpe Giacomo, a. 70; Tacchero Francesca m. Grillo, a. 66; Sciaverano Agnese, a. 50; Pianca Domenica ved. Borella, a. 77; Anguissola Antonio, a. 80; Cornaglia Carlo, a. 61; Porzo Giovanni, a. 68; Bertarello Pietro, a. 87; Gridey Bernardo, a. 63; Barbero Michele, a. 74; Truffa Francesca ved. Chiabotto, a. 61; Chiabotto Stefano, a. 69; Borelli Luigi, a. 69; Oberto Lucia, a. 88; Cocchi Michele, a. 68; Passalacqua Francesco, a. 57; Comberti Cecilia ved. Bacchiero, a. 78; Gillio Maria ved. Berutti, a. 77; Spadoni Maria ved. Trevisani, a. 79; Bruno Domenico, a. 80; Miselio Chiaffredo, a. 63; Napoia Maria, a. 62; Calì Giovanni, a. 64; Gianella Maria, m. 3; Fontanella Giovanna m. Fadda, a. 45; Porcelli Angelo, a. 62; Decembrogio Teresa ved. Dionisi, a. 53; Tardani Giovanni, a. 50; Ribari Luigi, a. 71; Filippi Glor. Battista, a. 58; Demichelis Alessandra ved. Coirus, a. 42; Conti Antonio ved. Bartolucci, a. 68.

MANZU'

Certo non occorreva la consacrazione del premio della Biennale al miglior scultore italiano per richiamare curiosità e interesse sull'arte di Giacomo Manzù. Appena quarantenne — è nato a Bergamo la vigilia di Natale del '908 — questo nostro artista ha già una lunga carriera di opere e di successi: e la grande mostra tenutasi a Milano in Palazzo Reale nella primavera del '47 non fu che il termine riassuntivo e più clamorosamente evidente di una serie di parziali passi verso quel luogo di eminenza, che esimi conoscitori gli avevano sin dal principio pronosticato.

Fortunato in questo, Manzù: perchè quella sua maniera di nascere all'arte fuori da ogni moda e da ogni attualità di «movimenti» e di gruppi, da ogni parola d'ordine, novatrice o conservatrice che fosse, pareva fatta apposta per mettere in allarme. Come non ha del resto mancato, e non manca tuttavia di fare, nei più opposti campi: in quelli della programmatica modernità, dove gli si rimprovera di non essere per niente «aggiornato», di non fare apparentemente alcun conto delle strenue ricerche formali della «scultura nuova» degli Zadkin e dei Brancusi, dei Laurens e dei Moore: come in quelli dei cultori della tradizione, dove nonostante l'aspetto ortodosso della sua arte, ci si avverte sotto qualcosa che risveglia diffidenze e sospetti. E per questo suo destino impreveduto e sconcertante, egli ci fa pensare, vedi un poco, a un grande artista, che assai più di lui dovette attendere il proprio riconoscimento: al Proust, venuto fuori anche lui per conto suo tra acerrime polemiche letterarie, acri e taglienti divisioni tra «riva destra» e «riva sinistra», ciascuna delle quali non aveva che farsi di questo importuno postulante: il quale, nel novecentesco parnaso, avrebbe poi finito, con tutta naturalezza, a occupare il primo posto.

E poi — visto che c'è una certa facilità in taluni accostamenti — per remoti che siano questi due artisti, quanto a nascita, temperamento, educazione, «mondo», non c'è almeno un punto che li avvicina? Un punto essenziale: ed è quella loro facoltà, sorretta da una sensitività capillare, trasalente a ogni alito e pronta a mettere in moto tutto l'apparato di un organismo squisitamente ricettivo, la facoltà di accogliere il mondo, le creature del mondo, in tutta la loro madida, fragrante naturalezza, senza schermo alcuno di giudizi e pregiudizi, di sentimenti e risentimenti; per restituirle poi prodigiosamente vive nel superiore mondo dell'arte.

La già nutrita bibliografia sull'artista Manzù si arricchisce ora di due opere, probabilmente le più notevoli. Un libro di Anna Pacchioni, a cura delle *Edizioni del Milione* a Milano, è dedicato alla figura di lui vista nel suo complesso: e comporta, oltre alle ottanta tavole, uno studio critico, una «biografia», uno scrupoloso «contributo a una bibliografia» e un catalogo delle opere: mentre un volume di gran lusso dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ci offre trentatre magnifiche riproduzioni in fac-simile di suoi disegni, nei colori degli originali, con uno studio di Giulio Carlo Argan.

In una prefazione al volume della Pacchioni, Lionello Venturi accenna a quella singolare posizione di Manzù, che «a volta a volta tradizionalista e ribelle, assume le più diverse posizioni figurative con un coraggio di cui non si accorge...» inquadrandola nel dramma attuale della scultura, impegnata a superare quella posizione di isolamento della figura umana ereditata dall'arte classica. La soluzione di Manzù sta nell'assimilare dalla pittura gli effetti di luce e ombra *senza perdere le qualità plastiche*: vale a dire, non costruendo l'immagine secondo la tradizione della forma isolata, per poi coprirla di una epidermide luministica, ma correndo l'avventura della costruzione dal di dentro, dalle masse, secondo luce e ombra.

Tanto l'Argan quanto la Pacchioni insistono sulla specie della «religiosità» di Manzù, sul carattere del suo cattolicesimo, non facile da definire — come del resto tutto quanto il «sentimento» di quest'arte, che di sentimento è colma come poche altre, ma di cui assai illusoria è la facilità di interpretazione. A farcene intendere l'origine, ci soccorre qui la biografia. Che ci dice di un Manzù nato — suo padre sagrestano — nella quiete di un convento, di una infanzia trascorsa «nel silenzio dei chiostri delle sacrestie dei cori»: e del vivere a tu per tu con le pratiche e le cerimonie del culto, viste non come dal fedele che vi assiste, ma dal di dentro, dal rovescio, come fatto di vita quotidiana: e il contrasto tra l'altezza del rito e l'umile umanità degli ufficianti: e a volta a volta, o magari insieme, lo slancio mistico e l'ironia. E la presenza quotidiana della morte — specie durante la epidemia di «spagnola» dell'altro dopo-guerra — come fatto fisico naturale: tutto questo induce a quella apertura d'animo «cattolica» in senso lato, che è l'accettazione dei fatti fondamentali della vita, della nostra terrestre fisicità, anche negli aspetti più umili, indissolubili dalla nostra umana fralezza; l'accettazione tranquilla, aliena da ogni romantico ribellismo, dell'uomo qual'è, strano miscuglio, strana accozzaglia, con un senso di naturalità e di mistero insieme. Il cattolicismo di Manzù va dunque veduto in questa accettazione integrale, fisica, della vita, per cui ogni elemento prima accolto, poi restituito nella forma dell'arte, entra come naturalmente in un àmbito comunico, in un palpito fitto di sentimento, e dalla retorica del sentimento del tutto immune. Il vescovo macerato di spiritualità un poco morbida, il bambino che fa pipì, la donna che si tira la calza, il volto e il corpo umani infantili o maturi, trepidamente resi nella loro condizione di terrestre argilla da un occhio limpido che registrò fragilità e maculazioni e incertezze e ottusità della carne, ma che nessun aspetto vede e rende come «cosa» in sè isolata, ma la illumina a guisa di una scheggia di vita cosmica, ineffabilmente sorrisa.

Questo il fulcro della religiosità e del lirismo di Manzù: di cui esemplificazioni e sviluppi sono analizzati nel saggio della Pacchioni: mentre l'Argan, sottilmente, ne parla in riferimento ai disegni.

Alberto Rossi

Il cardinale Mindszenty sarà processato in febbraio

Budapest, 28 gennaio.

L'INS ha appreso oggi da fonte della massima attendibilità che il processo a carico del card. Giuseppe Mindszenty inizierà entro dieci giorni davanti al tribunale del popolo di Budapest. La data della prima udienza sarà probabilmente fissata al quattro di febbraio. Il magistrato che è stato prescelto dal governo comunista ungherese a rappresentare la accusa, ha quasi completato la compilazione dell'atto di accusa contro il cardinale ufficialmente incriminato di spionaggio ai danni del governo ungherese e di complotto con alti funzionari americani e dignitari della Chiesa cattolica.

Come è noto, il card. Mindszenty non ha voluto da parte sua nominare nessun avvocato per la difesa. Infatti si apprende ora che il tribunale ha designato difensore d'ufficio per il Primate d'Ungheria tale Kàlman Kiczko, un avvocato di Budapest.

La bella valdostana rinunzierebbe a Hollywood

AOSTA — Céline Bizel, la bella valdostana che dovrebbe recarsi prossimamente a Hollywood, forse rinuncerà al fulgido miraggio per un sogno d'amore. Un giovane artista avrebbe fatto presa sul suo cuore. La predestinata diva, che si trova attualmente a Milano, ove rappresenta la Valle di Aosta alla Mostra della Montagna, è subissata ogni giorno da una valanga di lettere. La bella montanara comincerà a girare, nei prossimi giorni, un documentario sciistico a Pila.

Sottomarino recuperato con 50 cadaveri a bordo

Kiel, 28 gennaio.

Gli operai addetti alla rimozione dal porto di Kiel dei relitti di navi affondate durante la guerra hanno trovato un sottomarino, a bordo del quale si trovavano ancora una cinquantina di cadaveri.

Riportandolo a galla si è constatato che il sommergibile, che stazzava 5000 tonnellate, era stato colpito in pieno da una bomba sganciata probabilmente durante gli ultimi attacchi aerei contro il porto di Kiel. Il sottomarino era appena arrivato da Zoppot, presso Danzica, ed aveva a bordo un certo numero di profughi civili provenienti dall'ex-Città Libera. Il cadavere di una donna è già stato identificato. Vicino alle salme sono stati trovati portamonete con denaro, giocattoli per bambini, scarpe da donna ed altri oggetti di vestiario.

Le autorità di occupazione hanno iniziato delle indagini presso la cittadina di Zoppot allo scopo di identificare gli altri cadaveri della tragica tomba subacquea.

L'AFFLUSSO DEL PETROLIO

A tremila metri sottoterra come nell'acquaio di casa

C'è un pozzo davanti al quale gli inglesi si cavano il cappello; di lì scaturirono la prima guerra mondiale e un'organizzazione che convoglia tonnellate di nafta e milioni di sterline

(Dal nostro inviato speciale)
MEJID ES SULEIMAN, gennaio.

Il luogo dove adesso mi trovo si chiama Mejid es Suleiman, cioè "Tempio di Salomone", ed è un paese tra certe colline di gesso e di catrame che più avanti descriverò. Del "Tempio" esistono, a pochi metri dal mio albergo, le macerie antiche di tremila anni.

Il 25 gennaio 1908

E' un santuario zoroastriano, come in Persia ce n'è molti (il più illustre l'ho visto nella pianura di Persepoli di fronte alla tomba rupestre di Re Dario) residuo del non estinto culto del fuoco. Questa religione, tra le più antiche se non la più antica dell'umanità, non ha generato una morale o un nuovo indirizzo della conoscenza, ma s'è stranamente mutata in una delle più terribili industrie umane, quella del petrolio. Zoroastro, in definitiva, è il vero creatore delle raffinerie e dei campi di estrazione dell'Anglo Iranian Petroleum Company.

Senza il culto della fiamma, senza gli Zend Avesta e il dio Amhura Mazda e Arimane, lo spirito del male e Ormuzd, l'angelo del bene, senza la teologia nata dalla nafta, nè il governo di Teheran incasserebbe dodici milioni di sterline all'anno, nè gli azionisti dell'Anglo Iranian guadagnerebbero ad ogni scader di cedola una parte dei quattrocento milioni di utili della società. Fu leggendo a caso una memoria del geologo e archeologo francese Morgan sui culti zoroastriani nel Kuzistan che nel 1901 il signor Knox d'Arcy, inglese arricchitosi in Australia, pensò di tradurre il culto del fuoco in tante azioni commerciabili alla borsa di Londra. Comprò dallo Scià del tempo una concessione per sessant'anni che gli permetteva di "ricercare, cavare, sfruttare, sviluppare, rendere adatti al commercio, trasportare e vendere gas naturali, petrolio, asfalto e ozokeriti in tutta l'estensione dell'Impero persiano" eccettuate le cinque province confinanti con la Russia. Spedì a sue spese delle squadre di cercatori nel sud ovest e nel centro del paese. Le ricerche durarono sette anni senza apprezzabili risultati. D'Arcy nel suo caparbio sogno aveva esaurito le buone sterline di oro guadagnate commerciando la lana d'Australia. Fu il 25 gennaio 1908 che la trivella incontrò a trecento metri di profondità una vena gonfia e mandò alla superficie il primo fiotto sudicio e grasso. Il luogo della scoperta si chiama Majdan el Naftun ed oggi è quasi un santuario della repubblica inglese del petrolio.

Alla perforatrice numero uno, alla locomobile che forniva il vapore, alla torre a traliccio, al "fioretto" che bucò la falda petrolifera, ai verricelli e ai cavi d'acciaio di quella prima storica installazione oggi è dedicata una lapide, con la data e le notizie sommarie dell'avvenimento; il pozzo è chiuso da una valvola cementata nel terreno e ricoperta di vernice d'argento; gli inglesi passandovi dinanzi si cavano il cappello. Effettivamente la nascita di questo pozzo generò la prima guerra mondiale e nella seconda facilitò la vittoria russa per i rifornimenti di benzina e combustibili. Con il torbido inchiostro della nafta di Mejid es Suleiman, viene scritta una pagina nuova nella storia della Persia moderna.

Il fiume di asfalto

La dinastia Qajjar, troppo debole per garantire agli inglesi (e agli stessi persiani) la inverosimile ricchezza del petrolio, è abbattuta; sorge la dinastia fondata da Reza Shah Mesandaran, sottufficiale dei cosacchi, ma uomo di mano. Se si vuol dire la verità, il trono dell'attuale Imperatore naviga sulla nafta dell'Anglo Iranian. Dal buco di trenta centimetri di Majdan el Naftun è uscito pure un nuovo capitolo della fortuna economica della Gran Bretagna e forse (o senza forse) la torre a traliccio e la vecchia rugginosa locomobile del pozzo numero uno segnano una tappa nella storia eroica della volontà umana.

Tutto questo io penso, sogguardando dal «ground» erboso dell'albergo di Mejid es Suleiman ora le imminenti e inumane montagne di creta e di catrame, i lunghi capezzoli del calcare sovra le mammelle rosse delle colline, le stravolte falde terrestri aggrovigliate in valli e burroni, in spacchi e pieghe in cui colano acque solforose e colate di catrame; ora riposando la vista sui prati educatamente popolati da giovani mogli di ingegneri e funzionari britannici, da nurses e ragazzi come in calmo e trasparente quadro di Spadini. Qualcosa di sognato, qualcosa di intravisto, galleggia nell'aria. Forse è il volo o il caldo o il riverbero sulle colline di gesso; ma qui mi pare di soffrire una leggera alterazione mentale. E', forse, il sovrapporsi di immagini familiari, di figure dell'ora.ne umano (signore vestite all'europea, bambini biondi, carrozzelle per neonati, ingegneri con la pipa e amministratori in occhiali o monocolo) a questo panorama quasi non ancora coagulato dalle età ignivome del mondo.

Dietro la «guest-house», dove dormirò stanotte, scorre un fiume, ma è un fiume di asfalto. Sono andato a vederlo: come i ghiacciai appare immobile, invece cammina; vien giù e serpeggia tra le rocce di rame rovente; nel centro una vena lucida e tersa di bitume ne divide il cupo spessore e in ogni angolo come la saliva sulla bocca di un fanciullo, gorgogliano bollicine di nafta. Tutt'intorno corrono strade nere, tra i colli di rame e di catrame legano le officine e i pozzi, le centrali elettriche e le vasche di refrigerazione, le case degli uomini e i colossali serbatoi della nafta. Taluni fuochi assiano dalla terra una fiamma molle e crudele e sono pozzi ardenti da due, da tre mila anni, gli stessi dinanzi ai quali nella prima età si prostrarono gli Arii provenienti dal Pamir e i soldati di Cambise, di Dario, di Ciro.

Gli inglesi hanno introdotto qui la loro pulita e frigida organizzazione. I loro campi di estrazione non somigliano in nulla alle caotiche foreste di tripodi cuneati e ai paesaggi petroliferi del Texas, della Rumenia, della Georgia russa. Essi hanno reso pulito e facile anche l'estrazione e il controllo della lurida nafta, dello schifoso e vischioso olio della terra. Un pozzo in attività è un breve recinto circondato da una rete, come un'aiuola di tulipani di Hyde Park. Una ruota di ferro, specie di grande timone d'antico veliero, comanda l'afflusso del «crudo» nelle tubature dirette alle raffinerie di Abadan lontane trecento miglia. I pozzi trivellati e non utilizzati sono chiusi dalla testa massiccia d'una valvola e quelle «teste» sferiche dipinte con la porporina d'argento assomigliano in distanza a palombari seppelliti sino al collo.

A tu per tu col diavolo

Qui l'uomo e il petrolio diventano amici e si trattano con molta confidenza. Tra Abadan e i «fields» avvengono certe volte conversazioni telefoniche come queste: «Pronto, Joe, mandami cinquemila tonnellate di "crudo" di prima qualità». Joe gira una ruota, manovra una valvola e "tuba" le cinquemila tonnellate richieste. Ma, come accade spesso, di quelle cinquemila tonnellate di nafta le raffinerie hanno utilizzato soltanto una parte e non sanno che farsene, poi momento, delle altre due. Joe vien chiamato ancora al telefono e gli dicono: «Ripigliati indietro due tonnellate». Va bene: le stazioni di pompaggio rimandano nei tubi attraverso i desolati deserti del Kuzistan le duemila tonnellate inutili e Joe rimanovra delle valvole, controlla certi grandi manometri, apre talune cateratte e saracinesche ed ecco l'olio estratto ritorna a due o tre mila metri sottoterra. Quando capiterà, verrà richiamato alla superficie.

Non è meraviglioso? E' meraviglioso sicuramente, è anche allucinante, a pensarci bene, questo trattare le viscere della terra come l'acquaio di casa propria. Ma è così; l'uomo inglese ha fatto anche questo; a tu per tu col fuoco eterno, con la nafta sacra degli antichi persiani, con Arimane genio del male, con Ormuzd genio del bene, con Amhura Mazda Dio sempiterno e infine col diavolo. Il diavolo, tutto sommato, si intrattiene volentieri con gli «angli», gli inglesi; angeli decaduti anche loro, datisi, con qualche fortuna, al commercio del petrolio.

Giovanni Artieri

Tragica fine del corridore Wimille in una prova sul circuito di Buenos Ayres

Buenos Aires, 28 gennaio.

Stamane, il noto corridore francese Jean Pierre Wimille, è rimasto ucciso durante le prove ufficiali di qualifica per la gara automobilistica internazionale che si svolgerà domenica prossima sul circuito di Palermo a Buenos Aires. La macchina di Wimille, una Simca, ha slittato in una curva facendo parecchi giri su se stessa e quindi capottando.

Nelle prime ore del mattino Wimille, impaziente di provare il circuito era partito a bordo della sua macchina che presto rombò a 160 all'ora. Era stato disposto lungo il tragitto dei bordi un servizio di polizia, ma gli ammiratori del corridore volendo veder da vicino il loro beniamino lanciato in curva si erano assiepati ai bordi della pista in un punto difficilissimo.

La macchina sopraggiunse velocissima, ma la luce abbagliante del sole e la folla, impedirono a Wimille di vedere in tempo la curva. Troppo tardi per girare, e il corridore, pur intuendo il mortale pericolo che correva, per non investire gli spettatori, azionò i freni. Uno stridio acuto e la macchina girò tre volte su se stessa, quindi con un lungo balzo si abbattè capovolta ai margini della pista.

Wimille era rimasto al suo posto, nell'estremo tentativo di fermare il bolide, ed il volante gli aveva sfondato il petto. Subito soccorso, venne adagiato su un'autolettiga, e immediatamente trasportato all'ospedale. Ma prima ancora che i sanitari gli prodigassero le prime cure, il corridore spirò.

La notizia subito diffusa ha profondamente impressionato la popolazione e molta folla si è diretta, quasi in muto pellegrinaggio all'albergo della vedova, per esprimere il proprio dolore. Molte altre persone si sono recate alla sede dell'automobile club argentino dove la salma è provvisoriamente stata composta in attesa di essere avviata al Cemeterio del norte.

I giornali di Buenos Aires hanno dedicato le loro prime pagine ai resoconti dell'incidente e alle fotografie illustrando la carriera sportiva del valoroso campione e le numerose affermazioni da lui conseguite nelle più importanti competizioni dell'Europa e dell'America latina.

Mentre gli automobilisti italiani trepidano per le preoccupanti notizie sulla salute di Trossi, il migliore dei loro, ecco giungere dall'altro continente la tragedia che ha stroncato Wimille, il migliore di tutti.

Questa classifica, su un piano europeo, del campione francese Jean Pierre Wimille, pacifica ormai e incontrastata, era relativamente recente, e in buona parte aveva per base clamorose vittorie strappate in Italia, e nei grandi premi esteri alimentati soprattutto da corridori italiani, la riconosciuta pietra di paragone dell'eccellenza automobilistica. Indiscusso era il suo rango di campione francese, assiduo, tenace e, si diceva, fortunato; ma raramente, sino allo scorso anno, aveva avuto macchine in grado di discutere seriamente una questione di superiorità negli incontri internazionali coi nostri.

Ne avemmo, può dirsi, la rivelazione, quando, finalmente ad armi pari, venne a misurarsi sui nostri circuiti. Un colosso: Scuola dell'audacia a oltranza, della temerarietà costante, della fuga iniziale con impeto quasi selvaggio: eppure una finezza quasi morbida nel disegno delle curve, nei sorpassi, nell'uscir dal gruppo compatto delle partenze in linea. Un dominatore. Spietato nei riguardi della macchina, che mai non risparmiò, conoscendo la sola tattica dell'acceleratore a fondo — non già per profana incoscienza tecnica delle conseguenze, ma perchè questa era la sua indole. Tecnicamente, anzi, era un esperto, tanto che vagheggiava di diventar costruttore di una macchina sua. In collaborazione con tecnici d'avanguardia francesi, aveva presentato al Salone parigino di ottobre, un campione di questa eventuale produzione, interessantissimo anche perchè non si trattava affatto di una vettura da corsa, ma di una rivoluzionaria berlina leggera da turismo veloce, profilatissima, a tre posti con guida al centro e motore posteriore.

Il pubblico torinese ebbe di Wimille un'impressione profonda, solo parzialmente esatta, nel Gran Premio al Valentino del settembre scorso, disputato sotto la pioggia imperversante. Esatta nel giudizio sportivo: scattato in testa, come sempre, fu irraggiungibile. Non una sbandata sull'insidioso asfalto, non un attimo di esitazione nel superare il meno veloce proprio all'ingresso in curva: una sicurezza, un legame con la macchina quasi sovrumani. Meno felice fu, necessariamente, il giudizio sull'uomo fisico: il viso, da cui erano stati sollevati gli occhiali, sottoposto all'infernale flagello dell'acqua e della velocità, allo sforzo fisico e nervoso dell'andatura sempre ai limiti dell'aderenza, era sfigurato; e la maschera contratta e annerita metteva in maggior risalto i tratti un po' asiatici della sua caratteristica fisionomia. Issata la sua atletica, non alta, corporatura sulla coda dell'Alfa vittoriosa guidata dal meccanico, fu costretto, col rituale mazzo di fiori tra le mani, al giro d'onore: certo più una corvée che un trionfo. Ma quando, finalmente smontato, potè abbracciare la moglie che trepida lo aveva seguito dal box collaborando alle segnalazioni del suo distacco sugli altri, e n'ebbe il viso amorosamente deterso da un fiotto di baci, ricomparve l'uomo: e il pubblico, trascinato dalla tenerezza del gesto, applaudì commosso l'atleta che aveva piegato tutti i nostri.

La forte, schiacciante vittoria si rinnovò in ottobre a Monza, dove Wimille segnò sui massacranti 80 giri del circuito l'incredibile media di oltre 177 all'ora, seguito da Trossi, che a sua volta, nel luglio l'aveva piegato al G. P. d'Europa a Berna, funestato dai lutti di Tenni e di Varzi, precedendolo sul traguardo di un quinto di secondo.

Retrocedendo tra i ricordi delle sue vittorie più belle, ecco i prestigiosi nomi della «24 ore» di Le Mans, e Ginevra, e Reims: eccolo primo, nello scorso anno, a Rosario, in quella stessa terra che oggi gli è riuscita fatale. Ed a molte decine ammontano le sue vittorie precedenti in Francia: correva ormai da vent'anni. Non proveniva dall'ambiente professionale: figlio di un noto pubblicista, si era accostato all'automobile per passione dapprima tecnica, poi sportiva, e in breve ne aveva fatta l'unica ragione di vita. Conscio del pericolo che il suo stile di guida comportava, lo affrontava ormai come un'abitudine, come un necessario compagno, un amico che a pochi si concede. L'amico l'ha tradito. Una tenera donna singhiozza lontano.

a. f.

Costernazione a Parigi

«Era l'asso degli assi»

Parigi, 28 gennaio.

La tragica morte di Jean Pierre Wimille ha provocato la più profonda costernazione in tutti gli ambienti sportivi della capitale dove il noto «asso» del volante contava moltissimi amici. La sua inattesa scomparsa ha stupito dolorosamente tutti i suoi intimi che mai avevano pensato che quegli che essi consideravano come il più grande pilota del mondo potesse un giorno anche lui pagare il tributo di sangue al destino.

Wimille, che non aveva che 40 anni, era entrato nel mondo delle corse nel 1931. Nella tabella della sua attività si contano ben 180 corse nella disputa delle quali egli era già stato vittima di quattro incidenti gravi. La sua calma era proverbiale quanto il suo virtuosismo nella guida della macchina e nessuno può ricordare di averlo visto commettere la minima imprudenza in corsa. Era sposato e padre di una piccola bimba di due anni. La sua signora ha appreso la orribile notizia all'Hôtel Crillon di Buenos Aires, ove essi abitavano durante il loro soggiorno in Argentina.

La stampa parigina di stasera mette in rilievo l'enorme impressione provocata dalla morte di Wimille e i primi necrologi sono improntati a un senso di doloroso smarrimento.

Jean Pierre Wimille

LETTERATURA E MUSICA

Elio Vittorini

In questi tempi di guerre e di rivoluzioni si è riproposto un problema, che molt'anni fa pareva già risolto. Il problema dell'artista *engagé*, ossia dell'artista che impegna la sua arte ad uno scopo pratico, in una direzione politica, per una via che gli toglie la libertà fantastica e intuitiva. E' naturale che in tempi difficili, e di varia passione, i giovani riprendano, con accento a volte drammatico, un argomento che in tempi di pacata meditazione si riteneva superato. No; essendo la poesia la più libera, la più autonoma delle attività dello spirito, non la si può assoggettare a un impegno qualsiasi, senza contraddirla, senza ch'essa manchi a se stessa. Ma è proprio della vita che ogni generazione riprenda i vecchi motivi per soffrirli e risolverli a suo modo; il che particolarmente si manifesta quando il moto della storia ne porga particolare occasione. Di questi problemi, ha parlato ieri al magnifico pubblico dell'«Associazione Culturale Italiana» Elio Vittorini, con sottigliezza di argomentazioni, analisi penetranti e complessità di ricerche. L'autore di *Uomini e no* ha toccato così alcuni punti dolenti dell'anima d'oggi, e di ogni artista che, animato da un'idealità extra-artistica, si senta ora attratto a servire quell'idea con ogni mezzo, ora a liberarsene in quanto pittore, scultore, musico o poeta. Felici sviluppi del concetto di rivoluzione, accenni a certi stati di coscienza, quello di Sartre, ad esempio, che giudica l'opera d'arte nel tempo minimo nel quale essa vale socialmente, il contrasto tra istinto estetico ed esigenze della società, condussero l'oratore a completare in ogni punto il suo discorso che fu vivamente applaudito.

Al Conservatorio

L'undicesimo *Concerto grosso* dell'*Estro armonico* di Vivaldi e la *suite* dal *Concerto veneziano* del Casella erano l'inizio e la conclusione del concerto orchestrale diretto ieri sera dal maestro Antonio Pedrotti. In mezzo, tre frammenti del *Wozzeck* di Berg e il *Quinto* concerto per pianoforte di Beethoven. Quei tre frammenti, e per la loro natura e per la scarsissima diffusione che le musiche del più noto discepolo di Schonberg hanno fuori dei paesi tedeschi, non potevano destare nel pubblico impressioni certe e commenti ragionati. L'ascoltatore preparato intravvide probabilmente ciò che le rappresentazioni integre del Wozzeck rivelano; cioè che, malgrado gli equivoci, costanti nella mente del Berg, sull'entità drammaturgica dell'opera, e le sue tergiversazioni sulle questioni della musica e della parola, della purità e impurità delle singole arti, dell'architettura sonora e della sostanza poetica, del teatro e del non-teatro, il Berg riuscì in molti episodi ad esprimere le passioni e i caratteri dei personaggi e la dinamica dell'azione, e a rispondere così alle esigenze del giudizio critico. La parte vocale era sostenuta da Magda Laszlò, la quale con accenti vibranti e commossi diede rilievo alla tragicità dei sentimenti, mentre il maestro Pedrotti presentava con colorita evidenza la ricca energia strumentale; grazie alla loro forte accomunate la musicalità drammatica risultò palese, tanto nella sensibilità originale, quanto nei riflessi, persino melodici, di Wagner e di Strauss, fuori dell'ambito schönberghiano. Valoroso esecutore beethoveniano, Eduardo del Pueyo fu a sua volta applaudito col sagace direttore e con l'orchestra della R.A.I.

a. d. c.

ULTIME NOTIZIE

Le clausole del Patto Atlantico

Automatico intervento americano in caso d'aggressione d'un firmatario

Un consiglio permanente per la sicurezza nord Atlantica

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 28 gennaio.**

Gli Stati Uniti interverranno in difesa di qualsiasi firmatario del Patto Atlantico che sia fatto oggetto di aggressione, purchè il congresso dia la sua solenne ratifica alla dichiarazione di guerra. Questo è il succo della conclusione cui si è pervenuti a Washington dopo lunghe discussioni sulla natura dell'«automaticità» che si è deciso di conferire alla clausola centrale del proposto accordo difensivo.

Gli altri Paesi impegnati nelle attuali discussioni hanno aderito senza riserve a questo punto di vista, in quanto si rendono conto che il governo americano non può, nella stipulazione di accordi con l'estero, andar contro i dettami della costituzione nazionale, la quale richiede appunto la decisione del congresso in tema di guerra.

D'altra parte, si osserva a Washington che il problema ha carattere più giuridico che pratico, dato che l'aggressione ad uno dei Paesi firmatari avverrebbe probabilmente in tale forma ed in tale momento storico da render certa la ratifica del congresso all'intervento americano.

Questa dell'«automaticità» e della sua interpretazione è una sola delle numerose questioni sorte durante le discussioni. Un'altra è quella, cui già accennavamo ieri, della durata del patto. Si era proposto un termine di cinquanta anni uguale a quello dell'Unione europea, ma sembra ora confermato che Washington ha preferito limitare la durata dell'accordo a vent'anni o meno, beninteso salva la possibilità di una proroga allo spirar del termine.

In sostanza, si dichiara negli ambienti bene informati della capitale, tutte le principali controversie sono state appianate, e le rimanenti settimane (verosimilmente poche) destinate alla redazione del testo saranno dedicate ai particolari formali e giuridici del patto. Non si è ancora deciso dove procedere alla solenne firma dell'accordo, ma si afferma che si avrà probabilmente una riunione dei ministri degli esteri a Washington, verso la fine di febbraio, espressamente per la firma dell'alleanza atlantica.

Comunque non vi è nulla di definito in queste voci. Ad esempio, si parla anche di Ottawa o di Bermuda come sede della conclusione del patto.

Altra voce ripetuta dalle fonti più autorevoli è quella secondo cui il testo del trattato (che per quanto riguarda gli Stati Uniti dovrà essere ratificato dal senato) recherà una clausola per la quale sarà costituito un consiglio permanente per la sicurezza nordatlantica.

Da fonte ufficiale ci si è detto che non appena la conferenza di Oslo sarà terminata, i negoziatori del patto atlantico decideranno quali nazioni dovranno essere invitate a prender parte alle ulteriori discussioni, con la possibilità di divenire membri di pieno diritto dell'alleanza.

Il punto di vista americano — ci ha detto l'informatore — è che a lunga scadenza tutti i paesi dell'Europa occidentale dovrebbero far parte del complesso difensivo, ma che naturalmente non è ora il caso d'invitarli tutti ad aderire.

Qualora non si venga alla conclusione del patto scandinavo si rivolgerà probabilmente l'invito, oltre che all'Italia (che avrebbe già fatto sapere di esser pronta ad accettare), all'Irlanda, al Portogallo, anche alla Norvegia e alla Danimarca. Per ciò che concerne in particolare l'Irlanda, vivo è il desiderio degli Stati Uniti di ottenere la sua adesione. Per il Portogallo si nutre viva speranza, e la situazione italiana è stata ormai discussa ampiamente, tanto che non rimane che attendere lo sviluppo dei fatti.

Circa i compiti del proposto Consiglio di difesa nord-atlantica, il funzionario americano ha espresso il parere che costituirebbe un comitato di stato maggiore cui potrebbe spettare il compito di controllare il Comitato di stato maggiore delle Potenze di Bruxelles, e di dare quindi direttive generali a Fontainebleau ed al quartier generale della difesa europea.

Al Dipartimento della difesa nazionale ci è stato dichiarato intanto che il Comitato di stato maggiore atlantico avrebbe sede a Londra, con il compito specifico di elaborare i piani per la difesa dell'Europa occidentale, e di amministrare le forze armate del grande complesso difensivo.

A Fontainebleau si penserà invece all'addestramento ed a quelle questioni che implicano attività diretta sul terreno. Con ogni probabilità, l'ufficiale di più alto rango in seno al Comitato sarà un generale americano. Per ora — ha aggiunto il nostro informatore — gli Stati Uniti non pensano a sostituire Montgomery quale Capo delle forze della Europa occidentale a meno che il Congresso non faccia della sostituzione una condizione inderogabile dell'adesione al patto. Montgomery, come De Lattre De Tassigny, lavora magnificamente, e non è assolutamente il caso di far sorgere questioni che sarebbero impolitiche o quanto meno premature.

Edoardo Dapuri

Baronessa che uccide la rivale a colpi di rivoltella

Castrovillari, 28 gennaio.

Con cinque colpi di rivoltella, la baronessa Flavia Grandinetti freddava, ieri, la rivale Lucia Esposito. Ecco l'antefatto della tragedia.

La Grandinetti, vedova del barone Sallitari, nel '39 sposava, in seconde nozze, Giuseppe Zicari, da Castrovillari, dal quale ebbe un figlio; ma una profonda incompatibilità di carattere, portò i due ad una separazione coniugale, omologata nel '46.

La Grandinetti si trasferì a Roma, mentre lo Zicari, cui era stato affidato il figlio, restò a Castrovillari, dove intrecciò una relazione intima con la Esposito, coniugata a Domenico Zidetta, attualmente in un sanatorio, e madre di due figli. Senonchè la Grandinetti, stanca della vita grama che conduceva, tentò più volte, invano, la conciliazione col marito. Qualche giorno prima della tragedia, si era recata a Castrovillari per un ennesimo tentativo, ch'ebbe esito negativo. Ebbe allora un colloquio con la Esposito dinanzi alla porta dell'alloggio Zicari. Fra le due donne doveva accendersi un litigio e, ad un certo punto, la Grandinetti sparò un colpo contro la rivale. Questa, non raggiunta, si diede a correre giù per le scale, inseguita dalla baronessa che ancora sparava 4 colpi, fino a colpirla mortalmente alla testa. Vista la rivale a terra, l'omicida si fermò come inebetita, tenendo in pugno l'arma ancora fumante. La trovò in questa posizione, alcuni minuti dopo, un carabiniere che la trasse in arresto.

Gravi violenze a Persiceto contro la libertà di lavoro

Persiceto, 28 gennaio.

Verso le 9 di stamane, sette operai iscritti ai sindacati liberi di Persiceto, nonostante le intimidazioni fatte ieri dai dimostranti iscritti alla C.d.L. locale, si avviavano per via Cento allo scopo di recarsi al lavoro che avevano dovuto interrompere ier. Giunti in località Accatà, si vedevano la strada sbarrata da una trentina di donne che li privavano degli attrezzi impedendo loro di proseguire. I carabinieri si recavano, immediatamente, sul luogo e liberavano dal [illegible] i sette operai facendo loro restituire gli attrezzi. Ne nasceva un parapiglia, in seguito al quale i carabinieri arrestavano tre donne: Anna Forni fu Astorre di 42 anni, Vanda Alberti di Vincenzo di 23 anni, Rita Beghelli fu Luigi di 43 anni, tutte braccianti da Persiceto, responsabili di sequestro di persona, di violenze e resistenza ai militi operanti. I sette operai potevano così raggiungere la tenuta Locatello, di proprietà Lenzi, ed iniziare i lavori. Sparsasi in paese la voce che i crumiri stavano lavorando, centinaia e centinaia di persone si sono ammassate lungo tutta la via Cento, nel tragitto che va da Persiceto fino alla tenuta Locatello. Nel pomeriggio, il numero dei dimostranti era salito a circa duemila. Visto che l'assembramento andava assumendo proporzioni vastissime, l'Arma dei carabinieri, in collaborazione col reparto celere, procedeva allo scioglimento.

Avanprima di Das Kapital di Curzio Malaparte

Parigi, 28 gennaio.

(m.) La nuova commedia di Curzio Malaparte *Das Kapital* è stata presentata stasera alla stampa e al «tout Paris» in occasione della prova generale alla quale assisteva, tra altri, l'Ambasciatore d'Italia Pietro Quaroni. L'elegante e vasto Théatre de Paris era affollato ed alla commedia, interpretata in modo perfetto da attori di primissimo ordine.

Si tratta di un episodio di diciotto ore della vita di Carlo Marx a Londra il 3 dicembre 1851 all'indomani del colpo di stato di Luigi Napoleone a Parigi e al momento della morte del figlio di Marx, il piccolo Mush. Oltre a Carlo Marx viene alla ribalta sua moglie Jenny e partecipano all'azione Engels, Felice Orsini, nonchè un misterioso personaggio, Godson collaboratore di Marx nella redazione del libro *Das Kapital*. Godson si rivela poi, alla fine, come «la coscienza degli uomini». Lo sfondo politico della commedia serve a mettere in evidenza la lotta umana di Marx fra il suo orgoglio e la sua volontà rivoluzionaria da un lato, ed i suoi affetti dall'altro. In un momento critico della vita si deve o no sacrificare tutto, anche la vita dei propri figli, alla vana lotta per la rivoluzione? Questo in fondo è l'interrogativo che pone Malaparte.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il generale Eliodoro Pika condannato a morte a Praga

Epurati cinquemila studenti

Praga, 28 gennaio.

Sotto l'accusa di tradimento e abuso di autorità è stato condannato a morte stamane mediante impiccagione il generale Eliodoro Pika, che dal 1945 al 1948 ricoprì la carica di vice-capo di stato maggiore dell'esercito cecoslovacco. Il generale, che fu capo della missione militare ceca in Russia, era accusato fra l'altro di avere, nel 1940, stabilito contatti segreti con l'Intelligence Service, svolgendo attività spionistica ai danni dell'Unione Sovietica.

L'agenzia di notizie cecoslovacca, dando stamane comunicazione della condanna, afferma che la colpa del Pika è provata, oltrechè da numerose dichiarazioni giurate di testimoni, dalla confessione stessa dell'imputato.

Altre 10 persone, accusate di avere attentato alla vita del primo ministro cecoslovacco Zapotocky e di avere svolto attività contro lo stato, sono state condannate dal tribunale di Ostrava a pene detentive per un totale complessivo di 70 anni. Fra gli altri imputati, 14 sono stati condannati a pene varianti dai 3 ai 18 mesi; 7 hanno goduto della piena assoluzione.

Un portavoce ufficiale cecoslovacco ha annunciato stamane che 5000 studenti saranno espulsi nel corso della epurazione delle università e degli istituti tecnici recentemente decisa dalle autorità governative.

Offese all'esercito italiano

Una protesta di Brosio presso il Governo sovietico

Roma, 28 gennaio.

L'ambasciatore d'Italia a Mosca, Manlio Brosio, ha ritenuto suo dovere di inviare al ministro degli Esteri sovietico, una protesta per un articolo apparso sul settimanale sovietico «Krokodil» nel quale ricorrevano frasi ingiuriose nei riguardi dell'esercito italiano, «il cui cammino — scriveva il giornale — è illuminato di glorie militari, ma dal balenar dei talloni».

Seduta burrascosa al processo Graziani

Un ufficiale testimone minacciato d'arresto

Roma, 28 gennaio.

C'è stato un momento oggi al processo contro Rodolfo Graziani in cui si è avuta la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grave: l'arresto cioè di un testimone noto come scrittore di cose militari e, soprattutto, come uomo di fiducia di Farinacci, con relativo ed immediato processo, così come prevede la legge per oltraggio al magistrato in pubblica udienza.

Insomma, la deposizione di Emilio Canevari stava per determinare un fuori programma veramente interessante se non fosse intervenuto a calmare gli animi il presidente, il quale è riuscito a contenere la polemica fra le due parti in questione nei limiti.

Introdotto, Emilio Canevari dichiara di aver coperto, durante la repubblica di Salò, la carica di segretario generale al Ministero della difesa prima, per essere poi nominato ufficiale di collegamento presso il comando del generale tedesco Wolff. Il Proc. Generale gli chiede se non sia stato anche comandante delle S. S. italiane.

Teste: Rivolgermi una simile domanda è semplicemente ridicolo. E poi una domanda del genere io la ritengo offensiva. Come ufficiale italiano non potevo certo comandare reparti tedeschi!

P. M.: Non è questo il modo di rispondere. Io chiedo l'incriminazione del teste e l'immediato suo arresto per oltraggio. E chiedo anche che sia processato subito.

Teste: Io volevo dire che la sua domanda era offensiva.

Presidente: Vuol meglio specificare che cosa intendeva dire con quella sua risposta?

Teste: Io ritengo che sia una offesa domandarmi se, essendo ufficiale italiano, abbia comandato le S. S.

Carnelutti: La verità è che il testimone ha errato nella forma. Ma prima di arrivare a una tragedia: incriminazione, arresto, ecc. ecc., andiamoci piano. Non bisogna dimenticare che ci siamo anche noi e che il P. M., in fondo, rappresenta una parte nello stesso modo come la rappresentiamo noi.

Teste: Io non intendevo affatto offendere il procuratore generale.

Carnelutti: E' semplicemente ovvio che il procuratore generale ha esagerato leggermente.

Presidente: Lei, signor Canevari, si deve calmare: le domande dei magistrati non possono essere intese mai come offensive.

Calmatasi la tempesta, è tornato il sereno, ma non si può dire che si sia andati più oltre nel lavoro. Infatti, prima si è sospesa l'udienza perchè Canevari andasse a casa a prendere la copia della sentenza della Corte di Assise di Milano dove il processo intentatogli per collaborazionismo si chiuse con una declaratoria di amnistia; poi, quando il teste è ritornato con quell'atto processuale, è intervenuto il P. M. per opporsi alla deposizione, sostenendo come questa non potesse essere raccolta dai giudici, date le evidenti connessioni tra il reato di cui fu imputato il Canevari e quello di cui deve rispondere oggi Graziani.

A loro volta, Carnelutti ed Augenti hanno richiesto l'originale degli atti che si trovano presso la Corte d'Assise di Milano.

Praticamente, quindi, anche oggi è stato interrogato un solo teste: il generale Gunzoni, che comandò le truppe in Sicilia all'epoca dello sbarco alleato e che narra alla Corte come, nel dicembre '40, consegnasse a Mussolini il famoso telegramma «Da uomo a uomo» inviato da Graziani al duce.

Un miliardo di multa a quattro aziende biellesi

Roma, 28 gennaio.

Reparti della guardia di finanza, in seguito a precise disposizioni del ministro delle Finanze Vanoni, hanno intensificato i loro accertamenti per individuare e colpire gli evasori all'imposta generale sull'entrata. Si apprende tra l'altro che multe per circa un miliardo di lire sono state inflitte a quattro aziende industriali biellesi; sulle fatture è stato infatti accertato che l'importo era puramente fittizio, inferiore di gran lunga al reale.

DOMANI PER IL CAMPIONATO DI CALCIO

Banco di prova per la Juventus la difficile partita di Trieste

Questo può essere il momento in cui il Torino, dopo di essersi liberato degli avversari che uno ad un mese fa gli facevano ressa attorno, forza l'andatura e dà al suo vantaggio una consistenza tale da togliere a tutti i rivali ogni velleità ed ogni speranza. Ma per avvenire, insomma, che la squadra campione, invece di attendere la primavera per salutare la compagnia, se ne va in pieno inverno, proprio mentre sono in molti i critici che denunciano la sua... diminuita efficienza.

Il fatto è che mentre il Torino, pur senza stravincere, continua a fare la sua strada, i cosiddetti inseguitori perdono sempre più terreno. Nella scia dei granata (una scia piuttosto lunga) non sono rimasti che l'Inter (a quattro punti), il Genoa (a cinque), la Sampdoria (a sei), il Milan e la Lucchese (a sette), la Triestina (a otto), e la Juventus, che ha però una partita da recuperare, a dieci. Non si vede pertanto come i leaders, che oltre ad un poderoso nucleo di titolari contano su fortissimi rincalzi, possano incappare in una crisi tanto grave da far sfumare quello che sin da ora appare un vantaggio decisivo.

Per non spingere inutilmente lo sguardo verso un futuro ancor troppo lontano, vediamo intanto che cosa offre la 21ª giornata, quarta del girone di ritorno. Essa propone anzitutto al Torino una non difficile partita in casa con il Livorno. Abbiamo letto con sorpresa che il direttore sportivo degli amaranto appresta, per incontrare i campioni, una strana formazione comprendente, su tre linee, quattro terzini, quattro mediani e due attaccanti. Ciò vuol dire la rinuncia in partenza ad ogni possibilità d'offesa ed un invito al Torino a riversare otto uomini nella metà campo labronica, con la... bella confusione che si può immaginare. Certo il Livorno può schierarsi nel modo che ritiene opportuno per evitare un punteggio duro, ma non ci pare che ponendosi tutto in difesa possa aver speranze di salvare il risultato, ed allora gli converrebbe giuocare senza quegli accorgimenti destinati unicamente a mutare la partita in una mischia.

Mentre dunque il Torino dovrà forzare la resistenza livornese, il Milan capiterà la Roma, il Genoa e la Sampdoria giuocheranno in campo neutro contro il Bologna e la Pro Patria, ed Inter, Lucchese e Juventus saranno impegnate in trasferta. A parte il pericolo che i genovesi corrono nel lontano campo del Palermo, la più attesa fra tutte queste partite è quella di Trieste. La squadra rosso-alabardata non solo è imbattuta sul proprio campo, ma vi ha subìto quattro reti in undici partite, e questo exploit sta a dimostrare che la Triestina, quando giuoca in casa, non lascia l'iniziativa agli avversari.

Questa volta, tuttavia, la Juventus, seppure costretta ancora a giuocare senza un paio di titolari (gli assenti di turno saranno Parola e Sentimenti III), costituirà per i giuliani un banco di prova dei più difficili. E sarà sommamente interessante vedere il quintetto Ploeger, Jordan, Cergoli, Hansen, Boniperti alle prese con la ferrea difesa alabardata.

Modena-Atalanta, Fiorentina-Bari, Lazio-Lucchese, Padova-Novara e Pro Patria-Sampdoria son tutti incontri che toccano, direttamente od indirettamente, il settore di retroguardia. E la lotta per la salvezza è già incominciata.

I. a.

Il Livorno giungerà questa sera a Torino. Sono a disposizione di Felsner i seguenti giuocatori: Picchi, Piram, Pako, Tuccini, Torriglia, Treré, Lovagnini, Maselli, Merlo, Cassani, Stradella, Dante.

Hanno avuto inizio a Milano i campionati europei di pattinaggio artistico con le esibizioni delle concorrenti della categoria femminile. Ieri sera la classifica era la seguente: 1) Pawlik Eva (Austria), punti [illegible]; 2) Altwegg (Inghilterra) [illegible]; 3) Vrzanova (Cecoslovacchia) 615,9. L'italiana Barcellona si è classificata sedicesima con punti 605,6.

I prezzi dei biglietti per l'incontro Italia-Portogallo, che si effettuerà il 27 febbraio a Genova, sono stati così stabiliti: numerati di tribuna lire 2600 (tutte le tribune saranno numerate), rettilineo di tribuna lire mille, gradinate 500.

A causa della frattura di una costola prodotta in allenamento il campione dei pesi medi inglese, Dick Turpin, non potrà battersi con l'italiano Mitri per la semifinale del titolo europeo. Il suo procuratore chiederà ora una proroga dell'incontro che era fissato per il 12 febbraio a Trieste.

L'Italia ha vinto a Dublino l'incontro di pugilato con la rappresentativa dilettantistica irlandese per 5 vittorie a 3. Hanno vinto i proprii incontri [illegible], D'Ottavio, Fontana, Di Segni e Bacilieri.

La Nazionale portoghese in allenamento a Lisbona

Lisbona, 28 gennaio.

Nonostante l'assenza di cinque dei convocati, stamane allo stadio cittadino si è svolto, con la partecipazione di venti giuocatori, l'annunciato allenamento in vista della formazione della squadra che dovrà incontrare a Genova la Nazionale italiana.

Alla fine della prova la Nazionale è risultata vincitrice per 3 a 1 sulla formazione degli allenatori. Dopo la prova odierna il commissario unico si è dichiarato soddisfatto delle condizioni dei singoli atleti e dell'assieme già raggiunto dalla squadra anche se incompleta e non definitiva, e quindi, come è avvenuto oggi, sottoposta a molti cambiamenti.

Kubala è a Vienna e verrà forse in Italia

Vienna, 28 gennaio.

E' giunto a Vienna il calciatore Ferenc Kubala che giuocò nella nazionale cecoslovacca a Bari contro l'Italia e che attualmente faceva parte di una squadra ungherese partecipante al campionato della massima divisione. Egli è fuggito dal suo paese ed è probabile che, se sarà munito di regolare nulla osta, raggiunga l'Italia per giuocare in una squadra della penisola.

La partenza dei bianconeri

La Juventus parte stamane, alle 10, in treno, per Trieste, dove arriverà in serata. Le condizioni di Parola e quelle di Sentimenti III hanno consigliato Chalmers a convocare Locatelli e Caprili, lasciando a Torino i due infortunati. L'elenco dei partenti dà: Sentimenti IV, Angeleri, Manente, Caprili, Depetrini, Rava, Locatelli, Ploeger, Jordan, Cergoli, Hansen e Boniperti.

Dodici in tutto sono i convocati, ma non si conoscono le intenzioni dell'allenatore sulla formazione che incontrerà i giuliani. Si dice che lo scozzese voglia retrocedere Angeleri a terzino destro, spostando Manente a sinistra in modo da poter includere Rava nella mediana tra Depetrini ed il rientrante Locatelli. Come mezzo di manovra per il trapezio difensivo rimarrà a disposizione Caprili. Non è escluso che anche all'attacco ci sia la novità di Boniperti all'ala sinistra.

Stamane improvvisamente chiudeva la sua vita di bontà e di lavoro

Michele Cucchi

Ne danno il triste annunzio la moglie Sabina Barovero con i figli: Pier Paolo con la moglie Renata ed il piccolo Pier Franco, Mimmo e Carlotta, la sorella Caterina col marito Guglielmo Sola, i cognati e le cognate Barovero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 29 corr. alle ore 10,30 partendo da via Andrea Provana 1.

Torino, 28 gennaio 1949.

Guglielmo Sola annuncia con dolore la perdita del suo socio e collaboratore MICHELE CUCCHI.

La Ditta Cucchi & Sola ha il dolore di annunziare la morte del sig. MICHELE CUCCHI, comproprietario della Ditta. La vecchia ed affezionata Maestranza si unisce al dolore della famiglia.

Al dolore della famiglia si uniscono gli amici Gallo e Penzo colle rispettive famiglie.

I cugini Ettore prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del caro MICHELE.

Il «Club degli 11» partecipa al dolore del socio Carlo Cucchi per la morte del di lui padre.

Mercoledì 26 gennaio alle ore 14, serenamente, dopo una breve vita di affetto e bontà, si addormentava nella pace eterna l'adorato

Giovanni Tardani
d'anni 20

Con profondo dolore ed infinito rimpianto ne danno il triste annunzio: la mamma, il papà, la sorella Silvana, la nonna, le zie, zii, cugini e amici. I funerali avranno luogo oggi 29 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale delle Molinette, via Santena 5. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Ieri, alle ore 11, serenamente si spegneva, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale raggiungendo in Cielo la amata consorte,

Eterno Felice
d'anni 78

esempio di virtù, d'onestà e d'intelligente lavoro.

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Giuseppe; Camillo e consorte Gemma Sempietro e figlio Felice; Carlo e consorte Beatrice Garoglio e figli Lorenzo e Edvige; Margherita col marito Mauro Teresio e figli Ernesto e Roberto; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. 31389

Torino, 29 gennaio 1949.

I funerali partiranno da via S. Bernardino 29 domenica 30 corrente alle ore 8,30 per proseguire per Tonco ove alle ore 10,30 saranno celebrate le esequie, e la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene.

Il giorno 29 corrente, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di San Pietro, in Savigliano, verrà celebrata la Messa di trigesimo in memoria del tanto compianto

Massimo Clemente
Propr. Albergo Corona Grossa Savigliano

La sorella, cognata e parenti, nel dare l'annunzio, ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Dopo lunga malattia è serenamente spirata

Barbieri Arcisa n. Savigni
d'anni 64

La piangono addolorati il marito Oreste, il figlio Gino con la consorte Sara e nipotino Marco; i fratelli, la cognata Piera col marito ing. Sordelli comm. Stefano e figlia Maria Luisa, la nipote Adele e mamma, parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 29 gennaio alle ore 15,30 partendo da corso Peschiera 232. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Società «Barbieri, Ingaramo & C.» partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito il consocio sig. Barbieri Gino, figlio adorato dell'estinta.

Il 26 corr., munito dei conforti religiosi, è mancato 30873

Domenico Cazzera

A funerali avvenuti, con infinito dolore, ne danno annunzio: la moglie Margherita Casana, la figlia Rosa ved. Deltoni in Cassinis e figlio Adriano, il genero notaio Carlo Cassinis, il fratello, la sorella e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Amministratori, impiegati e Maestranza della «Victory Gomma S. a R. L.» prendono viva parte al dolore della consigliera commendatrice signora Rosa Cassinis per la morte del padre.

Munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, serenamente ha reso la sua bell'anima a Dio in età di anni 82

Bricca Maria Luisa nata Viora

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Giovanni, Ernesto, Giuseppe, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 29 corr. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione, via Mazzini 45.

Gassino Tor., 28 gennaio 1949.

Munita di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Cuniberti Cecilia Francesca ved. Bauchiero

Ne danno il triste annunzio la figlia Ida, la sorella Carola, nipoti e parenti tutti. I funerali domenica 30 corr. alle ore 10,30 da via Bivarolo 11. Non fiori, ma opere di bene.

E' mancato ai suoi cari

Benedetto Giovanni

L'annunziano desolati la moglie Benedetto Giuseppina, i figli Teresa, Luigi con la moglie Mazzini Teresa e la piccola Lina, Maria ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato alle 15,30 da corso Kossuth 49/3 (Madonna del Pilone). Non si accettano fiori e si ringrazia anticipatamente.

A Parigi il 25 gennaio è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari 30878

De Pasquali Luigi

Ne danno il triste annunzio la sorella Rina col marito Amor Giovanni.

Parigi, 27 Avenue Marechal Lyautey.
Torino, 7 Via Bertola.